Marinaro Inglese in atto di dar del biscotto ad una Donna Patagona

VIAGGIO
INTORNO AL MONDO
FATTO DALLA NAVE INGLESE
IL DELFINO
COMANDATA DAL CAPO-SQUADRA
BYRON
NEL QUALE SI CONTIENE

Una fedele descrizione di varj LUOGHI, NAZIONI, PIANTE, ANIMALI ec. veduti in varie parti

E PARTICOLARMENTE

Una minuta, ed esatta descrizione dello STRETTO MAGELLANICO, e della Gigantesca Nazione de' PATAGONI

ED INOLTRE

Un accurato ragguaglio di sette Isole ultimamente scoperte nel MAR DEL SUD

Pubblicato da un Ufiziale della detta Nave colle stampe di Londra del 1767.

TRADOTTO DALL' INGLESE.

IN FIRENZE · MDCCLXVIII.
Presso · GIUSEPPE ALLEGRINI

Con licenza de' Superiori.

PREFAZIONE.

* * * * * *
* * * * * *

L'Autore di queſto Viaggio ſa che nè per la ſua dottrina, nè per i ſuoi talenti può far figura nel mondo letterario. Non è mai ſtato avvezzo a ſcrivere, nè ha veruna idea di volerſi diſtinguere in queſto, eſſendo educato ad una profeſſione, che ricerca eſercizj, e ſtrumenti diverſi da quelli, che ſi uſano nello ſtampare. Con queſta dichiarazione egli ſpera di ottenere perdono dal Lettore, s'ei troverà queſt'opera ſpogliata di quelle eleganze, ed ornamenti di ſtile, che in queſto ſecolo di guſto, e di letterario diſcernimento ſono così avidamente ricercate. La ſua intenzione ſarebbe quella di rappreſentar la verità nell'aria la più adattata alla ſua nativa ſemplicità; e ſe non ha eſeguita neppur queſta, quella di compiacere alla curioſità, e rimuovere i dubbj de'ſuoi Paeſani intorno ad alcune materie, che hanno ultimamente cagionato molte diſpute. Per queſto è ſtato nel corſo dell'opera più conciſo che ha potuto, ed ha tralaſciate tutte le circoſtanze del Viaggio relative alle faccende del vaſcello, ed alla condotta della ciurma, comecchè non intereſſanti, e che non avrebbero ſervito ad altro che a creſcer di groſſezza, e di prezzo il ſuo libro.

Il

Il Lettore dunque in quest' opera è in dritto di aspettarsi la verità, ed in questo non sarà deluso, ma non bisogna ch' ei si aspetti certi racconti che soglion trovarsi in molti libri di questa natura; mentre per gran fortuna nostra, ma forse per disgrazia del Lettore, non ci siamo imbattuti in veruna considerabile calamità in tutto il nostro Viaggio, e non abbiamo perduto che dodici uomini tra ambedue i vascelli; la qual cosa debbe attribuirsi in gran parte alla umanità, prudenza, generosità, e coraggio del nostro Capo-squadra, al merito del quale paghiamo volentieri questo tributo di grata riconoscenza, quale non gli sarà cosa impossibile il sapere da chi proceda.

VIAGGIO
INTORNO AL MONDO

* * * * * *
* * * * *

GRan cura, e precauzioni ſtraordinarie furono preſe ne' preparativi di queſto viaggio, il quale ha riſvegliato l'attenzione di tutta l'Europa: è neceſſario però di far menzione di alcune circoſtanze precedenti la noſtra partenza; ma ſarò in queſto più conciſo che potrò.

Avendo ricevuto gli ordini i differenti artefici, che appartenevano al Delfino il 18. di Aprile 1764. di prepararſi per il noſtro meditato viaggio all'Indie Orientali, fu il fondo ricoperto di rame come lo furono parimente le ſcotte, e tuttociò che apparteneva al timone, lo che fu la prima eſperienza di queſta ſorte, che ſia ſtata mai fatta ſopra verun vaſcello. Eſſendo alla perfine pronto il Delfino uscì dalla darſena il 14. di Maggio, nel qual tempo noi ricevemmo molti marinari da alcune vecchie barche, le quali erano per qualche tempo ſtate in uſo per conſervare i materiali per la coſtruzione del vaſcello. Il giorno dopo ſi portaron

dentro i noſtri alberi, e con tutta la ſpeditezza poſſibile cominciammo ad alleſtirci; la maggior parte degli uomini, dal giorno che il vaſcello uſcì dalla darſena, eſſendo principalmente impiegati in ricevere a bordo le provviſioni, e le munizioni degli ufiziali, ed imbarcare i più abili marinari fino al 9. di Giugno, nel qual giorno ſi levò l' ancora, e ſi fece vela per Long-Reach, dove noi ricevemmo i cannoni, e dove ſi unì con noi la fregata detta il Domatore, Capitano della quale era Mouat, quale ſi ſeppe che doveva eſſere noſtro compagno. Il 14. ricevemmo dalle Dune a bordo il piloto, e a 6. ore di mattina ſi levò l'ancora con poco vento, e con i noſtri ſchifi alla teſta. Avevamo ſotto anteriormente quindici piedi e ſei dita di acqua, e in poppa quattordici piedi e ſei dita; alle ſei il Delfino toccando il fondo ondeggiò in giro ſulla carena; nulladimeno la terra per fortuna eſſendo fangoſa preſto diede luogo, e ciò non fu accompagnato da verun'altra cattiva conſeguenza, che quella di reſtare il vaſcello nella fanga per circa a due ore. Queſta circoſtanza della noſtra prima uſcita, non ſeguitata da verun' altra cattiva conſeguenza che di un piccol ritardo, in vece di reprimere l'ardore de' marinari, ſervì ſolamente ad inſpirar loro la ſperanza d'incontrare pochi travagli nella continuazione del loro viaggio. Il 16. arrivammo alle Dune, e meſſamo il vaſcello all' ancora. Nel tempo della noſtra fermata noi mandammo a terra il piloto, e ricevemmo da Dil una groſ-

groſſa barca a dodici remi per ſervizio del Delfino, con bove freſco, ed erbe per l'uſo della compagnia. Il Domatore noſtro compagno, il quale era caricato per Plymouth, allora paſsò avanti, ed il giorno dopo noi ricevemmo a bordo il Capo-ſquadra Giovanni Byron; ſubito dopo queſto noi levammo l' ancora e ſi meſſe alla vela; nella notte però del 21. noi ebbamo una violente burraſca di vento, la quale in quella ſtagione dell'anno ſi può contare piuttoſto per coſa non comune.

Il 22. a 8. ore della mattina gettammo l' ancora in Plymouth, e ſalutammo l' Ammiraglio con tredici tiri di cannone, e alle 9. eſſendo tornato il piloto a bordo, ſi fece vela in Hamouze, e coſteggiammo la ſpiaggia. Subito che il Delfino ebbe preſo terra, i marinari, ſecondo gli ordini ricevuti a Plymouth, furono impiegati nel porre a terra cannoni, e gli alberi per acconciarlo, eſſendo ſtato ſtimato proprio di eſaminare ſe la nave aveſſe ricevuto verun danno; e ſi vide che non aveva ricevuto verun detrimento. Per queſto il dì 28. ſi tirò dalla darſena, e dopo aver rimeſſi i cannoni, e riportate a bordo le provviſioni, ſi fece vela, gittammo l' ancora, e trovammo la fregata il Domatore fermata trall'isola, e la terra ferma, avendo ſtaccato il timone per riparare qualche piccolo danno, che aveva ſofferto.

Mentre noi reſtammo a Plymouth i noſtri marinari riceverono due meſi di paga anticipata, acciò poteſſero provvederſi del neceſſario per così

lun-

lungo viaggio: privilegio accordato a tutti i vaſcelli di S. M. deſtinati per i porti lontani; nel qual tempo gli abitanti delle coſte hanno libertà di venire a bordo per vendere a' marinari le coſe neceſſarie, particolarmente camice, camiciole, e brache, le quali coſe tutte paſſano ſotto il nome di calzoni da marinari. Dopo una dimora di quattro giorni fu dato il ſegno per mettere alla vela con lo ſparo del cannone, e ſciogliemmo il trinchetto, il quale eſſendo meſſo, ad un altro ſegno di cannone laſciammo Plymouth, avendo in compagnia il vaſcello di Sua Maeſtà il Domatore. Immediatamente dopo la noſtra partenza da Plymouth Giovanni Byron inalberò la ſua bandiera a bordo del Delfino, eſſendo egli deſtinato Comandante in capite di tutti i vaſcelli di S. M. nell' Indie Orientali.

Non accadde veruna coſa degna di oſſervazione nel noſtro paſſaggio a Madera, quale noi feciamo il 14. di Luglio. Queſta isola appartiene a' Portugheſi, ed è ſtimata infinitamente ſalubre. Ella è ſituata a' 32. gradi, e 44. minuti di latitudine al ſettentrione, e ſi eſtende da' 18. gradi, e 30. minuti, a' 19. gradi e 30. minuti di longitudine all' occidente, contando dal meridiano di Londra. Il medeſimo giorno gettammo l' ancora nella baja di Foncial, la quale è così chiamata dalla gran quantità di una belliſſima ſorte di finocchio, che creſce ſulla ſpiaggia. Alla parte meridionale dell' isola, e al fondo della baja vi è la città del medeſimo nome, ſituata in una piccola pianura, dalla quale ſcorrono tre

fiu-

fiumi, che ſi gettano in mare formando un isola, che giace poco diſtante, ed è chiamata Loo-Rock, qual' è interamente deſerta. Sopra di eſſa vi è collocato un caſtello, e la città è parimente difeſa da baſtioni alti, e da una batteria di cannoni.

L'isola di Madera ha circa a dodici leghe di lunghezza, due di larghezza, e quaranta di circonferenza. Ella è compoſta di una continuata montagna di conſiderabile altezza, ſtendendoſi da levante a ponente, la coſta della quale dalla parte di mezzo giorno è ſparſa di vigne, e a mezzo poggio vi ſono le caſe di campagna de' mercanti, il che accreſce la bellezza della proſpettiva. L'aria è così temperata che gli abitanti provano pochiſſimo incommodo pel caldo, e pel freddo, eſſendovi una primavera perpetua, la quale produce fiori, e frutta per tutto il corſo dell'anno. Il terreno è così fertile, che produce più grano di qualunque altra isola adiacente di doppia eſtenſione. Il fieno creſce così alto, che ſono obbligati a bruciarlo; e ſe eſſi piantano le canne di zucchero nelle ceneri, producono eſſe in ſei meſi una conſiderabil quantità di zucchero. Abbonda queſt' isola di belliſſimi alberi di cedro, e di ogni ſorte di ottimi frutti, come arance di tutte le ſorti, limoni di una prodigioſa groſſezza, banane, cedrati, albicocche, peſche, fichi, ſuſine, noci, ed uva, la quale è groſſa come le ſuſine comuni, e rimarcabile per il di lei particolare ſapore; ma tutti i belliſſimi frutti di queſt' isola ſon troppo dolci

perchè ſe ne poſſa mangiare in gran quantità.

Gli abitanti ſono più civilizzati di quelli dell'isole Canarie, ma il numero de' mercanti Ingleſi, che vi riſiedono, non è molto conſiderabile. Si dice, che i nativi fanno le migliori confetture del mondo, e ſono eccellenti in conſervare le arance, e i cedrati, come ancora in fare de' cotognati, e delle paſte profumate. Lo zucchero, che quivi naſce, non ſolo è finiſſimo, ma ha l'odore ancora di violetta. Il vino di queſt' isola baſta più ne' viaggi lunghi, e ne' paeſi caldi di quello di verun' altro luogo del mondo conoſciuto; per queſto gran quantità ne è preſa per uſo delle navi, e traſportato all' Indie Occidentali. I conventi loro, i quali come le caſe di campagna de' mercanti ſon fabbricati ſulla coſta della montagna, hanno una apparenza venerabile per la loro antichità, e ſtruttura. Alcune monache, che vi abitano, ſon belle, ed hanno tutta la libertà in certe ore particolari di converſare co' foreſtieri a traverſo di doppie grate. Il loro impiego principale conſiſte in far de'fiori curioſi di ogni ſorte, delle piccole paniere, ed altre bagattelle, le quali hanno eſſe la libertà di vendere a' foreſtieri, il danaro da quelle proveniente eſſendo appropiato all' uſo del convento. Non oſtante però la ſtraordinaria fertilità dell' isola, le provviſioni di ogni ſorte ſon cariſſime, gli abitanti vivendo particolarmente di varie ſorte di frutti, e di yams, il quale è una ſpecie di radica non diſſimile dalle

nostre patate, dette pomi di terra, ma più grosse. Vi sono anco de' porci, e polli, ma non se ne può avere che con gran difficultà, eccetto che per via di baratto con abiti vecchi, i quali in qualunque stato, o di qualsivoglia sorte sieno, son ricercati con gran premura da' poveri nazionali. Al nostro arrivo a Madera noi trovammo la Donnola, uno de' vascelli di S. M., che stava all' ancora, il quale salutò il nostro Capo-squadra inalzando la sua bandiera. Il forte, o cittadella ci fece parimente l' istesso complimento, rendendoci il saluto immediatamente dopo il nostro arrivo. Durante la nostra dimora a Madera noi fummo forniti di carne fresca, quale era di qualità molto mediocre, mentre i loro bovi, o sia per mancanza di pascoli freschi, o per loro natura, sono e magri, e sotto la comune grossezza.

Avendo fatta provvisione di acqua, come ancora di molte botti di vino per uso della compagnia del vascello, e provvedute tutte le cose necessarie, il 20. noi presamo licenza dal Governatore collo sparo di undici cannoni, che egli ci rese, e alle 3. dopo pranzo levata l' ancora si fece vela in compagnia de' vascelli di S. M. la Corona, la Donnola, e il Domatore. E' osservabile, che in lasciando quest' isola i vascelli sono in una certa maniera come in calma finchè non hanno fatto quattro, o cinque leghe

ſotto vento, dove ſon ſicuri di trovare un vento regolare. Non ci accadde niente di ſtraordinario durante il noſtro paſſaggio a S. Jago dove ci incamminavamo. Nondimeno ſarà proprio l' oſſervare, che ſubito dopo che noi ebbamo laſciata Madera, ſi diviſero da noi i due vaſcelli la Corona, e la Donnola, e il 22. ſi parlò col vaſcello di S. M. il Liverpool, che veniva dall' Indie Orientali, pel mezzo del quale ſi mandarono lettere in Inghilterra.

Il 30. alle 2. dopo pranzo noi ſcoprimmo l'isola di S. Jago, la quale giace a' 14. gradi e 50. minuti di latitudine ſettentrionale, e a' 22. gradi e 56. minuti di longitudine occidentale da Londra. Alle tre ſi gettò l' ancora circa un miglio diſtante dalla riva nella baja chiamata Porto-Prayo, in 54. piedi di acqua, ſalutando una piccola fortificazione, che appartiene a' Portugheſi, i quali ci reſero il ſaluto.

Queſta è la più vaſta, e la più fruttifera di tutte l' isole di Capo Verde, di forma triangolare, di cinquanta in ſeſſanta leghe di circonferenza, e nonoſtante che ſia piena di ſcogli, e montuoſa, le valli non ſolamente producono del grano d' India, ma ancora de' guavas, delle pine, dell' arance, de' limoni, delle banane, de' datteri, del caccao, del muſchio, de' cocomeri, dell'uva, e delle canne di zucchero: vi ſon pure alcuni alberi di cedri, e produce gran quantità di cotone. Tra gli animali vi ſono cavalli, ſomari, muli,

vac-

vacche, porci, daini, e scimmie, e molte sorti di volatili, e piccoli uccelli, producendo nel tempo istesso il mare una straordinaria abbondanza di pesci. In Ribeira Grande, la quale è la capitale dell'isola, risiede il Governatore, Auditore, e Vescovo. Questa città contiene una cattedrale, ed un monastero, amendue i quali son collocati in una bellissima situazione, che domina la più deliziosa prospettiva. L'isola ha quattro altre città: Praya, situata vicino alla baja sopraddetta, S. Domingo, S. Domingo - Abacen, e S. Iago. La maggior parte de' preti son neri, come veramente lo sono per la maggior parte gli abitanti, essendovi solamente circa a tre bianchi per ogni quaranta neri, i quali hanno appena abiti sufficienti per coprire la lor nudità. Non vi son che pochi soldati, e questi all'apparenza esterna son miserabili. Appena arriva una nave, che i nativi concorrono da tutte le parti dell'isola con differenti sorti di provvisioni, come porci, polli, e frutta, come a un mercato sicuro, e barattano tutto con abiti vecchi particolarmente neri, che essi valutano più, e che son loro così graditi, che con una mera bagattella di questa sorte si può uno provvedere di un numero sufficiente di gallinacci, d'oche, e di altre cose necessarie. Gli abiti, particolarmente quelli che son neri, quantunque logori, sono ivi un oggetto di ambizione, e di vanità, benchè poco necessarj per il ca-

loro

lore del clima; e per quanto miſerabile queſto popolo poſſa parere alla prima viſta vive in grandiſſima abbondanza, e per la fertilità del terreno gode non ſolamente del neceſſario, ma di quello ancora, che in altri luoghi ſarebbe ſtimato la delizia della vita.

Dopo aver raccolte nuove provviſioni di acqua, e di viveri levammo l' ancora, e facendo il ſegno di partire ſi laſciò S. Jago, in compagnia del Domatore. Non accadde nel noſtro paſſaggio veruna coſa degna di memoria, finchè l' 11. di Settembre ſi paſsò la coſta del Braſile, in 23. gradi di latitudine meridionale, e in 42. gradi, e 20. minuti di longitudine occidentale da Londra. Il giorno dopo entrammo nel porto di Rio de Janeiro, e ſubito ſi meſſe all' ancora, ſtando il forte S. Acrouſe al ſud-eſt mezzo ſud, una punta conſiderabile in forma di pan di zucchero eſſendo alla noſtra viſta verſo la prua al ſud verſo eſt, e l' iſola delle Serpi, la quale è la più grande nel porto, vedendoſi vicino alla città all'oveſt nord oveſt, e la punta ſettentrionale della città all' oveſt mezzo nord. Il Venerdì 14. ſi preſe un piloto, ed entrammo trall' iſola, e la terra non un quarto di miglio diſtanti dalla ſpiaggia, e il dopo pranzo ſalutammo le cittadelle con 11. tiri di cannone, che ci furono immediatamente reſtituiti. La noſtra prima cura fu di ricevere a bordo provviſioni freſche per l' uſo della compagnia

gnia del vascello, la quale cominciava ad averne estremo bisogno, specialmente d'erbaggi, avendo di già lo scorbuto cominciato a farsi sentire tra' marinari.

Il 19. il Capo-squadra andò a terra per visitare il Vice-Re, ed appena sbarcato fu ricevuto da tutta la nobiltà, che lo condusse al palazzo del Vice-Re, nel mentre che scaricarono 15. cannoni dalla batteria dell'isola. A mezzo giorno il Kent, nave dell'Indie Orientali entrò nella baja con Lord Clive a bordo, e ci salutò con undici tiri, i quali si resero.

Il 7. di Ottobre il Vice-Re venne a bordo per render la visita al Capo-squadra, nella quale occasione noi lo salutammo con 15. cannonate, le quali ci furon restituite nello stesso numero dalla cittadella. Affinchè il Vice-Re fosse ricevuto a bordo con tutto il rispetto praticato in tali occasioni, tutti i marinari erano schierati sul ponte colle braccia stese, giusto come per toccarsi l'un l'altro, ed in simil positura stettero essi per tutto il tempo che il Vice-Re vi si trattenne.

Il 9. Lord Clive visitò il nostro Capo-squadra, e ricevè parimente il medesimo saluto tanto al suo arrivo, che alla partenza, e fu questo restituito dal Kent dell'Indie Orientali. Il medesimo giorno venne a bordo un Portughese per guidarci al canale, e alle 6. noi levammo l'ancora, e spiegammo le nostre vele, ma avendo

poco

poco vento fummo obbligati di rimetterci all' ancora, e di aſpettare fino al giorno dopo. In queſto intervallo ebbamo l' opportunità di fare alcune poche oſſervazioni ſopra il porto, il quale par capace di ricevere cento vele, o vaſcelli con ſicurezza, con luogo ſufficiente per ſtare all'ancora ſenza pericolo.

La città di Rio de Janeiro è poſta ne' 23. gradi, e 11. minuti di latitudine meridionale, e in longitudine occidentale di 43. gradi, e 9. minuti dal meridiano di Londra. La di lei ſituazione, e proſpetto è molto dilettevole comecche è abbondante di tutte le ſorte di alberi, i quali ſi conſervano verdi tutto l' anno. La città è comodamente ſituata alla ſchiena dell' isola delle Serpi, la quale, non eſſendo più lontana da quella che 500. braccia, domina dalle fortificazioni erette ſopra di quella tuttociò, che poteſſe giungere ad infaſtidir la città; e vi ſono alcune altre isole fortificate nell'ingreſſo con diverſe batterie. Queſte fortificazioni ſembrano così formidabili agli occhi de' Portugheſi, e ne ſono così vani, che ſi credono che tutte le forze navali di Europa non ſarebbero baſtanti per potergliene levare il poſſeſſo; ma noi poſſiamo con ſicurezza azzardare di aſſerire che ſei ſoli de' noſtri vaſcelli di linea ſarebbero capaci di diſtruggere in poche ore tutte le loro batterie.

Vi è al Rio de Janeiro un vaſto, e comodo

do arſenale, ove hanno cominciato a fabbricare un vaſcello da guerra di 64. cannoni, quale propongonſi di finire in un anno. La lor maniera di fabbricare queſto vaſcello è alquanto ſtraordinaria, e il loro metodo di lavorare molto tardivo, perchè fanno uſo di piccoli, e ſtretti ordinghi; ma quel che ci parve più ſorprendente fu, che la poppa era formata di un albero intero di cedro, ed un gran numero di ſchiavi erano incatenati aſſieme per traſportare quella trave da una parte all' altra dell' arſenale.

Dal 15. di Settembre al 18. di Ottobre i noſtri marinari furono impiegati in far legne, acqua, ed in calafatare ec. Avevamo ſei calafatatori Portugheſi per aſſiſtere al noſtro legnaiuolo, che erano pagati a ragione di ſei ſcelini il giorno, benchè ſia coſa certa che uno de' noſtri calafatatori Ingleſi farebbe in un giorno, quanto quelli poſſono fare in tre; ma quantunque ſieno tardivi, e infingardi, fanno però l' opera loro a perfezione, altrimenti i loro vaſcelli non potrebbero far que' tanti viaggi, che fanno, ſe non foſſero forti, ed in ottimo ſtato. Il loro lavoro, foſſe egli una commettitura di due dita di larghezza, è tanto forte quanto la tavola iſteſſa, e non uſano ſervirſi di umidità, come fanno i noſtri calafatatori, all' eccezione di quella poca, che procede dal metterſi frequentemente il ferro in bocca.

In questo porto l' aria è rinfrescata da una continua successione di venti di terra e di mare. Il primo si leva nella mattina, e continova fin verso all' un' ora di sera, e subito dopo gli succede regolarmente un vento di mare molto gagliardo. Questi contribuiscono a rendere il porto estremamente salubre, e piacevole, e sono con giustizia creduti tanto benefici, che i neri chiamano il vento di mare, il Dottore. Noi siamo parimente informati, che nelle valli ove questi venti non arrivano, l'aria è così rarefatta per l'estremo calore, che gli uccelli appena possono reggere il volo. I ricchi abitatori di questa città tengono generalmente le lor porte serrate dalle dieci della mattina fino alle due del dopo pranzo; ed allora cominciano essi a fare gli affari loro per godere del fresco del vento di mare, il quale, come abbiamo poco fa menzionato, ordinariamente comincia a levarsi circa a quel tempo.

Il terreno del Brasile è generalmente fertile: produce diversi alberi alti, proprj per qualunque uso, molti de' quali non son conosciuti in Europa; i boschi son ripieni di ottimi frutti, tra' quali ve ne sono un numero considerabile, che non sono conosciuti non solo in Europa, ma forse nemmeno in verun' altra parte di America. Vi se ne trovano ancora di tutte quelle specie, che fanno ne' paesi caldi, particolarmente arance, e limoni, i quali crescono ivi in così grande abbondanza, quanto le noci ne'

no-

noſtri boſchi d' Inghilterra. Le canne di zucchero fioriſcono nella maggior perfezione, e ſi traſporta di là in Europa una gran quantità di zucchero eccellente, d' indaco, e cotone. Ivi ſi truova ancora gran quantità d' oro per mezzo degli ſchiavi, molti de' quali ſono impiegati a cercarlo ne' letti de' torrenti, e nel fondo de' fiumi, ed è queſto paeſe parimente famoſo per i ſuoi diamanti.

Per quello che riguarda gli animali del Braſile tutti i cavalli, ſomari, vacche, pecore, porci, e gatti, ſi dice, che vi ſieno ſtati portati dall' Europa; tra quelli naturali del paeſe vi ſono quantità di ſcimmie di diverſe ſorti, pecore Peruviane, daini, e lepri, il racoon, l' armadillo, o ſia topo d' India, gli ſcoiattoli volanti, il guano, l' opoſſum ec. Fra' volatili vi ſono molti pappagalli, parrocchetti, rare, ed altri uccelli valutabili per la bellezza delle lor penne; vi è gran quantità di uccelli cantatori, e molte ſpecie di oche ſalvatiche, di germani, di polli comuni, pernici, colombacci, e tarlini. Inoltre il Braſile non è meno conſiderabile per la moltitudine, la varietà, ed incredibil groſſezza de' ſerpenti, ed altri rettili velenoſi.

Ma per tornare al Rio de Janeiro ivi il ſopraccennato Vice-Re è riveſtito del medeſimo potere ſopra i nativi, che il Re di Portogallo ha ſopra i ſuoi ſudditi a Lisbona. Gli abitatori, i quali ſono di carnagione ulivaſtra, hanno un gran nu-

mero

mero di ſchiavi neri, i quali eſſi comprano ne' mercati pubblici, ove ſtanno incatenati due, o più aſſieme, e ſono generalmente condotti in giro per la città per eſporgli alla pubblica viſta.

Le donne Portugheſi di quel luogo ſono veramente abbronzate, e in generale brutte, e fatte molto male, ma quelle di un rango ſuperiore di rado ſi vedono, non eſſendo loro permeſſo di uſcir fuor di caſa che nella notte. Sono i Portugheſi naturalmente di una diſpoſizione tanto geloſa che i foreſtieri, in riguardando ſolamente le loro donne, incorrono nel loro riſentimento, e ſono in pericolo di ſoffrire gli effetti di quello ſpirito di vendetta, che univerſalmente prevale tra loro; per queſta cauſa le donne ſono obbligate di ſtare guardinghe. E' vero che di rado ſi accaſano; ma quando uno è ſtracco dell' altro, ſi ſeparano con reciproco conſenſo, e quindi procurano di truovare un altro ganzo per ſupplire in luogo del primo. Subito che ſi avvicina la ſera i Portugheſi di queſta città vanno a' loro paſſeggi, e alle loro diſſoluzioni, le quali poſſo ſicuramente aſſerire eſſer così frequenti e sfrenate, quanto tragli abitanti di Lisbona.

Rio de Janeiro è ſituato preſſo alla coſta di un numero di alte colline, di dove dalla parte meridionale vi è un grande acquidotto, il quale forniſce di acqua tutta la città. Queſto acquidotto,

dotto, il quale attraversa una profonda valle, consiste in circa a cinquanta archi posti in due ordini uno sopra l'altro, e in alcune parti si eleva sopra centocinquanta braccia dal fondo della valle. Per questo mezzo l'acqua scorre in due gran fontane, dalle quali gli abitatori estraggono il loro bisogno; questi archi sono direttamente opposti al palazzo del Vice-Re, il quale è fabbricato magnificamente di pietra, ed è il solo in tutta la città, che abbia le finestre aperte; le altre case della città non avendo che gelosie. Al termine più avanzato di detto palazzo vi sono le carceri per i rei, le quali, colla loro struttura, e per la moltiplicità delle grate di ferro, non accrescono gran bellezza al palazzo, a cui sono unite.

Le chiese, e i conventi son molto magnifici, e disposti per fare impressione nella mente del popolo, che gli frequenta. Nelle tavole degli altari, ed in altre parti vi sono le immagini del nostro Salvatore, della Vergine Maria, degli Apostoli, e di altri Santi. In queste chiese vi sono molti frati, e monaci di differenti ordini, che costantemente vi assistono per celebrare le Messe; le chiese son sempre aperte, e vi ardono continuamente delle candele di cera. In passando d'avanti a queste fabbriche chiunque è di quella credenza presta tutta la dovuta riverenza, cavandosi il cappello, segnandosi, ed inchinandosi con ogni

maggior contraſſegno di riſpetto. Quaſi in tutte le cantonate delle contrade vi ſon delle nicchie in alcune delle quali ſon poſti de' Crociſiſſi, ed in altre alcuni Santi veſtiti di lino e di ſeta, o di qualch' altra ſtoffa. La cattedrale, ed il collegio de' Geſuiti, quali ſono le fabbriche più magnifiche della città, ſi poſſono vedere dal porto, e formano una vaga proſpettiva in diſtanza. Le caſe della città ſono alte tre, o quattro piani, fabbricate particolarmente di pietra, e molte con gran ringhiere, che ſportano in fuori. Sono però mal fornite, quantunque alcune abbiano qualche camera ornata gentilmente di pitture. Scorre a traverſo la maggior parte della città un canale, il quale è di un uſo molto grande in portar via le ſporcizie delle ſtrade, e levar così i cattivi odori, che frequentemente ſogliono offendere quelli che vi paſſano.

I mercanti che riſiedono in coteſta città fanno un commercio conſiderabile. Ogni anno vi arrivano 40., o 50. navi da *Lisbona*, e da differenti parti del Braſile; oltre *le diverſe* navi, che mercanteggiano nell' Affrica, e i piccoli baſtimenti, che frequentano i porti vicini. Le navi Europee vi portano de' cuoj, de' panni di linio, e di lana, delle ſaie, de' *cappelli*, calze, reſe, biſcotto, ferro, mercerie, ſtagno, ed ogni ſorte di arneſi da cucina, con altre comodità, e riportano di là dello zucchero, del tabacco in

cor-

corda, in polvere, e polviglio, ed alcune ſorti di legni da tingere, e medicinali, maſtice, olio di peſce, cuoj freſchi ec. Gli abitatori ſon molto ricchi, e in così buone circoſtanze, che molti di quelli, che tengon caſa hanno degli ſchiavi neri per fare i loro baſſi ſervizi. In riguardo al loro nutrimento biſogna ſapere, che il loro bove è molto mediocre, e che per l'eccesivo calore del clima ſono obbligati a mangiarlo ſubito dopo ucciſo, il che fanno nella ſeguente maniera. Conducono un certo numero di bovi in un luogo rinchiuſo, e quivi tirano un laccio a quello, che vogliono uccidere, lo tirano fuori del branco, e gli fanno con la corda piegar la teſta a terra; allora un macellaro nero gli va dietro, e gli taglia i garetti, e lo fa cadere; caduto, il nero gli pianta un coltello nella teſta eſattamente tralle due corna. Queſti animali ſon così ſalvatici, ed indomabili, che poche perſone, fuori di queſti macellari neri, s'azzarderebbero d'andargli incontro, e ſono così piccoli, che quando ſono ſpellati, e levate loro l' interiora, non peſano per lo più che dugento cinquanta libbre.

Durante la noſtra dimora in quel luogo la compagnia della nave ſi nutrì di yams invece di pane, avendone due libbre il giorno ogni marinaro: ma ci fornimmo di zucchero, tabacco, ed altre ſimili comodità ad un prezzo molto diſcreto. I polli, e i porci erano,

molto cari; il principal nutrimento de' neri essendo il pesce, ed il grano d' India, l' ultimo de' quali coltivano in gran quantità, e pescano grande abbondanza del primo nel mare, avendo un numero considerabile di barche da pesca, nelle quali escon nella mattina assistiti da i venti di terra, i quali, come noi abbiamo osservato di sopra, nascono regolarmente in quel tempo, e se ne ritornano il dopo pranzo co' venti di mare, i quali non son meno costanti.

Tutto il tempo che noi ci fermammo al Brasile il Capo-squadra dimorò a terra, avendo una casa comoda situata sulla cima di una collina verso settentrione, dove il Vice-Re, ed altre persone di distinzione andavano frequentemente a visitarlo, dimostrandogli tutto quel maggior rispetto, che un forestiero del di lui rango poteva giustamente aspettarsi.

In questo porto vi è non solamente un arsenale per fabbricare i vascelli, ma un isola molto adattata, di dove si può lanciare in mare un vascello di qualunque grandezza.

Mentre eravamo ivi, una nave del sud Spagnuola fu obbligata ad entrare nel porto per esser carenata, e per riparare i danni, che aveva sofferti. Questo vascello avendo ultimamente fatto il giro di Capo-Horn, aveva fatto il suo passaggio nel mese di Luglio, il quale è il più esposto a' venti, ed avendo avuto un

costante seguito di cattivi tempi, aveva sofferto grandemente, a cagione di alcune isole di diaccio, le quali son molto frequenti in quelle parti. Bisogna osservare che queste isole di diaccio son rare volte vedute altrove, che sulle coste settentrionali di America, tra' 60., e tra' 70. gradi di latitudine meridionale. Prendono esse diverse figure; qualche volta si vedono in forma di piramide, la cima della quale assottigliasi in una punta, e l'estremità di alcune altre è piana del tutto, e qualche volta scorrono da quelle gran correnti di acqua. Nella notte, per oscura che ella si sia, in avvicinandosi a loro dalla parte, che è opposta al vento, si conosce di esservi vicini dal freddo eccessivo, che si parte da quelle, e che diminuisce a proporzione che uno si allontana. Si è trovato che sono tre volte più sotto l' acqua di quel, che siano alte sopra la superficie di lei, il che, secondo il computo generale e moderato, è almeno di 300., o 360. piedi. Queste isole di diaccio son trasportate quà, e là secondo che cambiano i venti, e quanto più il freddo è severo, tanto più s' accresce la massa loro, elevandosi in alto a proporzione che il lor corpo divien più grande, ed allorchè si avvicinano a latitudini più calde, diminuiscono gradatamente.

Terminammo ben presto di risarcire il nostro vascello per metterlo alla vela, avendo tutte la ragioni possibili di credere, di essere

destinati per l' Indie Orientali, e di dover far vela per Capo di Buona-Speranza. Il progetto fu così ben concertato dal nostro Caposquadra, che ne restò ingannato l' istesso Lord Clive, quale aveagli fatta istanza di concedergli di passare nella nave il Delfino, per esser questo più pronto a mettere alla vela del Kent, il quale aveva la disgrazia di aver molti malati a bordo: ma il Capo-squadra non potendo compiacerlo, lusingò però Lord-Clive colla speranza di prenderlo a bordo allorchè si fossero incontrati al sopraccennato Capo.

Lasciammo Rio de Janeiro, e le coste del Brasile il 20. di Ottobre 1764. destinati, come noi credevamo, per Capo di Buona-Speranza; ma subito dopo dal nostro far vela alla larga verso mezzogiorno trovammo con nostra gran sorpresa di esserci ingannati. Ma fummo ben presto fuori di dubbio, poichè ad un segno fatto dal Comandante della fregata il Domatore di venire a bordo, egli, e tutta la nostra compagnia restò informata che gli ordini del Capo-squadra erano di andare a far delle scoperte nel mare del Sud; circostanza, la quale dalla maniera che fu ricevuta, diede gran ragione di credere che neppur uno di tutti quelli, che erano a bordo avesse avuta per avanti notizia del viaggio, nel quale ci trovavamo allora impegnati. Ma per prevenire ogni ombra di dispiacere ci fu subito fatta

nota

nota la intenzione del Governo di accordare a tutti paga doppia, per incoraggire nella profecuzione del viaggio la compagnia.

Non accadde veruna cofa degna di rimarco fino a' 27. di Novembre, nel qual giorno, dopo molte fiere burrafche di vento, noi arrivammo a Capo-Bianco vicino al fiume Caemarories nella latitudine meridionale di 46. gradi e 50. minuti, e nella longitudine di gradi 72. e minuti 7. da Londra. Dopo pochi giorni di navigazione arrivammo all' ifola Pengwin circa a tre, o quattro leghe al mezzogiorno di Porto Defire, o fia Porto Defiderio, il quale giace nella latitudine meridionale di 47. gradi, e minuti 50. In quefto luogo noi ebbamo una ftagione non molto buona, accompagnata da frequenti fcoffe di pioggia; e per quefto il 30. mandammo i noftri palifchermi a mifurare tutto il porto, e la fpiaggia adiacente, quali ritornarono la fteffa fera. Il giorno dopo fi levò l' ancora per entrarvi, ma fi trovò effer egli pieno di fcogli full' ingreffo, e che non era più di un quarto di miglio da una parte all' altra. Nell' incamminarci al porto il vento era al fud fud-oveft interamente in noftro favore, ed il tempo effendo grandemente temperato, tutte le noftre barche vogavano intorno al vafcello; ma tutto ad un tratto voltatofi il vento al nord nordeft, che ci era direttamente contrario, fi fece tut-

tutta la premura poſsibile di ammainare preſtamente le vele; ma eſſendo già dentro al porto non ſi potè retrocedere, e il rifluſſo precipitando con eccesſiva rapidità, ſummo obbligati di gettare amendue le ancore, e prima di poterlo reggere toccò terra. Queſto fu ſeguitato da una fredda, e piovoſa notte, la quale fu reſa più triſta, ed oſcura dal penſare, che tutte le barche erano ſtate portate in mare, dove tutte le perſone che v' erano ſarebbero probabilmente perite, e che noi medeſimi non avevamo veruna ragione di aſpettare di eſcirne mai, avendo contro egualmente il vento, e la marea, ma chè ſarebbamo ſtati obbligati di vivere, o forſe di perire ſu quella deſerta coſta di Patagonia, molte centinaia di leghe verſo il mezzogiorno diſtanti da ogni colonia Europea. Ma alla fine con noſtro gran contento la barca a dodici remi providamente entrò nel porto, e con il ſuo aiuto il vaſcello ſi preſervò, perchè ſenza queſta aſsiſtenza biſognava che egli periſſe, non avendo noi barca da portar fuori un' ancora. Noi allora dopo diverſi tentativi portammo fuora la noſtra ancora da corrente, la quale, quando la marea ſi ritirò, ci abilitò, levando l' altr' ancora, ad arrivare fortunatamente nel mezzo del porto, dove il giorno dopo ſi diede fondo con amendue le ancore di ſicurezza: ma ſiccome il vento ſoffiava fortemente, noi fummo ob-

obbligati di calare le nostre antenne, e il calcese.

In questo mentre due delle nostre barche essendo state spinte a terra, gli uomini che vi erano soffrirono estremamamante per la violente pioggia che cadde tutta la notte; ma nulladimeno ritornarono: essendo la nostra barca lunga stata portata per molte leghe avanti nel mare con soli due uomini sopra, avevamo poca speranza di rivedergli di nuovo. Il giorno dopo però essi tornarono senza veruna assistenza colla lor barca nel porto, benchè fossero quasi morti di fame, e di freddo. Appena si videro arrivare, noi mandammo in loro aiuto una scialuppa, che li ricondusse a bordo.

Durante la nostra dimora alcuni de' marinari furono occupati in racconciare il vascello, mentre gli altri andarono a terra per far provvisione di acqua fresca, benchè senza successo, essendovene molto poca.

Il porto istesso non era più largo di mezzo miglio. Sulla spiaggia meridionale vi è uno scoglio rimarcabile in figura di una torre, quale si scuopre nel primo ingresso dell' imboccatura del porto. Vicino a questo scoglio si gettò l' ancora in quaranta due, o quarant' otto piedi d' acqua, dando fondo all' est, e all' ovest con ambidue le ancore di sicurezza, il che noi trovammo molto necessario per causa della forte marea, che in quel porto regolarmente cresce, e scema ogni dodici ore.

Cer-

Certamente il flusso è così rapido che trovammo per mezzo della nostra linea da misurare, che continua egli a correre 5., o 6. nodi in un ora; e 10. minuti dopo che il flusso è cessato, l'acqua ritorna con ugual velocità: ed inoltre il vento tira generalmente per tutta la notte fuori del porto. E' parimente necessario di osservare, che il terreno non è molto buono per gettar l'ancora, consistendo egli particolarmente in arena leggera, sulla quale non si può contare, e se un'ancora si fosse mossa nel tempo che la marea vi entrava, il vascello avrebbe immediatamente dato in terra prima che le altre lo potessero sostenere. Nulladimeno si può sicuramente congetturare esservi miglior luogo per gettar l'ancora più avanti del porto, specialmente per un vascello, che non ricerca molto fondo, perchè avendo noi mandate le nostre barche a misurare due, o tre leghe più sù, trovarono esse un luogo ottimo per mettersi all'ancora, e con minore marea.

Sulla spiaggia settentrionale, circa a quattro, o cinque miglia al di sopra del sopraccennato scoglio, vi sono alcune rupi bianche, che si elevano a una grande altezza, ed in distanza si assomigliano molto al gesso, benchè la loro bianchezza sia puramente originata dallo sterco di gran quantità di uccelli, che in numerosi stuoli vi dimorano. Tutto il paese in giro è parimente sparso di alte, e dirupate rocche, e la terra è rico-

ricoperta tra que' precipizj di erbacce. Le valli formano una prospettiva sterile, e malinconica, nella quale non è cosa veruna che diverta la vista, ma solo un numero infinito di bestie salvatiche, ed uccelli, e molti gran monti di ossa, che sono sparsi in giro specialmente sulle sponde di ogni ruscello di acqua: ma noi non vi veddamo nè Indiani, nè il minimo segno di umana specie.

Tra gli animali trovammo vicino alla spiaggia un gran numero di orsi marini di differenti grandezze. Questi vivono ugualmente in terra, e nell'acqua, e sono così feroci, che non si possono incontrare senza pericolo. La loro testa ha qualche cosa di somigliante con quella de i cani con orecchi corti, benchè alcuni gli hanno tondi, ed alcuni altri lunghi. Hanno gli occhi grandi, e lunghe basette, i loro denti sono estremamente acuti, e così forti, che possono con un morso spezzare in due un grosso bastone. Quantunque non abbiano gambe, hanno però una specie di piedi, o spine, quali servon loro ugualmente per nuotare, e per camminare. Hanno cinque dita armate di unghie, e congiunte assieme da una membrana sottile, simile a quelle dell'oche, coll' aiuto delle quali si strascinano sulla terra con gran velocità, o sopra le piccole rupi del lido. Le loro pelli, le quali son coperte di un pelo corto, son

ne-

nere, e ſpeſſo macchiate di differenti colori, come di bianco, roſſo, o bigio, delle quali ſi fanno de' berretti, delle ſottoveſti, delle borſe da tabacco, ed altre coſe ſimili. I vecchi, che ſono della lunghezza di circa 8. piedi, abbaiano con una voce roca ſimile in qualche coſa a quella de' cani, ed i giovani miaulano come i gatti. Il più groſſo tra loro, cioè di 8. piedi di lunghezza, renderà un mezzo baril d' olio, ed il numero loro è così grande, che l'olio, che da quelli ſe ne potrebbe ritrarre, ſarebbe ſufficiente per caricar qualunque nave, che foſſe mandata per tale effetto, e le pelli loro, eſſendo propriamente conciate, ſarebbero d' un valore conſiderabile. Alcuni de' noſtri marinari ſi erano accoſtumati a mangiare i più giovani, ed in particolare le loro interiora, le quali ſon buone, quanto quelle del porco.

Ivi ſi trova ancora un gran numero di guanacoes, che ſono una ſpecie di daini ſalvatici, chiamati da qualcheduno pecore Peruviane. I loro dorſi ſon coperti di una finiſſima lana, hanno il collo lungo, e la teſta ſimile alla pecora, ma hanno le gambe molto lunghe, ed il piede feſſo come i daini con la coda corta, e con folti peli; ſono della groſſezza di una vacca mezzana, e quando ſono ſcorticati, e ſventrati peſano circa a dugento cinquanta libbre. La loro carne è ſquiſita, tanto freſca, che

ſa-

ſalata, e dopo un viaggio così lungo ci furono di gran comodità per riſtorare la compagnia del vaſcello. Vivono eſſi in branchi di 20. e più, ed il metodo, che tenevamo per ammazzarli, era di mandarne in cerca nel tempo di notte, vicino alle ſorgenti di acqua dove dimorano, ed ivi metterſi in imboſcata tralle macchie ed uccidergli a colpi di ſchioppo; ma ſe queſti animali ſi accorgono del pericolo, ſpariſcono in un iſtante, eſſendo velociſſimi.

Le lepri di queſto luogo ſono di una prodigioſa groſſezza, peſando eſſe mentre ſon vive circa a 20. libbre, e ſcorticate ſon groſſe come una volpe. Queſte per lo più ſi trovano nelle valli.

Per quel che riguarda i volatili, vi ſono quantità di ſtruzzi, ma non così groſſi, come quelli di Affrica. Queſti uccelli, che ſono rimarcabili per la lunghezza del lor collo, e gambe, e per la cortezza delle loro ali, ſono ſtati reputati da' naturaliſti come uccelli, che tra' volatili tengono il luogo, che i cammeli tengono tra' quadrupedi. La loro piccola teſta ha qualche ſomiglianza con quella dell'oche, e le lor piume conſiſtono in penne bige, che loro cuoprono la ſchiena fino alla coda; quelle però della pancia ſon bianche. Hanno quattro dita per piede, uno di dietro, e tre d'avanti, e ſtante la cortezza delle loro ali ſono inabili a ſollevare i loro corpi da terra,

ra come quelli di Affrica; ma coll' aiuto loro corrono con una ſorprendente velocità. Trovammo gran quantità delle loro uova, alcune delle quali erano di una moſtruoſa grandezza.

Vi è ancora un altro uccello prodigioſamente groſſo, il quale noi chiamammo l'aquila ſalvatica, il corpo del quale è groſſo quanto quello di un gallinaccio di 30. libbre di peſo. Sono queſti uccelli di una ſuperbiſſima apparenza, e ſono di un colore bruno oſcuro, meſcolato con penne di differenti colori; ma ciò che è più conſiderabile eſſi hanno una corona in teſta, ed una collana di penne intorno al collo; i cannelli delle penne groſſe delle loro ali ſono di un mezzo dito di diametro, e le loro ali allora che ſono ſteſe ſi aprono 14. piedi da una punta all' altra.

Il penguin, che è parimente un' uccello, che ſi truova in quelle parti, è circa della groſſezza di un oca, ma in vece di piume è coperto di una ſpecie di peluria color di cenere. Le di lui ali, che ſomigliano a quelle di un papero giovane ſono troppe corte, e ſpiumate perchè poſſan volare, ma gli ſervono per notare, e parimente lo ajutano a ſaltare ſopra la terra. Queſti uccelli ſono gravi, e lenti ſulla terra, dove pare, che ſtiano ſenza temere pericoli, e facilmente ſi ammazzano con un baſtone, benchè in acqua ſieno attivi baſtantemente.

La

La loro carne però è nauſeante, perchè ha il ſapore di peſce, ma le loro uova ſon buoniſſime. La ſera ſi ritirano ſugli ſcogli vicino al mare, ed ivi reſtano fino a giorno.

Gli uccelli più guſtoſi, che abbiamo quivi trovati, erano una ſpecie di merli col becco roſſo della groſſezza di un gabbiano, quali ſi dice, che ſi nutriſcano interamente in ſucciando l'erbe.

In una baja arenoſa, che è oppoſta alla ſpiaggia ſettentrionale, trovammo gran quantità di muggini, e veramente belliſſimi, perchè quelli ancora di mezzana ſtatura ſon groſſi quanto i noſtri merluzzi. Vi è anco gran quantità di ceſali della lunghezza di 18. dita, e diverſe altre qualità di peſci.

Ma per tornare al noſtro propoſito, benchè noi trovaſſimo due, o tre ſorgenti di acqua dolce ſulla ſpiaggia vicina al porto, la qualità dell' acqua eſſendo per noſtra diſgrazia minerale, ci impedì di poterne fare uſo per provedere il noſtro vaſcello, anzi non ne potemmo nemmeno trovare quantità baſtante per il noſtro uſo preſente.

Sulla ſpiaggia occidentale non vi ſon tanti ſcogli, quanti dalla parte di ſettentrione, eſſendovi molte più colline, e valli profonde, le quali però non ſon coperte di altra coſa che di erba altiſſima, e di qualche piccolo arbuſto. Per tal cagione, è queſto un cattiviſſimo luogo per prender terra,

ra per ogni vascello, che sia in necessità di far legna, o provvedersi di acqua. Il nostro Capo-squadra per pulire il terreno dall' erba che vi era cresciuta in alcuni luoghi in quantità grande, come pure per pruovarlo parendo egli essere di una arenosa, e sterile natura, ordinò che fosse in differenti luoghi messo fuoco all' erba; il che appena fatto, le fiamme si sparsero così velocemente, che in meno di mezz' ora si erano dilatate per molte miglia in giro.

Nel mentre che quì dimorammo i nostri marinari furono impiegati in mettere in ordine il vascello pel mare, ed i legnaiuoli furono obbligati particolarmente ad accomodare il nostro albero maestro, il quale era stato danneggiato in cima. Altri, come si è detto poco fa, furono occupati ad andare in cerca dell' acqua, benchè senza successo. Nel tempo però che erano in questa ricerca, avevano la porzione doppia di acquavite, e delle piccole tende da alzarsi sulla spiaggia per loro uso. Prima della nostra partenza gettammo in mare due botti, una alla spiaggia settentrionale del luogo dove eravamo stati all' ancora, in faccia allo scoglio, quale noi abbiamo poco fa osservato esser di figura di una torre, e l' altra botte fu gettata alla spiaggia occidentale due miglia, e mezzo al sud sud-ovest della rocca Torre e vicino ad una facile scesa, sulla quale erigemmo una colonna di dodici piedi d' altezza dalla

la terra, con un pezzo di tavola confitta attraverso per forma di segnale.

Finalmente avendo messo in ordine il vascello, e ricevuta la zavorra necessaria dal lido, fu dato il segno per partire. La nostra gente si era ristorata colle provvisioni, che avean quivi trovate, avendo avuta della carne di guanacoes, o sian pecore Peruviane a pasto tre volte la settimana, la quale fu trovata esser un cibo delizioso, e che contribuì grandemente nella continuazione del viaggio al loro buono stato di salute, come pure di quelli, che erano a bordo del nostro compagno il Domatore. Inoltre passava una perfetta unione tralli Ufiziali, ed i marinari di amendue i vascelli, che continuamente si praticavan l'un l'altro ogni volta che ne avevano opportunità.

Lasciammo Porto Desiderio il 4. di Dicembre, e dirigemmo il nostro corso verso il mezzo giorno dell' isola, la quale è posta nelle nostre carte nella latitudine meridionale di 48. gradi, e nella longitudine di 64. gradi dal meridiano di Londra, all' est per sud di Capo Bianco. Quest' isola dicesi essere stata scoperta dal Capitano Cowley, il quale le diede questo nome in onore del Cavaliere Samuel Pepys Segretario di Giacomo Duca di York, allora Grande Ammiraglio di Inghilterra; e il quale pretende che quell' isola abbia non solamente un buon porto, in cui possano stare con sicurez-

curezza mille vaſcelli all' ancora, ma che abbondi ancora di volatili, e che ſia eſtremamente propria per far legna, ed acqua: ma dopo diverſi tentativi infruttuoſi per ſcoprire queſt' isola, e far cerca di proviſioni freſche, di legna, e di acqua, ebbamo la mortificazione di trovare che tutta la noſtra diligenza era ſenza frutto; e fummo per queſto obbligati di deſiſtere, eſſendo rimaſti fermamente perſuaſi dell' impoſſibilità di ritrovar luogo ſimile.

Il 20. ebbamo del vento, de' tuoni, e de' baleni dalla parte di ſud-oveſt: ma alle quattro di ſera ſcoprimmo l' eſtremità della terra di Capo Fairweather, o ſia Buon Tempo, che ſi ſtende dal mezzo giorno all' occidente. Eravamo allora alla diſtanza di tre leghe dalla ſpiaggia, quando gettata la ſonda ci trovammo in 150. piedi di acqua con terreno tenero; e la latitudine del Capo era di 51. gradi e 30 minuti meridionali. Non ci allontanammo aſſolutamente più di 5., o 6. miglia dalla ſpiaggia, e non oſtante in paſſando tra l' ultimo menzionato Capo, e Capo Bianco non travammo fondo con la linea di 150. piedi. Quivi le coſte compariſcono come ſcogli bianchi, con terreno piano, non diſſimili da quelle intorno a Dover, e a ſud Forelands.

Il giorno dopo ſcoprimmo il Capo Vergin-Maria, dal quale non eramo più lontani di cinque leghe, e parimente ſi vide la terra

ra chiamata del Fuoco. Ebbamo un tempo buono, e moderato tutta la mattina, ed alle 3. della ſera Capo Vergin-Maria era mezzo al nord-oveſt mezzo nord diſtante due o tre leghe. Circa a due leghe dalla parte occidentale eſce fuori del Capo un iſtmo baſſo, al quale ci avvicinammo a due leghe ſenza verun pericolo, ed alle 6. gettammo l' ancora in luogo ben riparato in 90. piedi di acqua, nel qual tempo il Capo era al nord mezzo eſt ſette miglia lontano.

Alle 3. della mattina ſeguente levammo l' ancora, e ſi fece vela, alle 6. ſi ſcoperſero le eſtremità della Terra del Fuoco, che ſi ſtendevano dal ſud-eſt per ſud, al ſud-oveſt per ſud, a 4., o 5. leghe in diſtanza. Alle 8. vedemmo gran quantità di fumo uſcire da diverſe parti, ed al noſtro avvicinarſi, ſi potè diſtintamente vedere una gran quantità di gente a cavallo. Alle 10. ſi gettò l'ancora in 84. piedi di acqua ſulla ſpiaggia ſettentrionale, e ſi vide il Capo Vergin-Maria, che ſi ſcuopriva di là dal baſſo iſtmo all' eſt nord-eſt, e la Punta Poſſeſſione all' oveſt per ſud. Eravamo allora circa un miglio lontano da terra, ed appena ebbamo gettata l' ancora, che il popolo della ſpiaggia mandò delle voci di gioia verſo di noi, e movendo le mani; per la qual coſa immediatemente meſſamo fuori tutte le noſtre ſcialuppe, e le armammo.

All' avvicinarsi quelli delle scialuppe diedero evidenti contrassegni di timore al solo veder quella gente, che era di smisurata grandezza, mentre però alcuni, forse per incoraggire gli altri, osservarono che quel popolo gigantesco pareva tanto sorpreso alla vista de' nostri moschetti, quanto eramo noi nel veder loro, benchè fosse probabilissimo che non ne conoscessero l' uso, e che non avessero forse mai sentito lo scoppio di un fucile. Fu questo però sufficiente per farci riflettere, che le nostre armi da fuoco ci davano un vantaggio molto superiore a quello, che deriva dall' altezza della statura, e dalla forza personale. Quando ebbamo vogato circa a 30. braccia verso la spiaggia, fermammo i nostri remi, e si vide un gran numero di gente circondare il lido, e dal loro contegno parere molto ansiosa che noi sbarcassimo. Dopo molti segni amichevoli, e tali quali essi erano capaci di darci, e noi di intendere, si fece segno a loro di ritirarsi in dietro; ed allora il Capo-squadra e i principali ufiziali tennero un breve consiglio sulla miglior maniera di andare a terra. Il primo ufiziale, che bramava di fare esatte scoperte intorno a questi Indiani, quali erano gran soggetto del discorso tra gli Inglesi, fece moto di avvicinarsi, e saltare a terra; ma il Capo-squadra si oppose, e non volle soffrire che veruno andasse a terra prima di lui.

Su-

Subito che gli Indiani ſi furono ritirati dal lido, quale avevano eſſi circondato come ſe aveſſero voluto impedire che neſſuno sbarcaſſe, il Capo-ſquadra con gran coraggio ſaltò a terra ſeguitato da' ſuoi ufiziali, e marinari, i quali ordinò in atto di difeſa. Immediatamente che fummo a terra ci vennero intorno circa a dugento e più Indiani, riguardandoci con ſegni evidenti di gran ſorpreſa, e ridendo, per quel che a noi pareva, della gran diſproporzione della noſtra ſtatura.

Dopo molti ſegni di amicizia, quali ſembravano ugualmente grati ad amendue le parti, il noſtro Capo-ſquadra, il quale aveva avuta la precauzione di portar con ſe dal lido buon numero di bagattelle, come vezzi, naſtri, o coſe ſimili, per far loro conoſcere le noſtre intenzioni amichevoli, le diſtribuì loro con gran franchezza, dando qualche coſa a ciaſcheduno finchè n' ebbe. Il metodo ch' ei tenne per facilitare la diſtribuzione fu di far mettere gli Indiani a ſedere in terra, affin di poter loro mettere i vezzi, ed i naſtri al collo; poichè tale era la loro ſtraordinaria grandezza, che in quella poſitura erano eſſi quaſi tanto grandi quanto il Capo-ſquadra ſtando in piedi.

Rimaſero eſſi così contenti di quelle differenti bagattelle, le quali avevano tutta l' opportunità di conſiderare, avendole intorno al collo, o in grembo che il Capo-ſquadra durò gran fati-

ca ritenergli dall' accarezzarlo, particolarmente le donne, le grandi, e mafculine fattezze delle quali corrifpondevano all' enorme grandezza de' loro corpi. La loro ftatura mezzana è di circa a 8. piedi, e la lor maggior grandezza è di 9. e più, e benchè non li poteffimo mifurare con veruna regola, fi può ragionevolmente credere che foffero piuttofto più che meno.

Il lor veftito confifte in pelli di guanacoes, o pecore Peruviane, colle quali fi cuoprono dalle fpalle fino al ginocchio; ed i loro capelli fon lunghi, e neri, diftefi, e fparfi all' indietro. I volti delle donne fono dipinti ftravagantemente, e la loro ftatura è ugualmente forprendente di quella degli uomini. I loro bambini, alcuni de' quali ne veddamo nelle braccia delle loro madri, hanno le fattezze, confiderata la loro età, della fteffa proporzione. Alcune delle loro donne portano de' vezzi, e de' braccialetti, ma di dove gli abbiano avuti ci fu foggetto di maraviglia; comecchè dalla loro gran forprefa al primo noftro vederci, avevamo congetturato che non aveffero mai per l' innanzi vedute creature civilizzate. Si può nondimeno concludere dal ragguaglio del Cavalier Giovanni Narborough, e di altri, i quali hanno avuta notizia di quefti Indiani, che effi fenza dubbio cambiano la loro dimora fecondo il fole, paffando l' eftate quì, e l' inverno portandofi più avanti verfo il nord per godere del benefizio di un clima più dolce. Per quefto il Cavalier

valier Giovanni, ed altri hanno raccontato di aver veduto degli uomini di una grandezza particolare, 8. o 10. gradi almeno più avanti verso il nord; e di quì si può ragionevolmente dedurre, che durante una parte dell'anno possono essi avere qualche commercio con gl'Indiani, che vivono vicini a qualche colonia Spagnuola, e che da loro possono aversi procacciati quelli ornamenti.

Il loro linguaggio non ci parve che un gergone confuso senza veruna mescolanza di Spagnuolo, o Portughese, che sono le sole lingue Europee delle quali sarebbe possibile, che potessero avere qualche cognizione, e colle quali è molto probabile che sarebbesi mescolata la loro se avessero qualche immediato commercio cogli Spagnuoli, o Portughesi dell'America Meridionale. Questi popoli sovente riguardavano verso il sole in aria di adorazione, e facevano de' cenni colle dita come per farci capire qualche circostanza, che averebbero desiderata, che si intendesse. Parevano di un indole amabile, ed amichevole, e vivere in gran concordia tra di loro. Dopo essere stati poco tempo con loro ci fecero segno di andar insieme a quel fumo, che avevamo veduto in distanza, e nel tempo istesso si accennarono la bocca, per farci forse intendere, che ci avrebbero dato da mangiare: ma il numero loro essendo allora molto superiore al nostro, e non essendo improbabile, che una maggior quantità ce ne

poteſſe venire a ridoſſo all' improvviſo dal continente, il noſtro Capo-ſquadra, il quale era commendabile ugualmente per la prudenza, che pel valore, giudicò non eſſer coſa prudente lo avventurarſi a laſciare la ſpiaggia.

Dalle oſſervazioni, che ſi fecero dalla vedetta quando ſummo in diſtanza di 3., o 4. miglia, e dal fumo, che vedemmo elevarſi da differenti parti, pare che queſti Patagoni non abbiano capanne per ſtare al coperto dell'intemperie delle ſtagioni, ma che ſtieno eſpoſti interamente all'aria, ſenza neppure un albero di una moderata groſſezza per ſtarvi all'ombra. Per verità il terreno è generalmente arenoſo, e le colline, che ſono altiſſime, ſono ſparſe di valli, che ſecondo tutta l'apparenza ſono ſterili, perchè non vi trovammo nè acqua, nè alberi, ma ſolamente qualche arbuſto.

Non biſogna che io tralaſci di dire, che la maggior parte di quelli, che circondavanci ſul lido, erano di quelli, che prima del noſtro sbarco avevamo veduto a cavallo; che avendoci veduti incamminar verſo di loro erano ſmontati, avendo laſciati i loro cavalli a qualche diſtanza. Queſti cavalli pare che ſieno alti circa 16. palmi, e molto veloci, ma non hanno però proporzione con la grandezza de' loro cavalcanti, e pare che ſieno di cattiva razza.

Finalmente dopo aver fatto loro ſegno di voler partire, colle più belle promeſſe fatte a

for-

forza di gesti di voler tornare di nuovo a loro dal vascello, lasciammo questi Patagoni Indiani, i quali rimasero così sconsolati, ed afflitti per la nostra partenza, che ne udimmo le strida per lungo tempo dopo (1).

Si

---

(1) *Abbiamo anco inserito i seguenti rapporti, che ci sono stati fatti di questo popolo straordinario, come in conferma di quel tanto che l'Autore ha sopra asserito. La sua veracità non ha per certo bisogno di sostegno tra quelli, che hanno il piacere di conoscerlo; ma siccome il suo nome non si è potuto mettere alla testa di questo volume, siamo stati consigliati di far noti al Pubblico anco tutti gli altri ragguagli, che abbiamo potuto avere riguardo ad un fenomeno così particolare.*

Un gentiluomo, che era ufiziale in uno di questi vascelli, e che fu a terra con l'Autore, ha raccontato ciò che ne segue.

„ *Il Delfino essendo entrato per* 10. o 12. *leghe*
„ *nell' imboccatura dello stretto Magellanico, gli*
„ *uomini che eran sul bordo osservarono* 30., o 40.
„ *persone di una statura straordinaria, che sta-*
„ *vano sulla sponda del continente, i quali guar-*
„ *dandoci attentamente, ci facevano de' segni a-*
„ *michevoli, con i quali pareva che ci invi-*
„ *tassero a sbarcare; in questo mentre altri che*
„ *stavan più alto ne scopersero un maggior nume-*

ro

Si levò l'ancora, e messamo alla vela alle 3. della sera, e all'8. si gettò l'ancora in 250. piedi di acqua, alla distanza di 3. miglia al nord nord-est dal Porto Possessione in vista di

---

„ *ro con i loro telofcopj circa a un miglio più*
„ *dentro nella terra, ma crederono che la loro*
„ *apparente grandezza fosse cagionata dalla ca-*
„ *ligine, che era nell'aria. Accadde, che in quel*
„ *tempo il vascello era in calma, e il Capo-squadra*
„ *Byron credendo che non fosse tempo perduto l'*
„ *andare a terra, risolvè di sbarcare per vede-*
„ *re questi Indiani, ed apprendere ciò che si*
„ *poteva de' loro costumi; ordinò pertanto una*
„ *barca a 6. remi per sè, e per gli ufiziali, ed*
„ *una a 12. remi, la quale riempiè di uo-*
„ *mini, e di armi per difendersi, in caso che*
„ *essi volessero tentare di sorprendere, o ingiuriar*
„ *lui, o qualunque di quelli, che eran con esso;*
„ *quantunque non paresse che le persone, che era-*
„ *no sulla spiaggia avessero verun' arme offensiva.*
„ *Essendo il Capo-squadra sbarcato in com-*
„ *pagnia del suo Luogo-tenente fece segno agli*
„ *Indiani, che se gli erano affollati intorno, di ri-*
„ *tirarsi, il che essi fecero subito allontanandosi*
„ *alla distanza di 45., o 60. braccia. Egli allo-*
„ *ra col suo Luogo-tenente si portò circa a 20.*
„ *braccia vicino a loro; ed il di lor numero si*
au-

di due considerabili promontorj, i quali son distinti col nome di Orecchie d'asino.

Alle 3. della mattina si fece vela col vento a levante, indirizzandoci al sud-ovest per sud per

---

„ *aumentò subito sopra* 500. *persone tra uomini,*
„ *donne, e ragazzi. Seguirono in quel tempo*
„ *molte civiltà tra tuttedue le parti esprimendo*
„ *gli Indiani la gioia, e sodisfazione loro col cantare*
„ *delle canzoni grossolanamente, battendo le mani,*
„ *e ponendosi a sedere in aria di piacere con*
„ *le loro mogli e figli intorno al Capo-squadra, che*
„ *distribuì loro de' nastri e de' vezzi, de' quali parvero compiacersi molto. Legò egli da*
„ *se stesso i vezzi intorno al collo delle donne, le quali ci parvero dell' altezza di*
„ 8. *piedi in circa, ma gli uomini erano per la maggior parte di* 9., o 10. *piedi,*
„ *ed alcuni di più. Il nostro Capo-squadra*
„ *era dell' altezza di* 6. *piedi, e quantunque*
„ *stesse in punta di piede, potè appena arrivare a toccare la fronte di uno di questi Indiani, il quale non era ad un gran pezzo il maggiore tra loro. Gli uomini son ben fatti, riquadrati, e di una forza prodigiosa. Amendue i sessi erano di un color di rame; avevano*
„ *lunghi capelli, ed erano vestiti di pelli, le*
„ *quali eran legate intorno al collo con una stri-*
scia

per due leghe, quando ci trovammo in 39. piedi d' acqua, essendo allora 3. buone leghe lontani dal lido; ma in 2., o 3. getti della linea da misurare il corso ci trovammo fino in 78. piedi.
Do-

„ *scia di cuoio; gli uomini portavano queste pelli*
„ *sciolte, ma le donne le avevano legate a cin-*
„ *tola con una specie di legaccia. Molti degli uo-*
„ *mini, e delle donne erano montati sopra cavalli, i*
„ *quali eran di circa a 15. palmi di altezza, e vi*
„ *stavano sopra a cavalcioni; avevano ancora*
„ *de' cani con un muso appuntato com' una*
„ *volpe, ed erano della grossezza di un medio-*
„ *cre can da fermo.*

„ *Questo popolo cortese invitò il Capo-squa-*
„ *dra, e tutti quelli che avevan preso terra*
„ *ad andar con loro più addentro, mostrando loro*
„ *un fumo in distanza, ed accennando le loro boc-*
„ *che, come se volessero darci da mangiare; il*
„ *Capo-squadra in contraccambio invitò gli India-*
„ *ni a venire a bordo, con accennar loro il va-*
„ *scello, ma nè gli uni nè gli altri accettaron l' in-*
„ *vito; per la qual cosa avendo passate 2. ore*
„ *in una grata conversazione tenuta per via*
„ *di cenni, partirono essi con tutti i possibili segni*
„ *di amicizia.*

„ *Il paese tutto in giro è arenoso, ma di-*
„ *versificato con piccole colline coperte di er-*
ba

Dopo di che veleggiamo al ſud - oveſt per ſud, verſo l' ingreſſo del primo Stretto, come è comunemente denominato. Queſto ſtretto è circa 3. miglia di larghezza, ed è la parte

---

„ *ba corta e ordinaria, e di arbuſti, veruno*
„ *de' quali, come aveva oſſervato molto tempo a-*
„ *vanti il Cavalier Giovanni Narborough, era*
„ *groſſo a ſufficienza da farne un manico ad*
„ *una ſcure.*

Un altro gentiluomo che era pure a bordo ha fatto all' editore un racconto che ſi accorda eſattamente con quello di ſopra, con ſolo queſte circoſtanze di più. Cioè, che quando eſſi furono avanzati 10. *o* 12. *leghe nello ſtretto videro con i loro teloſcopj quantità di perſone ſul lido di una prodigioſa altezza, la ſtraordinaria grandezza de' quali penſarono eſſi che foſſe un inganno cauſato dall' aria nebbioſa, che era in quel tempo; ma che avvicinandoſi a terra gli parve la lor ſtatura molto maggiore ancora, e che accennaſſero amichevolmente alla noſtra gente di andare a terra: che quando il vaſcello fece vela per cercare un luogo proprio per sbarcare, fecero de' lamenti, come ſe aveſſero avuto timore che la noſtra gente fuſſe partita ſenza voler prender terra. Soggiunge di più, che ve n' erano circa a* 400., *il terzo montati ſopra cavalli non molto più groſ-*

te più angusta dell'ingresso nel golfo, e vi è una marea regolare, che scorre con gran rapidità.

La terra è da ambedue le parti circondata di

---

grossi de' nostri, e che cavalcavano tenendo le ginocchia sopra le spalle del cavallo, e senza staffe: che vi erano delle donne, e molti bambini, de' quali qualcheduno de' nostri ne prese in braccio, e gli baciò, la qual cosa gli Indiani ammirarono con gran sodisfazione: che questi Indiani per segno di affetto, e di stima prendevano i nostri per la mano, e la scotevano; e che alcuni di loro erano alti 10. piedi, ben proporzionati, e ben fatti, che la loro pelle era del colore del rame caldo, e che non portavano veruna sorte di arme offensiva, o difensiva. Soggiugne di più che pareva che si compiacessero molto in vedere il Luogotenente Cummins per causa della sua statura, essendo egli alto 6. piedi e 2. dita, e che alcuno di loro gli battè le mani su le spalle, ma che caddero queste con tanta forza, che ne risentì per tutto il corpo.

Finalmente un altro ufiziale dello squadrone, il quale ha comunicato alla Società Reale il racconto di questo popolo straordinario con un foglio, che questo dottissimo corpo ha conservato per pubblicarsi, dà l'istesse notizie con queste circostanze di

di montagne, ed è un paese del tutto deserto, in cui non vi si scorge neppure l' apparenza di un albero solo : ma ci vedemmo però un gran fumo elevarsi da varie parti della spiaggia, ed un gran numero d' Indiani occupati intorno a quello.

Il corso dal primo stretto al golfo è sud-ovest per ovest, circa per otto leghe. Il terreno da ambi le parti è d' una altezza moderata, e piuttosto più alto dalla spiaggia boreale, ma si abbassa verso il secondo stretto. In misurando dal primo al secondo stretto trovammo da' centoventi a' cento cinquanta piedi di acqua con un buon fondo per gettar l' ancora; ed eravi circa a sette leghe dal lido settentrionale all' isola della Terra del Fuoco.

All' ingresso, o sia al termine orientale del secondo stretto giace Capo Gregory, o sia Capo Gregorio, il quale è una rupe bianca di una moderata altezza, ed un poco più verso il nord vi è una baja sabbiosa, nella quale si può stare all' ancora in quarantotto piedi di acqua con tutta sicurezza. Essendo vicini a Capo Gregorio si

di più : cioè che questa gente pare che sia molto accorta, che facilmente intenda i cenni, o l' intimazioni fattele dalla nostra gente, e che sia molto compiacente, e di buon naturale.

si fece vela al sud-ovest mezzo ovest, cinque leghe pel secondo stretto, avendo un fondo di circa 150. piedi di acqua, e dopo veleggiammo 3. leghe al sud dell' isola Elisabetta. Al termine occidentale del secondo stretto, ed alla spiaggia meridionale, vi è un promontorio, chiamato Sweepstakes Foreland. Bisogna osservare, che in facendo vela dalla Punta Possessione al primo stretto, trovammo che la corrente scorreva verso il sud, e il flusso al nord-ovest; ma in passando pel primo stretto la corrente scorreva rapidamante sulla spiaggia settentrionale. Quando si arriva a 39. piedi di acqua, il promontorio Orecchio d'asino sta al nord-ovest mezzo-nord per 3. leghe distante; e la punta boreale del primo stretto per 5., o 6. miglia. Tra il primo, ed il secondo stretto la corrente scorre al sud-ovest e la marea al nord-est; ma avendo passato il secondo stretto il corso da prendersi col vento è sud per est 3. leghe trall' isole di S. Bartoiommeo, e di S. Elisabetta, ove il canale è un miglio, e mezzo di larghezza. La corrente si getta verso la parte meridionale con gran veemenza, e rapidità, di sorte che avvicinandosi pare simile all' onde, che frangonsi tralli scogli, e la marea gira intorno all' isole per varie strade.

Il 23. ebbamo un tempo nebbioso; molto però moderato con intervalli di venticel-
li

li freſchi, ed alle 3. della ſera ci meſſamo all' ancora alla ſpiaggia dell' iſola Eliſabatta, Sweepſtakes Foreland ſtando da noi al nord - eſt lontano 3. leghe, l' iſola S. Bartolommeo all' eſt - ſud - eſt, e la eſtremità dell' iſola Eliſabetta ſud - ſud - eſt lontana un miglio.

Il giorno appreſſo mandammo lo ſchiſo a miſurare il fondo trall' iſole di S. Bartolommeo, e di Eliſabetta, e vi truovarono un buono, e profondo canale. In queſta occaſione veddamo un buon numero d' Indiani, che venivano verſo di noi dall' iſola Eliſabetta. Gli uomini, e le donne ugualmente erano di mediocre ſtatura, ben fatti, e con capellatura nera, e liſcia: erano di colore ulivaſtro, ma ſi facevano molto più roſſi di quello che erano naturalmente, col fregarſi della terra roſſa meſcolata con del graſſo per tutto il corpo. Erano di grande attività, e leggeri al corſo. Il loro abito conſiſteva in pelli di orſi marini, di lontre, e di pecore Peruviane cucite aſſieme in un pezzo di circa a 4. piedi quadri, ed avvoltato intorno al lor corpo. Avevano parimente delle berrette fatte di pelle di uccelli con penne al di fuori, e portavano in piede de' pezzi di pelle per ſcarpe: inoltre alcune delle donne avevano un pezzo di pelle legata a cintola: ma queſte però non portavano berrette, e ſi diſtinguevano da una ſpecie di vezzo di nicchi,

che portavano al collo. Alcuni degli uomini andavano del tutto nudi.

Alle 8. ſi meſſe alla vela col vento al ſud ſud-eſt, e ſi navigò tralle iſole, e alle 10. l'iſola di San Giorgio era al nord-eſt per 2. leghe diſtante ſenza uſare la ſonda in 192. piedi di acqua. Oſſervammo, che il corſo dall' iſola di S. Bartolommeo al luogo ove gettammo l' ancora era al ſud ſud-oveſt.

Il medeſimo tempo continuò fino al 24., ed a 6. ore di ſera eſſendo ſtato dato il ſegno ſi levò l'ancora, e ſi fece vela per 5. miglia lungo la ſpiaggia. Circa ad un miglio di diſtanza trovammo un fondo regolariſſimo tra' 42., e 72. piedi di acqua con buon luogo per metterſi all'ancora, ed alle 10. ſi gettò l' ancora in 78. piedi di acqua a Punta Arenoſa, quale era diſtante da noi a ſud-eſt 3., o 4. miglia. Queſta è una lingua di terra baſſa, e molto arenoſa, la quale è a livello della ſuperficie dell' acqua. Lungo la ſpiaggia vi è una gran quantità di legne da fuoco, e molti ruſcelletti, che ſcorrono giù dalle montagne. E' da oſſervarſi che queſto luogo è la prima parte dello ſtretto, in cui ſi truovi qualche ſegno di piantazione di alberi, tutte le altre parti precedenti per dove eravamo paſſati eſſendone interamente deſtitute, e non dando altra proſpettiva, che di ſcogli, e ſabbia. Per quel che riguarda la ſua ſituazione, biſogna oſſervare, che Punta

Porpus

Porpus era al nord nord - oveſt lontana 3. leghe, e l' iſola di S. Giorgio al nord - eſt 4. leghe. Lungo la ſpiaggia la corrente piega verſo mezzogiorno, e ſcorre in pieno, e cambia alle 10.

Alle 8. del giorno ſuſſeguente levammo l' ancora, e si navigò per 2. miglia al ſud, dopo di che gettammo l' ancora in Baja Arenoſa in 60. piedi di acqua, Punta Arenoſa ſtando da noi al ſud - eſt - eſt, per un miglio e mezzo diſtante, e l' iſola di S. Giorgio al nord nord - eſt per 6. leghe. Il giorno ſteſſo mandammo una barca a peſcare, ed in 3. ore preſe gran quantità di peſci di una ſtraordinaria grandezza. In queſta baja vi è un ruſcelletto di acqua freſca, ma la ſpiaggia eſſendo del tutto piana per mezzo miglio in diſtanza da quello, lo rende alquanto difficultoſo per accoſtarviſi. Per mezzo di buone oſſervazioni ſi truovò, che la latitudine era di 53. gradi, e 15. minuti meridionali.

Si fece vela la mattina del 26. a ore 8. con poco vento, navigando al ſud - eſt lungo la ſpiaggia per 2. o 3. miglia, e non ſi truovò fondo colla linea di 240. piedi. In queſta ſtagione dell' anno ogni coſa in queſto luogo è nella maggior perfezione, per quello che riguarda l' apparenza degli alberi, e la verdura delle terre, le quali in differenti luoghi preſentano una proſpettiva, che incanta; molte parti ancora

della ſponda forniſcono delle paſture per i montoni, e per le vacche, delle quali in queſti lunghi viaggi ſe ne portano ſempre a bordo delle navi. In queſto tempo dell' anno il ſole ſta per 14. ore ſull' orizonte, eſſendo queſti luoghi ſituati preſſo a poco alla medeſima diſtanza dall' equatore delle parti di mezzo della Gran Brettagna, con queſta ſola diferenza che una è al mezzogiorno, e l'altra al ſettentrione. In facendo vela verſo il polo meridionale, ſi truova la medeſima alterazione che in navigando verſo ſettentrione, finchè non ſi arriva tra' 60., e 70. gradi, dove allora i venti occidentali prevalgono nel mare meridionale, e ſoffiano furioſiſſimamente ne' meſi di aprile, maggio, giugno, luglio, agoſto, e ſettembre, non eſſendo poſſibile quivi di veleggiare intorno al Capo in queſti meſi; per la qual ragione i legni tentan di rado di far ciò, fuori della adattata ſtagione dell' anno.

Il 28. ebbamo poco vento, eſſendo quaſi calma, laonde ci meſſamo all' ancora alle 3. della ſera in 108. piedi di acqua, Punta Arenoſa eſſendo al nord nord-eſt diſtante 3. leghe, e la punta meridionale della baja di Acqua Freſca al ſud ſud-eſt mezzo eſt lungi 2. miglia. Alle 6., ſi fece vela, ed alle 11. ſi rigettò l' ancora in 72. piedi di acqua, Punta Arenoſa eſſendo al nord-nord per oveſt mezzo oveſt lontano 4. o 5. leghe, e navigando 2. miglia dalla ſpiaggia, non ſi truo-

truovò ſondo con 300. piedi di linea. La marea quivi ſcorre molto adagio, ma ſi alza conſiderabilmente ſulla ſpiaggia, dove oſſervammo che ſi elevava 75. piedi. La terra quivi è ornata di boſchi, ed abbonda di acqua; in alcune parti ſi alza molto, ed è in molti luoghi coperta di perpetua neve.

Alle 8. del giorno ſuſſeguente ſi levò l'ancora, e ſi fece vela a ſud ſud-eſt verſo Porto Careſtia, e a mezzogiorno la punta di S. Anna era al ſud per eſt mezzo eſt lontana tre leghe. Circa 4., o 5. miglia dalla parte boreale della punta di S. Anna, la quale è la punta più ſettentrionale di Porto Careſtia, una catena di ſcoglj continua 2. miglia dalla ſpiaggia, diſtendendoſi al ſud-eſt per eſt dalla punta, ma nell' avvicinarviſi, l' acqua sbaſſa gradatamente. Il corſo da Punta Arenoſa a S. Anna, è ſud ſud-eſt per 12. leghe, circa alla metà delle quali vi è la baja di Acqua Freſca. Fa d' uopo oſſervare, che la punta di S. Anna è molto profonda, e che non ſi può trovar ſondo fino a tanto che non vi ſi è viciniſſimi. Quelli, che vogliono far vela a Porto Careſtia, biſogna che prendano gran cura di appoggiarſi verſo terra nell' entrarvi, ſpecialmente ſe ſi avvicinano molto verſo la parte meridionale, come ſarebbe al fiume Sedger, perchè circa un miglio dal lido l' acqua sbaſſa da 180. piedi ad un tratto, fino a 145.,

e a

e a 72., e alla lunghezza di 2. gomene non vi ſi truova più che 9. piedi di acqua baſ-ſa. Se ſi naviga raſente alla punta di S. Anna preſto ſi truova fondo, ma sbaſſa anco quivi molto preſto, di quì è che ſi corre gran riſchio nell' appreſſarſi più vicino che a 42., o 48. piedi, dove ſi truova luogo proprio per gettar l' ancora. La parte più interna di queſta baja è molto piana, e lo ſtretto in queſto luogo è molto anguſto, non eſſendo più largo di 4. leghe.

In queſta parte di Porto Careſtia ſi può trovare quantità conſiderabile di legname eccellente tanto verde che ſecco, l' ultimo giacendo lungo il lido da ambidue le parti dello ſtretto, le quali ſon quaſi coperte di alberi, che creſciuti ſulla ſpiaggia ſono ſtati gettati a terra dalla forza de' venti. Queſti alberi ſono alquanto ſimili alle noſtre querce, ma ſono di una groſſezza sì conſiderabile, che i tronchi di alcuni di quelli ſono di 2. piedi, e mezzo di diametro, e di 60. piedi di altezza. Molti di queſti furon da noi tagliati per l'uſo de' noſtri legnaiuoli, e trovammo che quando ſono ben ſecchi ſono di gran ſervizio, benchè non ſien buoni per fare antenne.

Continuando il medeſimo tempo come per l' avanti, ci meſſamo all' ancora nella baja alle cinque della ſera in 42. piedi di acqua, ed in terreno ſangoſo. Fermati che fummo trovammo

mo

mo la punta S. Anna eſſere all' eſt per nord diſtante un miglio, e l' imboccatura del fiume Sedger giacere 2. miglia, e mezzo al ſud tre quarti oveſt, ed una punta che uſciva fuori in diſtanza, la quale è la punta più meridionale del continente di America, al ſud-eſt lontano 3. leghe, e mezzo. Oltre a queſte, dalla parte della Terra del Fuoco, vi è la Punta Collina di neve, la quale è lungi 5. leghe al ſud ſud-eſt, nel tempo iſteſſo che il termine della baja di Porto Careſtia è ad un miglio, e mezzo all' oveſt.

Nel tempo della noſtra permanenza quivi i noſtri marinari ſi occuparono ſul lido in far legne, e provvedere dell' acqua dal fiume Sedger, quale sbocca nella baja. Queſto fiume è circa mezza gomena di larghezza nell' imboccatura, ed è appunto navigabile per le barche. In entrandovi ci incontrammo in due ſecche una ad orza, e l' altra a poggia, le quali ſcoprimmo a mezza marea; queſte rendono alquanto difficultoſo l' avanzarſi nel fiume prima della metà del riflusſo, potendoviſi allora navigare con gran piacere, con tenerſi però in mezzo al canale. Circa a 2. miglia più sù il fiume non è più largo di 45. braccia, nel qual luogo ebbamo il piacere di trovare a poggia del noſtro vaſcello una bella ghiaroſa e profonda ſpiaggia, di ſorte che le

barche ebbero luogo conveniente di poter vogare alle due parti del vascello, per poter ricevere i barili dell'acqua, la quale trovammo con gran sodisfazione essere eccellente.

Questo fiume ha una apparenza forse tanto bella quanto se la potrebbe immaginare la fantasia la più feconda. I suoi vaghi serpeggiamenti sono felicemente variati, e sopra amendue le sponde si mira un bosco di alberi maestosi, i quali piegano da ambedue le parti l'eccelse cime sul fiume, e formano un ombra deliziosa. Per dar compimento a questa dilettevole veduta pare che si accordino le selvagge note di varie specie di augelletti, che si ascoltano da ogni parte, e l'aromatico odore di mille sorti di fiori diversi, i quali si vedono lungo le rive, sembra, che anch'esso si unisca a ristorare i sentimenti dell'incantato straniero. Tali sono le rarità, che la prodiga natura si è compiaciuta di compartire ad un pezzo di terra, dove pochi Indiani solamente possono considerare le di lei bellezze, i quali saranno probabilmente insensibili a quelle allettatrici scene, che da persone di maggior cognizione sarebbero con sensibil piacere contemplate.

Tra le differenti specie di alberi ve ne son molti, il tronco de'quali è 40. dita di diametro, e che hanno delle foglie verdi, e larghe simili a quelle de' nostri lauri. La scorza è bigia al di fuori, e molto serrata. Questa scorza è la vera

china di Winter, il qual nome le fu dato per essere ella stata portata nell' anno 1767. dallo Stretto Magellanico dal Sig. Guglielmo Winter. Questa scorza staccata dall' albero, e seccata, diviene del colore della cioccolata. Ha dell' acrimonia, ed un sapore scottante, e pungente, ed è stimata un rimedio eccellente per lo scorbuto. La scorza è per se stessa estremamente odorosa, e l' albero quando è in piedi ha un forte odore aromatico. Ce ne siamo serviti spessissimo sul vascello per mettere ne' pasticci, in vece di spezzierie, e se si tiene per qualche tempo nell' acqua le compartisce un gratissimo odore. Si truovano parimente questi alberi ne' boschi, in molti altri luoghi lungo lo stretto, come pure sulle coste orientali, ed occidentali di Patagonia.

Il terreno in alcuni di quei boschi è ghiaroso, in altri arenoso, ed in altri di una buona terra scura, ma i vecchi alberi, che son caduti, e le macchie foltissime impediscono il potervi penetrare. Questi boschi di vicino alla spiaggia si stendono fin sopra colline molto alte; ma le montagne però che son più dentro terra si elevano ad una altezza maggiore, e le loro sterili, e nude cime coperte di neve si vedono al di sopra di quelle, che son vicine alla spiaggia. E' certo che la terra da amendue le sponde si eleva ad una grande altezza, e in particolare sull' isola della Terra del Fuoco alla parte meridio-

nale

nale dello ſtretto, dove ſono alte, e ſterili rupi coperte di perpetua neve, le quali hanno un nero, e ſpaventevole aſpetto, e biſogna che abbiano una conſiderabile influenza nell' aria, poiche la rendono fredda, ed umida. Si conobbe ciò evidentemente anche nel tempo, che eravamo ivi, benchè foſſe a mezza eſtate, quando ogni coſa debbe eſſere nella ſua maggior perfezione, perchè, quantunque l' aria foſſe molto calda quando ſplendeva il ſole, non lo era però coſtantemente, anzi ebbamo ſovente dirotte pioggie, e denſe nebbie.

Durante la noſtra permanenza a Porto Careſtia (1) il noſtro principal nutrimento fu il peſce, del quale ve n' era grandiſſima copia, ſpecialmente muggini, e ceſali, i quali erano di una non comune groſſezza, e che ſi peſcavano in così gran quantità, che potevamo per 3. giorni della ſettimana ſupplire al mantenimento del noſtro equipaggio. Biſogna notare che ſi vedde ro ivi molte capanne Indiane ſabbricate di pic-

---

(1) *Non ſarà fuor di propoſito di far quì menzione, che queſto porto ha preſo il ſuo nome da alcuni Spagnuoli, che avevano piantato una colonia ſul lido, ma che per mancanza di provviſioni, moriron di fame. Vi ſi vedono ancora alcuni reſti di fabbriche, benchè adeſſo quaſi coperte di terra.*

piccoli rami di alberi, e coperte di foglie, e terra.

Si principiò il nuovo anno a Porto Careſtia, ove godevamo di tutte le felicità, delle quali avevamo ragione di comprometterci dopo un così lungo viaggio. Avevamo peſce, legne, ed acqua in abondanza, amendue i vaſcelli, ed il Domatore erano in ottimo ſtato, ed il buon ſucceſſo del noſtro viaggio, unito alla continua umanità, e gentil comportamento del noſtro Capo-ſquadra tenevano in gran ſpirito le noſtre genti. Dopo avere alleſtito il vaſcello per far vela e provvedutolo del neceſſario, ſi levò l'ancora il 4. di Gennaio 1765., e ſi partì dal Porto Careſtia indirizzandoci verſo l'iſola della Terra del Fuoco, dove ſi vide gran quantità di fumo elevarſi da diverſe parti, e il quale ſuppoſamo che foſſe cauſato da varie partite d'Indiani.

Il giorno dopo alle 2. della ſera ci avanzammo verſo nord. con buon vento a ſud-oveſt, ed alle 4. arrivammo dirimpetto all'iſola di S. Gregorio, ed alle 9. del giorno ſteſſo ſi paſsò il termine orientale del primo ſtretto; ma la marea, e la corrente ſpingendoci ſortemente verſo mezzogiorno, gettò il vaſcello direttamente verſo la ſpiaggia meridionale. Ciò veriſimilmente poteva eſſer fatale al vaſcello, per eſſer noi molto vicini ad un altiſſima rupe in 300. piedi di acqua, dove in caſo di una ſubita raſ-

bufera di vento, bifognava che tutti inevitabilmente periffimo. Nondimeno alla fine fi truovò un luogo dove gettar l' ancora, e metterfi al ficuro.

Il feguente giorno ad un'ora di mattina fi fece vela, e fi ebbe un vento piacevole col refluffo; ma il vento prefto fcemando, la marea traportò il vafcello al nord - oveft ed alle 5. s' inchiodò in una fecca alla profondità di 15. piedi, cofa, che ci riduffe ad una non piccola eftremità; ma per gran fortuna, dopo circa a mezza ora di tempo, fu dalla forza della marea trafportato in acqua più profonda. In quefto mentre i promontorj, detti Orecchie di Afino, erano al nord - oveft diftanti 5. miglia, l' ingreffo del primo ftretto al fud-oveft lontano 4., o 5. miglia, e la Punta Poffeffione al nord - eft, per nord lungi 4. leghe.

Noi allora meffamo fuori le noftre fcialuppe, e rimburchiammo il vafcello in un acqua più profonda nel canale meridionale, ed in quefta maniera ci meffamo all' ancora in 84. piedi di acqua, fcorrendo con gran forza il refluffo contro di noi; ed effendo circondati di fecche alla diftanza di mezzo miglio intorno di noi, le quali non erano che 8. piedi fotto acqua, mandammo le fcialuppe a mifurare affine di truovare un canale; ma dopo avere faticato in vano più d' una volta, alle 7. levammo l' ancora

per

per l'ultima volta, ed abbandonammo la coſta.

L'8. di Gennaio ebbamo de'venti gagliardi dalla parte occidentale, e avanti mezzogiorno una violentiſſima burraſca di vento ci ſtaccò il grand'albero; ma queſto fu ſubito ripreſo da i noſtri legnaiuoli, che lo ripeſcarono, e lo aſſicurarono con delle corde.

Non ci accadde coſa veruna di particolare fino al 13. di Gennaio, in cui ſcoprimmo terra, quale pareva che foſſe di un numero conſiderabile d' iſole proſſime l'una all'altra, alcune delle quali parevano molto baſſe, e quaſi a livello della ſuperficie dell'acqua. Due giorni dopo alle 3. ore della mattina, c' indirizzammo verſo terra, e preparammo le noſtre barche per mandarle a miſurare il fondo. Andarono eſſe fino a mezzogiorno, e quando tornarono portarono la grata nuova di aver trovata una bella, e comoda baja interamente al coperto della furia de' venti coll' ingreſſo dalla parte boreale. Il terreno è molto alto da ambe le parti, e l' ingreſſo, il quale è mezzo miglio di larghezza, non ha il minimo pericolo non vi eſſendo coſa veruna, che ne impediſca il paſſaggio, e la di lui profondità eſſendo da'42. piedi, a' 78. con terreno fangoſo.

La ſpiaggia di queſta baja non è circondata da ſcogli ſotto acqua, o ſecche, nè ſi corre il minimo pericolo nell'accoſtarviſi. In paſſando dal lato manco ſi preſentano alla viſta molte

deli-

deliziose, e piccole baje, e porti, al terzo de' quali si diede il nome di Porto Egmont, in onore del Conte di Egmont, che era allora primo Lord della Ammiraglità, sotto la di cui direzione si era originalmente intrapreso questo viaggio. Questo porto è così comodo, che giova il darne una particolar descrizione.

Porto Egmont è circondato da una corona d' isole interamente staccate l'une dall'altre, e ciascheduna di esse collocata in una convenevole, e vaga situazione. Vi sono 3. differenti passaggi, uno al sud-ovest, un altro al nord-est, e il terzo al sud-est, e questo ultimo lo trovammo capace di ricevere un vascello della più gran portata. Questo porto è di tale estensione, che sarebbe capace di ricevere tutte le navi Reali d'Inghilterra, le quali potrebbero dimorarvi con tutta la più gran sicurezza.

Comecche la campagna adiacente ha tutti i requisiti per farvi un comodo stabilimento, è probabile, che se fosse annessa alla Corona della Gran Brettagna diventerebbe col tempo un terreno molto florido. Vi sono molte cascate di acqua, le quali sono situate così comodamente, che col portar de' barili lungo la spiaggia se ne possono riempire molti ad un tratto. Vi è nondimeno in questo luogo un inconveniente, quale si è, che non vi sono alberi; ma questo

è di

è di pocá confeguenza, perchè in ftagione propria fi potrebbero con facilità porre degli alberi giovani per lo Stretto Magellanico a quefte ifole, dove non vi è dubbio che non crefceffero, e profperaffero, mentre fiamo pienamente convinti dalla propria efperienza, che fon adattate per fimili piantazioni, perchè al noftro arrivo ci feminammo molti generi come rape, radici, e lattughe ec. e prima che lafciaffimo il porto molti già cominciavano a fpuntare con molto vigore, ed abbiamo faputo dopo, che alcune perfone, le quali vi arrivarono dopo la noftra partenza, aveano mangiate di quefte rape, e radici. Bifogna però confeffare che il grano, quale noi avevamo parimente ivi feminato, perchè forfe gettato in terra fuor di ftagione, benchè fpuntaffe non arrivò per altro a perfezionarfi. Abbiamo faputo quefto da una perfona che è poco tempo che è venuta di là fopra un vafcello da guerra di Sua Maeftà. Il terreno è così fertile per le pafture, che l' erba vi crefce alta fino al petto, la qual cofa rende molto incomodo il paffeggiarvi. Noi però ne tagliammo una gran quantità, e la feccammo per l' ufo de' noftri caftrati.

Si può per altro con franchezza congetturare, che fe il paefe foffe bene efaminato, potrebbero farfi molte valutabili fcoperte intorno a' fuoi vegetabili, e minerali,

men-

mentre in un leggiero eſame di quelle colline trovammo una ſpecie di mina di ferro, ed ebbamo varie ragioni di credere, che ſe foſſe fatta una più eſatta ricerca, ſi potrebbero trovare altre mine di maggior valore.

Al primo noſtro arrivo ſulla ſpiaggia nelle barche le rive erano interamente coperte da ogni banda di differenti ſpecie di uccelli di belliſſimi colori, e così dimeſtici, che in meno di mezz' ora ne ammazzammo con de' baſtoni quanti ſe ne potevano portar via nelle barche, particolarmente oche bianche, e colorite, un gran numero di pengwins, cape hens, ed altri uccelli. Quelli, a' quali ſi è dato il nome di oche dipinte, erano eſattamente della grandezza delle noſtre, e ſolamente di differente colore avendo un' anello di penne verdi intorno al corpo, e delle macchie in differenti parti, e le gambe gialle. Non ſi ſarebbe potuto ritenere dal ridere chi aveſſe veduto il noſtro vaſcello in quella occaſione; perchè non vi è mai ſtata bottega di pollaiolo al mercato di Leadenhall così abondantemente fornita di uccellami, e perchè tutti i marinari erano affaccendati in pelargli; e ſiccome trovammo coll'eſperienza che avevano un ſapore troppo forte, perchè ſi nutriſcono di alighe marine, e di piccoli peſci, particolarmente di arſelle, delle quali ve ne ſono in grande abbondanza, e groſſe come l'oſtriche, così inventammo un nuovo metodo di cucinargli, il qua-

quale rende questi uccelli molto gustosi, di sorte che ebbamo tante provvisioni, e tutte della miglior qualità, quante ne potevamo desiderare. Il metodo da noi tenuto fu questo; si tagliavano in pezzi nella notte, si lasciavano sotto l' acqua salata fino al giorno dopo, e quando erano abbastanza purgati dallo stare in molle, il giorno dopo con una sufficiente quantità di farina se ne facevano de' pasticci.

Oltre a questi uccelli trovammo una prodigiosa quantità di anatre, beccaccini, pivieri, uccellini, ed oche d' acqua dolce. Queste ultime vivendo sempre in stagni d' acqua dolce hanno un sapore il più delizioso, e non sono inferiori a quelle, che siamo accostumati di mangiare in Inghilterra, e son tutte bianche, fuori che nelle gambe. Molto spesso mandavamo due uomini alla loro caccia, e questi eran sicuri di portarne a casa una mezza dozzina per uno se non più, o tante quante ne potevan portare secondo il lor peso, stante l' essere essi non poco impediti dall'altezza dell'erba.

Trovammo parimente un gran numero d'orsi marini, alcuni de'quali molto grossi; e diversi de'nostri marinari furono impiegati sulla spiaggia ad un luogo, che chiamammo la baja di Bubblers, in ammazzarne un gran numero per farne olio, poiche quando bollono producono una sufficiente quantità d'olio per l'uso delle lucerne del vascello, ed i marinari conservano le

loro pelli per farsene delle ſtottoveſti, e per altri varj uſi. Non ſi fu più ſorpreſi di avere incontrata una tal quantità d'orſi marini, allorchè ſi trovò dopo, che ne partoriſcono 18. e più alla volta.

Dalla parte ſettentrionale del porto vi è l'iſola principale, alla quale ſovente andavamo, per cauſa della ſua ſituazione, e della vaga proſpettiva, che ſi vede da una collina prodigioſamente alta, ſulla quale non ſi può montare ſenza difficultà, ma in arrivando alla cima ſi è pienamente ricompenſati della fatica di ſalirvi dalla delizioſa viſta, che domina tutti i vaſcelli che ſono all'ancora in ogni parte del porto; le 3. entrate del Porto Egmont; il mare che vi circonda da tutte le parti; e tutte l'iſole adiacenti, che ſono ſopra a 50. tra piccole, e grandi, e che tutte ſi veggono coperte di verzura.

Il 23. di Gennaio il Capo-ſquadra con i Capitani del Delfino, e del Domatore, ed i principali ufiziali andarono a terra della ſopradetta iſola dove ſi ereſſe ſopra un'alta trave lo ſtendardo di poſſeſſo quale eſſendo ſpiegato, il Capo-ſquadra le nominò tutte, l'Iſole di Sua Maeſtà, e ne preſe il poſſeſſo per la Corona della Gran-Brettagna, e per i di lei eredi, e ſucceſſori. Appena inalberate le bandiere, fu fatto uno ſparo generale di tutta l'artiglieria de'vaſcelli. Si moſtrarono tutti molto allegri in quell'occaſione, avendo portato ſulla ſpiaggia un gran catino di

pon-

poncio, dove in mezzo a' ſaluti i più fedeli bevvero al buon ſucceſſo della ſcoperta di così bel porto. Il dopo pranzo vennero a bordo i noſtri magnani, che erano ſtati impiegati ſul lido nel raccomodare i ferramenti per uſo del vaſcello.

Dopo avere terminato di far acqua, di viſitare il porto, e di provvedere tutto il neceſſario per il noſtro viaggio, laſciammo Porto Egmont, nella Domenica 27., e ſi fece vela a viſta di terra, nominando i promontorj fin tanto che noi arrivammo alla punta di ſud-eſt. Queſte iſole ſono ſituate in latitudine meridionale di 51. grado, e 22. minuti, ed in 66. gradi, e 10. minuti di longitudine occidentale. Si ſtendono più di 42. leghe da levante a ponente, e 5., o 6. da ſettentrione a mezzogiorno. Biſogna però ricordarſi, che queſta può forſe non eſſere l'eſatta loro latitudine, avendo noi ſolamente navigato verſo il ſettentrione, e verſo levante, nè avendo oſato di avanzarſi verſo ponente, o verſo mezzogiorno per timore delle fiere burraſche di vento, che ſono così frequenti in quei mari.

Non ſarà fuor di propoſito di dar quivi notizia, che in quaſi tutte le carte della Patagonia, vi è deſcritta un'iſola col nome di Pepys, come ſi è detto poco di ſopra, ove i viaggiatori hanno aſſicurato di aver veduti alberi in quantità, e molti ruſcelletti di acqua; ma che

 dopo

dopo diverſi tentativi fatti in quella latitudine, in cui è ſtata deſcritta, non ſi è potuto trovare nè iſola, nè fondo. Per render però giuſtizia a' preteſi diſcopritori di queſta, e di altre iſole immaginarie, biſogna oſſervare, che eſſi probabilmente non avranno avuta intenzione d'ingannare, perchè in quelle coſte, dove ſi incontrano frequenti burraſche di vento, e nebbie denſe, noi pure trovammo, che i banchi finti di nebbia erano capaci di ingannare anco i più eſatti oſſervatori, e farſi da loro prendere per terra. Così anco noi abbiamo ſpeſſo creduto di veder terra molto vicino, e tutto ad un tratto levandoſi un vento, ſpariva la noſtra ſuppoſta terra, benchè non ci foſſimo creduti lontani da lei più di circa una lega e mezzo, e reſtavamo convinti del noſtro sbaglio, all' aprirſi di una proſpettiva illimitata, che diſſipata la nebbia ſi preſentava alla noſtra viſta. Tanto è facile alla mente dell' uomo, quando è fiſſa ſopra un oggetto particolare, il formarſi delle idee chimeriche delle ſue deſiderate ricerche, e quando ella è abbattuta, come lo voglio ſupporre, dalle avverſità, che frequentemente accompagnano l' intrapreſe di queſta natura, il fare un immaginaria ſcoperta di terra dove non vi è altro da truovare, che una folta nebbia, ed una vaſta eſtenſione di mare.

Il 5. di Febbraio all' un'ora di ſera paſſammo le coſte di Patagonia, che ſtavano al ſud-oveſt, verſo ſud in 6., o 7. leghe di diſtanza

da

da noi. Alle 2. passammo vicino all'isola Pengwin, ed alle 3. ci fermammo verso l'ingresso di Porto Desiderio, che era circa a due leghe lontano, con un buon vento al nord-nord-ovest; e con nostra gran sodisfazione scuoprimmo la Florida, nave di provvisioni, la quale era stata allestita a Deptford, e che aveva a bordo gran quantità di pan fresco chiuso in de' barili nuovi, che erano stati destinati per l'acqua, e che portava inoltre dell'acqua vite, farina, bove salato, ed altre simili provvisioni, e munizioni per l'uso de'due vascelli. Questa nave, l' arrivo della quale era così necessario pel proseguimento del nostro viaggio, era stata spedita da'Commissarj della Ammiraglità, con altrettanta segretezza, quanta il Delfino, anche riguardo all' ignorare i marinari per qual luogo fossero destinati. Al suo primo partirsi da Deptford era stata spedita per la Florida, e neppure il padrone istesso seppe di essere stato destinato per reclutare i vascelli del Capo-squadra, fin tanto che non ebbe passata la linea.

Mezz'ora dopo le 3. si gettò l'ancora vicino a Porto Desiderio in 54. piedi di acqua, 2. miglia in circa lontani dal lido. Eravamo stati per qualche tempo in pena, immaginandoci che questa nave avesse probabilmente incontrata qualche disgrazia, che l'avesse obbligata a tornarsene: ma il di lei gradito arrivo rimosse tutte le pene, che avevamo provate per questa mal fondata

 con-

congettura, e veramente fu gran fortuna per noi lo averla incontrata in queſta occaſione, che fu per noi la più favorevole, perchè da qualche tempo eravamo ridotti ad una piccola porzione di alcuni generi di provviſione, de' quali potè ella fornirci; e ſicuramente ſe ciò non ſeguiva, biſognava, che ne accadeſſero delle conſeguenze cattive, e nominatamente quella di eſſere obbligati a far vela al Capo di Buona Speranza per provvedercene, e conſeguentemente di mancare il fine del noſtro viaggio; poiche, ſtante un ſimil ritardo, ſarebbe ſtato troppo tardi per noi il tentare il paſſaggio nel mare del ſud o col paſſare per lo Stretto Magellanico, o col raddoppiare Capo-Horn, e ciò dunque avrebbe potuto terminare le noſtre ſcoperte, e fatta gettar la ſpeſa del preparativo.

Alle 4. dopo pranzo il padrone della nave delle provviſioni venne a bordo del Delfino, portando al Capo-ſquadra un diſpaccio de' Commiſſarj dell' Ammiraglità. Queſti era un marinaro comune al ſervizio di Sua Maeſtà, e doveva avere una commiſſione ſubito che aveſſe trovato il Capo-ſquadra. Ancor egli era ſtato per molti giorni in cerca dell' iſola Pepys, ma era ſtato come noi obbligato ad abbandonare l' impreſa, ed avendo traverſata la latitudine, nella quale ſi ſupponeva, che ella giaceſſe, eraſi incontrato in tempeſte, che gli avevano molto danneggiato gli alberi, e le vele. Nella ſera il

pa-

padrone della Florida lasciò il Delfino, e per ordine del Capo-squadra i nostri legnaiuoli lo accompagnarono a bordo della sua nave per riparare i danni, che aveva sofferti.

Agli 8., avendo allestiti i nostri respettivi vascelli, il Capo-squadra stimò proprio d'abbandonar questo porto, poiche, stante la rapidità della marea, gli schifi non potevano avere che piccola comunicazione colla nave delle provvisioni; fu perciò risoluto di tornare in dietro verso levante, e di prendere le nostre provvisioni in qualcheduno de' porti, che avevamo per l'avanti visitati. Ma con nostra gran sorpresa, la mattina del secondo giorno, dopo che noi avevamo lasciato il porto in compagnia del Domatore, e della Florida, scoprimmo una nave straniera, la quale per certo ci messe in non piccola costernazione. Il Capo-squadra era portato a credere, che questo vascello fosse Spagnuolo, e vascello da guerra, quale avendo avuta intelligenza del nostro viaggio fosse venuto ad acchiapparci, e in conseguenza di questa supposizione coraggiosamente ordinò, che tutti quelli, che erano sul Delfino, e sul Domatore si preparassero ad un ardito ricevimento collo sparo di tutta l'artiglieria, e dopo ad abbordarlo con tutti due i vascelli; ma nel tempo che ci preparavamo, e l'aspettavamo, lo veddamo sempre più oscurarsi, e dipoi lo perdemmo di vista fino al giorno dopo, in cui lo scoprimmo all'ancora 3. leghe distan-

te da noi, onde si continuò a far vela verso Porto Carestia; con tutto che ci seguitasse ancora, benchè ad una gran lontananza, e che parimente si mettesse all' ancora ogni volta che ci mettevamo noi.

Il dì 20. fummo principalmente impiegati in metter fuori i nostri cannoni, non avendone che 4. soli sul ponte, i quali erano serviti per dar segni, e gli altri essendo stati per lungo tempo nella carena. Se ne posero 14. sul ponte, ed allora ci messamo all' ancora, avendo il Domatore in poppa, e la gomena preparata in maniera di potere scorrere; e per poterlo ricevere caldamente portammo tutta la nostra artiglieria da quella banda, dalla quale doveva passare il vascello.

In tal guisa eravamo tutti affaccendati in prendere tutte quelle misure, che la prudenza poteva suggerire per difenderci da un pericolo immaginario: quando un caso deplorabile, che accadde alla nave delle provvisioni dimostrò, che non avevamo cosa alcuna da temere, e che il vascello, contro di cui ci eramo armati, era ben lontano dal dover esser considerato come inimico; poiche nel mentre, che la nave delle provvisioni viaggiava contro il vento, toccò terra in una secca, che era circa 2. leghe distante dal nostro vascello. Nel tempo istesso la nave straniera la sopraggiunse, e vedendo la di lei calamità gettò l'ancora, ed immediatamente cominciò a preparare i suoi schifi per andare ad assisterla. Avanti

vanti però che arrivaſſero al ſoccorſo della nave delle provviſioni, le noſtre barche l'avevano abbordata, e l'uſiziale comandante aveva ricevuto ordine di non laſciargli montare a bordo, ma di ringraziargli nella maniera la più obbligante della loro eſibita aſſiſtenza. Trovammo però dopo eſſer queſto un vaſcello Franceſe, e non avendo cannoni, almeno che noi poteſſimo vedere, ſuppoſamo, che foſſe una nave mercantile, che foſſe venuta in quelle parti per provvederſi di legne, e d'acqua. La nave delle provviſioni nondimeno entrò preſto in acqua più profonda, e ſi ricongiunſe con noi, ed il 19. entrammo in Porto Careſtia dove meſſamo all'ancora i noſtri vaſcelli.

Durante la noſtra permanenza in queſto porto, noi fummo principalmente occupati in ricevere le provviſioni dalla Florida, ed in fornirci di acqua, e legne. Il 25. truovando, che ambedue i vaſcelli avevano ricevute tutte le provviſioni, e munizioni, che potevano deſiderare, il Capo-ſquadra mandò a Londra per il vaſcello delle provviſioni la pianta, ed il dettaglio di tutti i luoghi, di cui aveva preſo poſſeſſo con ordine eſpreſſo, che ſe il legno ſi trovaſſe in pericolo d'eſſere attaccato, ed eſaminato da navi o vaſcelli foreſtieri, la prima cura foſſe di gettar ſubito in mare le piante, ed i diſpacci. Al licenziarſi, che fece la nave delle provviſioni il pedoto del noſtro vaſcello, e tutti quelli che erano

no

no malati a bordo del Delfino, e del Domatore, ebbero permiſſione di ritornare ſopra quella in Inghilterra; avendo il Capo-ſquadra nel tempo iſteſſo dichiarato in generale all'equipaggio, che chiunque foſſe contrario a proſeguire il viaggio, poteva liberamente tornarſene: offerta, che fu accettata da un ſolo.

Il 26. ſi ſarpò da Porto Careſtia, laſciando la Florida avanzarſi per l'Inghilterra, e fatto vela ci fermammo fuori della baja alla punta di mezzogiorno; ſtando S. Anna al nord-oveſt per nord diſtante 2. leghe, Punta Shutup, o ſia Punta Serrata al ſud-eſt lontana 2. leghe, e Capo-Forward, o ſia Capo Avanzato al nord-oveſt mezzo oveſt diſtante 3. leghe. Scoprimmo allora il vaſcello Franceſe, che ſe ne ſtava all'ancora in una piccola baja 6. miglia diſtante all'occidente di Punta Serrata colle antenne, ed il trinchetto abbattuto. Alle 8. noi ci avanzammo colla teſta del vaſcello verſo ſettentrione avendo ammainato ſtrettamente il trinchetto, e Capo Avanzato ſtando al ſettentrione 2. miglia diſtante da noi. Alle 4. della mattina del giorno dopo ci meſſamo alla vela, avendo prima mandata una barchetta a miſurare raſente Capo Avanzato, ove fu trovato 600. piedi di acqua alla lunghezza di mezza gomena diſtante dagli ſcogli. Alle 11. ſi camminò con la marea contro vento tra Capo Avanzato, e Capo Olanda, e mezz'ora dopo le 5. ſi gettò l'ancora in 54. piedi di acqua avendo Capo A-

van-

vanzato all'eſt-mezzo ſud lontano 6. miglia, e una piccola iſola all'oveſt per ſud alla diſtanza di un miglio. Lo ſtretto quivi è largo 4. leghe, e la terra da ambedue le ſponde ſi eleva in altiſſime montagne, le quali ſono per la maggior parte coperte di neve. Alle 6. della ſera ſi levò l' ancora indirizzandoci verſo la parte occidentale. Alle 8. Capo Avanzato ſtava all'eſt nord-eſt mezzo eſt lungi 3. leghe, e Capo Olanda all' oveſt verſo nord 2. leghe. Alle 10. Capo Olanda ſtava all' eſt nord-eſt lungi 2. leghe, e Capo Gallant all'oveſt mezzo nord 7. leghe diſtante.

Eſſendo noi preſſo Capo Avanzato, che è la parte più meridionale del continente di America, ed in 54. gradi, e 7. minuti di latitudine meridionale, ci incontrammo in forti, ed eccelſivi venti feſchi dall' oveſt nord-oveſt, i quali ſoffiavano con tal violenza, che fummo traſportati 3. leghe verſo levante dove gettammo l' ancora a piè di uno ſcoglio in 78. piedi, e mezzo di acqua la lunghezza di una gomena diſtante dalla baja, ma poco dopo ſi partì, o piuttoſto ſi ſtaccò la noſtra ancora da corrente, e cadde dallo ſcoglio. Era molto oſcuro ed il vaſcello continuava ad eſſer traſportato con tutta l' intera gomena fuori, ed era in grandiſſimo pericolo di perderſi; nulladimeno a 4. ore di mattina gettammo ambidue le ancore di ſicurezza in 102. piedi di acqua. Continuava ancora il vento a ſoffiare violentemente, ed il vaſcello era

così

così vicino agli ſcogli, che le barche non potevano paſſare che per l'appunto tra eſſo ed il lido. Nondimeno la Provvidenza, la quale ci aveva aſſiſtito fin lì, continuò ad eſſerci ancor favorevole, e ci preſervò dall' imminente diſtruzione; poichè il giorno dopo tirammo dentro la gomena della noſtra ancora da corrente, ma trovammo ambidue gli uncini dell'ancora ſpezzati; per tal cauſa reſa l' ancora inutile ſi gettò in mare.

Subito dopo tirammo dentro le noſtre due ancore di ſicurezza, e ſpiegando le noſtre vele navigammo dal lido ſettentrionale, e fummo allora accompagnati da venti leggeri, e buon tempo. In paſſando lungo la coſta veddamo del fumo, e ſubito dopo diſcuoprimmo un gran numero d'Indiani in più partite ſtaccate, alcuni de'quali nel vederci gettarono le loro barche nell'acqua, e ſi avanzarono verſo il noſtro vaſcello. Arrivati ad un tiro di moſchetto cominciarono a far dell'urla orribili, per la qual coſa anco noi gridammo a loro, facendo ſegno colle mani di venire a bordo; il che, dopo diverſi ſegni perſuaſivi per parte noſtra, eſſi fecero. Al loro primo arrivo ſul vaſcello l'oſſervarono in giro con non poca ſorpreſa, come ſe non aveſſero giammai veduto un vaſcello ſimile per lo avanti.

Queſti Indiani ſono generalmente di mezzana ſtatura, e di carnagione molto ulivaſtra con

capel-

capelli lunghi e neri, che gli pendono ſparſi ſulle ſpalle. Si cuoprono con pelli di animali non conoſciuti da noi, ma molti non ne hanno una quantità baſtante da coprire tutta la lor nudità. Si mercanteggiò con queſti poveri Indiani, o piuttoſto ſi diede loro quantità di bagattelle particolarmente d' abiti, i quali parve che riceveſſero con infiniti ringraziamenti; fu parimente grato loro il noſtro biſcotto, il quale diſtribuimmo loro copioſamente, e parve, che non aveſſero volontà di partire ſenza renderci qualche coſa in contraccambio. Alcuni di loro portavano degli archi, e delle frecce fatti di un legno così duro, che pareva quaſi impenetrabile. Gli archi erano non ſolamente forti, e liſci, ma lavorati ancora con curioſiſſima manifattura; e le corde erano di budella attortigliate. Le frecce, quali erano circa a due piedi di lunghezza, erano armate di una punta di pietra focaja tagliata in forma di uncino, e con tanta pulizia come ſe foſſe ſtata lavorata dal più diligente lapidario, e dall' altra teſtata vi era fiſſata una penna per dirigerne il corſo, ed avevano parimente delle mezze lance. Pare che queſto popolo ſia poveriſſimo, ed affatto ſemplice uſcendo alle reſpettive occupazioni ſubito che ſpunta l' alba, ed immediatamente che il ſole tramonta, ritirandoſi alle differenti abitazioni. Vivono quaſi interamente di peſce, e particolarmente di telline, e di arſelle, dell' ultime delle quali hanno ivi grande abbondanza, e mol-

molto più grosse di quelle, che si pescano in Inghilterra.

Le barchette, che usano questi Indiani son lavorate meschinamente. Sono principalmente fatte di scorze di alberi, e tanto grandi da contenere una famiglia; sono molto leggere, e quando vanno a terra le tirano con loro fuori del luogo dove giunge la marea, e sembrano molto attenti nel conservarle. Alcune di queste barche nondimeno mostravano nella loro struttura molto d' ingegno. Sono formate di 3. pezzi, uno al fondo, il quale serve per carena, e per parte de' lati, ed è lavorato di dentro, e di fuori a forza di fuoco; sopra di questo vi son collocati due pezzi superiori uno per parte, i quali son cuciti assieme, e nel fondo pare che vi sia una cucitura a refe, ed ago. Tutte le loro barche son generalmente strettissime, ed hanno ambidue le testate della medesima forma acute, e che si sollevano ad una considerabile altezza. Questi Indiani son molti destri in ferire i pesci da queste barche con i loro dardi quantunque fossero molti piedi sott'acqua. Pare che in queste operazioni dimostrino la più grande estensione del lor talento, perchè osservammo, che erano incapaci d' intendere le cose anco le più ovvie a' loro sensi. Per esempio, al loro primo arrivo sul vascello, trall' altre bagattelle che gli presentammo vi erano de' coltelli, e delle cesoje, e nel dargliele procurammo di fargliene capir l' uso,

ma,

ma dopo aver fatto tutto il poſſibile di moſtrar loro la maniera di adoprarle continuarono ad eſſer inſenſibili come da principio, e non poterono mai imparare a diſtinguerne le lame da' manichi.

In queſta parte dello ſtretto vi è gran quantità di orſi marini, ma non vi trovammo che pochi volatili, il che naſce ſenza dubbio dall' intenſità del freddo, ſiccome non trovammo i boſchi infeſtati da veruna ſpecie di fiere.

Facendo vela verſo ponente trovammo una marea irregolare, la quale qualche volta corre diciotto ore verſo levante, e non più che ſei verſo ponente; ed altre volte, quando ſoffiano i venti occidentali con qualche forza, ſcorre coſtantemente per molti giorni a levante.

Ebbamo interrottamente delle forti burraſche di vento, e delle tempeſte prodigioſe dalle alte montagne, le cime delle quali erano coperte di neve. In queſto luogo lo ſtretto non è più largo di quattro leghe, e vi è gran difficoltà a trovar luogo proprio per metterſi all' ancora, per cauſa della diſuguaglianza, ed irregolarità del fondo, il quale in molti luoghi, raſente la ſpiaggia ha da' 128., a' 300. piedi di acqua, e in altri luoghi non ſi trova fondo con la linea di 900. piedi.

Dopo eſſere ſtati dieci, o dodici giorni traſportati indietro dalle correnti, e da' venti, e dopo aver fatti molti tentavi ſenza frutto, girammo

mo intorno a Capo Quad, e gettammo l'ancora in una piccola baja alla ſpiaggia meridionale. Il giorno ſeguente mandammo le noſtre barche a miſurare verſo ponente per vedere ſe poteſſero truovare qualche piccolo ſeno, o angolo da poter mettervisi dentro all' ancora. Quivi lo ſtretto non è più largo di 3. leghe, ed ebbamo ragioni di penſare, che la neve mai ſi ſtrugga ſopra di quelle montagne; ma vi ſi vedono belliſſime caſcate, e cataratte, che ſcorrono dalle colline, le quali non ſi ponno rimirare ſenza piacere.

Vedemmo quivi gran numero d' Iſole, e molti Indiani diſperſi in differenti quartieri tra' quali trovammo una famiglia, che richiamò tutta la noſtra attenzione. Era queſta compoſta di un vecchio decrepito, della moglie, di due figli, e d' una figlia. Queſta ultima pareva che foſſe paſſabilmente ben fatta, ed aveva una fiſonomia tutta Ingleſe, quale pareva che eſſi deſideraſſero di farci oſſervare. Ci fecero un lungo diſcorſo, del quale non inteſamo nemmeno una ſillaba, benchè chiaramente ſcorgeſſimo, che ci avevano parlato di quella ragazza, la quale non pareva che paſſaſſe i trenta anni, e ſuppoſamo queſto dall' accennare, che facevano prima lei, e poi loro ſteſſi. Furono varie le congetture che formammo riguardo a queſta circoſtanza, benchè generalmente conveniſſimo, che i loro cenni ci dimoſtravano chiaramente che ce la offerivano come una, che foſse del noſtro Paeſe. Parve però che non

foſſe-

fossero niente affatto civilizzati, poichè quando ci avvicinammo a loro, gli trovammo che mangiavano del pesce crudo.

Il 7. di Marzo di mattina si levò l'ancora, e si fece vela dal lido meridionale tra molte isole, dove il fondo era molto irregolare: ma poco dopo di nuovo ci messamo all'ancora in 156. piedi di acqua sul lido meridionale, dove noi fummo trasportati a mezza gomena in 78. piedi, ed in alcuni luoghi in 180., in 300., e fino in 420. piedi in faccia a Capo Quad.

Trovammo quivi pochissimi uccelli di ogni sorte, ed una piccola quantità di arselle lungo il lido, e benchè avessimo mandata una delle nostre barche a gettar la rete nella baja, ritornò senza verun successo non avendo trovato pesce. Nondimeno in questa parte dello stretto trovammo gran quantità di uva spina simile in qualche cosa a' nostri cranberries, che è della grossezza di una nocciuola, ed è il principal nutrimento degli Indiani di quelle parti. Ancor noi ce ne nutrimmo, ed essendo sana, e rinfrescante apportò gran benefizio a tutta la compagnia del vascello.

A 7. ore della sera ci messamo all' ancora in una piccola baja sul lido settentrionale, tra Capo Monday, o sia Capo Lunedì, e Capo Quad, dove fermammo il nostro vascello con una piccola ancora.

Il 9. Marzo navigammo contro vento fer-

mandoci al nord-oveſt con un vento piacevole al ſud per eſt, ma quando fummo in faccia alla baja di Capo Lunedì il vento ci ſpinſe in dietro, e continuò dalle 6. della ſera fino alle 8., nel qual tempo la baja di Capo Lunedì era a eſt mezzo nord 6. leghe diſtante.

Il dì 10. alle 6. della mattina ſi ſollevò una violenta tempeſta di vento, la quale mancò poco che non ci foſſe fatale, perchè ebbamo una denſiſſima pioggia, e ad un tratto ſcoprimmo degli ſcogli ſott'acqua a ſiniſtra della poppa, che apparivano appunto ſopra la ſuperficie dell'acqua, e non più che circa mezzo miglio lontani. Bordeggiammo immediatamente, ed in mezz'ora il vento diventò così fiero, che fummo obbligati di ſecondarlo, e di andare in cerca di un' asìlo. Non oſtante poco dopo gettammo l'ancora in una baja in 96. piedi di acqua circa 2. leghe lontana dalla baja orientale di Capo Lunedì; quando l' ancora eſſendo caduta dal lido in 300. piedi di acqua il vaſcello fu quaſi traſportato ſul lido, ma fortunatamente l'ancora fermataſi ad un ſcoglio ci ritirò fuori, e nella ſera levando l' ancora ſi fece vela, e ci fermammo in un luogo proprio per ſtare all'ancora, quale era circondato per tutto di altiſſimi precipizj, dove ſtettamo non più che la lunghezza di due gomene lontani dal lido.

Il dì 11. di Marzo ebbamo delle fiere burraſche di vento accompagnate da molta pioggia, nel

nel tempo della quale il Capo-ſquadra con una generoſità, che lo reſe più caro a tutto l'equipaggio diſtribuì tra tutti i marinari tanto panno da poterſene fare delle lunge ſottoveſti, dono che fu molto grato in quella ſtagione, e tanto più, perchè gli ufiziali, ed i marinari, nel partir d'Inghilterra, credendo di far vela direttamente all'Indie, non ſi erano provveduti di abiti gravi, e per non parere di far una parzialità all'equipaggio della ſua propria nave, ordinò che ne foſſe fatta una ugual diſtribuzione tra gli uomini ancora, che erano a bordo del Domatore.

Il dì 12. nel tempo, che eravamo impiegati in far legna, ed in provvedere acqua per il vaſcello ſi mandò la ſcialuppa del Domatore verſo ponente con un ufiziale di ambidue i vaſcelli a cercare un luogo da metterſi all'ancora. Quelli della ſcialuppa nel tempo della loro aſſenza furono ſorpreſi dalla notte, ed obbligati dal cattivo tempo ad andare a terra, ed a ritirarſi ſotto ad una tenda, per erigere la quale avevano portati ſeco i materiali. Dopo queſto nel girare all'intorno ſcoprirono quantità d'Indiani, che erano occupati ſul lido in tagliare in pezzi una balena morta, la quale ammorbava il luogo fino ad una gran diſtanza per eſſere putrefatta. Fu creduto, che ſe ne ſerviſſero per loro miſerabile nutrimento, poichè la tagliavano in groſſe fette, e la portavano ſulle ſpalle ad un'altra partita di Indiani, che era in diſtanza, e che era occupata

intorno ad un fuoco. Benchè è forse ugualmente probabile, che ad imitazione de' Groenlandesi, e di altre nazioni dell' emisfero settentrionale, fossero essi impiegati in farne dell' olio per le loro lucerne stante l' inverno, che si avvicinava.

Finalmente la scialuppa fece ritorno colla grata nuova di aver trovato diversi luoghi proprj a metterfi all' ancora verso la parte occidentale; il che appena inteso dal Capo-squadra, per incoraggire i marinari a far con premura il loro dovere, ordinò che fosse data a tutti quelli, che erano a bordo una doppia porzione di acqua vite.

Il 15. si gettò l' ancora nella baja Wash Pot, dove incontrammo frequenti scosse di pioggia, e di grandine con aria per tutto quel tempo estremamente pungente. Alle 9. del giorno dopo si levò l' ancora credendo di poter far vela, ma fummo impediti dal vento, il quale soffiava con grand' impeto da nord-ovest. In questa dubbiosa situazione fummo condotti in giro da un luogo all' altro perdendo forse in quattr' ore quello, che avevamo fatto in sei giorni, ed in sei notti camminando verso ponente; poichè quando il vento continua ivi con tal violenza non vi è marea regolare, ma al contrario una corrente costante di verso ponente, che precipita due miglia all' ora. Nondimeno il vento ci fu alla fin favorevole, se no bisognava probabilmente che prendessimo i nostri quartieri d' inverno in uno di quei seni di mare.

Il 21. ci meſſamo alla vela con vento, che ſoffiava da ſud-oveſt oveſt verſo nord nord-oveſt. Avanzammo contro vento con burraſche continove, le quali di tanto in tanto ci obbligavano a ſerrare tutte le vele. Nel tempo ſteſſo il Domatore, quale fino allora non avevamo mai perduto di viſta, da un vento ſavorevole fu portato poche leghe alla volta di occidente, dove ſi fermò per due giorni in buono aſilo, ed il terzo giorno ſi riunì con noi.

Fatigati come eravamo da queſti continui intoppi, per accreſcere la noſtra pena, e veſſazione, ſcoprimmo che i marinari cominciavano ad eſſere attaccati dallo ſcorbuto, che di già ſi faceva vedere ſopra molti: nondimeno con l'aiuto de' vegetabili, e per la cura particolare del Caposquadra, il quale faceva ſervire di brodi portatili i malati, e due volte la ſettimana tutta la compagnia del vaſcello, il venerdì con i piſelli, e il lunedì colla farina di vena, e che con ſomma umanità non riſparmiò di diſtribuire dalla ſua propria tavola quel che poteſſe ſervire a far ricuperare la ſalute a quelli, che erano attaccati da quella terribile malattia, fu impedito che non ſi avanzaſſe maggiormente.

Il 22. ci levammo dall' ancora ammannando contro vento tra Capo Lunedì, e Capo Diritto i quali ſono circa a 5. leghe diſtanti l'uno dall' altro, nel qual tempo trovammo, che il noſtro albero ſi era feſſo, e alle 5. della ſera fummo

obbligati di metterci all'ancora in un'ottima baja, che si trovò lontano circa a una lega verso la punta orientale di Capo Diritto. I nostri marinari si impiegarono subito in sciogliere l' albero offeso, ed in sostituirvene un nuovo.

Il 24. si mandò una barca verso ponente col secondo luogotenente in cerca di un porto. Ebbamo in quel tempo piogge continue, ed un tempo freddo, e mal sano con forti venti dalla parte di nord-ovest, e alle 6. della sera la barca ritornò senza aver trovato verun porto. Il giorno dopo mandammo di nuovo la barca con armi, e provvisioni per una settimana, ed inoltre con i materiali per alzare una tenda in caso che volessero prender terra, e che fossero in necessità di farne uso. Nondimeno la barca dopo breve tempo ritornò con buone nuove, al sentire le quali ci messamo subito alla vela, e ci incamminammo a nord-ovest, e al contro vento di Capo Lunedì.

Lo stretto è largo in questo luogo quattro o cinque leghe, e le montagne pareva, che fossero dieci volte più alte dell' albero maestro del nostro vascello, non però molto coperte di neve, o circondate d' alberi. Si continuò a far vela fino a che il vento crescendo, e levandosi un mar violento dalla parte occidentale, non fummo obbligati ad arrestarci, e ad ammainare strettamente il trinchetto. Alle 11. della sera si visitò alla meglio la terra della spiaggia settenrionale,

alla

alla vista della quale ci spaventammo estremamente, mentre per accrescere il nostro pericolo l'aria si fece oscura, e bassa, e lo strepito dell' onde, le quali chiaramente udivamo frangersi contro i precipizj, pareva che ci predicesse un'imminente disgrazia; ma nel momento stesso, che ci aspettavamo una subita morte, avendo spiegata la vela maestra, il vascello in un istante girò bordo, e lasciò gli scogli dall'altra parte indirizzandoci verso nord. Durante la sopraccennata critica situazione, dalla quale fummo per Divina Provvidenza liberati, gli ufiziali, ed i marinari si unirono in fare tutto il lor possibile per liberarci dall'imminente pericolo, e benchè in si spaventosa circostanza si comportarono con quella solita vivacità, ed intrepidezza, la quale caratterizza si bene quelli, che compongono le nostre forze navali, e che con giustizia meritano questa passeggera testimonianza in loro onore.

Si fece allora segno al Domatore di venire a noi supponendo che il suo caso fosse ugualmente disperato del nostro. Egli dunque subito venne, ed a seconda del nostro desiderio fece vela alla testa scaricando una cannonata, e mostrandoci una fiaccola per nostro bene, quando vedeva terra: ma ebbamo la disgrazia di trovare, che mediante la violenza del vento la vela di poppa si era strappata dall' antenna, e per questo resa del tutto inutile. Dopo averne spiegata un' altra, e riparato al danno, che avea

ſofferto il vaſcello, circa le 5. della mattina con noſtra gioja ineſprimibile cominciò a farſi giorno non avendo per l' avanti potuto ſapere, che quella terra foſſe proſſima al ſotto vento. Si fece per queſto ſegno al Domatore di venire ſotto la noſtra poppa, ed avendolo egli fatto, fu mandato in cerca di un porto, o di qualche luogo proprio per metterſi all' ancora, ed alle 7. ſi gettò l' ancora nella baja di Capo Lunedì circa ad un miglio verſo la parte orientale con la piccola ancora di poppa in 138. piedi di acqua, e sì mollò una gomena intera. Il Sig. Byron dopo aver preſo cura de' neceſſarj rinfreſchi per gli Ufiziali, e l'equipaggio, che avevano ſofferte così grandi fatiche, ſtimò proprio di nominare quell'alta iſola, che avevamo così miracoloſamente ſchivata, Capo Provvidenza. Si eleva eſſa ad una grandiſſima altezza, e ſi avanza verſo la parte meridionale in diſtanza di circa 4., o 5. leghe da Capo Lunedì, ma ſulla ſpiaggia oppoſta.

Il dì 28. di Marzo trovammo, che le gomene erano ſtate molto danneggiate dagli ſcogli; per queſto ſi fece la condanna della miglior gomena da ancora di poppa ſtendendone una nuova e tagliando in pezzi la vecchia. In queſto tempo il Domatore era ſtato levato dall'ancora, e traſportato dal lido; ma in breve ritornò ſalvo.

Il giorno appreſſo alle 7. della mattina ſi levò l' ancora, e ſi fece vela; ma di tanto in tanto fummo accompagnati da forti burraſche di ven-

vento dalla parte occidentale, e da ſpeſſa pioggia mentre ſi ammannava contro vento tralle due ſpiagge. Nel tempo ſteſſo il Domatore facendo vela vicino alla coſta meridionale battè contro terra, e diede ſegno di eſſere in neceſſità di aiuto con lo ſparo di un cannone, e con alzar la inſegna nel ſartiame dell' albero di poppa, al qual ſegno immediatamente ſi corſe ad aſſiſterlo gettando l'ancora, e mettendo fuori le noſtre barche, e mandandole a lui colle leve da ancora, per mezzo delle quali fu ſubito tirato fuori, e venne a porſi all' ancora vicino a noi nella baja di Capo Lunedì.

Il 30. ebbamo di tempo in tempo delle prodigioſe buſere di vento dalla parte occidentale accompagnate con pioggia ed alle due della ſera il vento aumentando con terribile gonfiamento dalla parte di ponente, ed eſſendo il vaſcello molto affaticato ſi gettò un' altr' ancora, e ſi calarono le più baſſe antenne. In ſomma ebbamo una quaſi coſtante continuazione di cattivi tempi fino al 6. di Aprile, nel qual tempo il vento cominciò a cambiarſi in gentili, e moderati venticelli. Lo ſtretto in queſto luogo è largo circa a 4., o 5. leghe, e pare che ſiavi poco, o punto legname ſulla ſpiaggia ſettentrionale. Le montagne, le quali ſecondo l' apparenza ſono inacceſſibili, ſono parimente ſterili, ſpogliate di alberi, e di verzura, e preſentano una ſpaventoſa, e terribile proſpettiva.

Nel

Nel sopraccennato giorno si tirò sù la nostra piccola ancora di poppa con intenzione di far vela, ma essendo cessato il vento, che era orientale, si mandò la barca a terra a far legna, e gli uomini videro quantità di Indiani. Subito il Capo-squadra andò a terra, e fece loro varj regali di nastri, e pane, ed essendo venuti a bordo alle 4. della sera, diede loro diverse altre cose, delle quali parvero molto contenti.

La mattina seguente a 4. ore si levò l' ancora, e ci messamo alla vela col vento a est sud-est. A questo fortunato cambiamento di vento comparve la gioia nel volto di tutti, nè mai gente fu più allegra di noi per tutto quel tempo, che egli continuò, poichè eravamo stati battuti sotto vento per 6. settimane, ed eravamo stati varie volte trasportati indietro, e con gran pena avevamo evitati i maggiori pericoli. Ci lusingavamo allora di arrivare in breve all'Oceano Pacifico ultimo termine de' nostri desiderj, ma alle 11. della mattina cessando il vento la corrente ci trasportò per 2. leghe, avendo Capo Diritto a sud-est a 5. leghe di distanza; per la qual causa ci messamo all'ancora di corrente in 666. piedi di acqua. Alle 3. dopo pranzo la barca, la quale avevamo mandata fuori qualche tempo avanti, tornò dalla parte di ponente, essendo stata verso la parte meridionale di Capo Desiada sulla spiaggia di mezzogiorno, ed avendo trovato molti luoghi proprj per mettersi all' anco-

ancora, ma i marinari erano molto fatigati dal lungo, e tedioso remigare.

Alle 2. del giorno dopo levammo l' ancora, e sarpammo col vento all'ovest verso nord, ed alle undici si rigettò l' ancora in una ottima baja tra Capo Diritto, e Capo Colonna ambedue i quali sono all' ovest verso nord, e sud per est a 12. o 13. leghe di distanza l' uno dall' altro. In questa baja trovammo quantità di pesce eccellente non molto dissimile dalle nostre trote, e solamente di carnagione un poco più rossa. Quivi trovammo buonissimi luoghi per stare all' ancora, e del tutto sicuri da ogni vento proveniente da nord nord-ovest al sud-est; e quivi si può far vela con ugual sicurezza, e piacere avendo dalli 84. a' 120. piedi di acqua con terreno fangoso.

Circa alle 4. della sera il vento si voltò a sud - est, lo che ci diede grandissima sodisfazione; sicchè immediatemente levammo l' ancora, ed abbandonammo la baja per avanzarci alla volta di ponente. Usciti fuori veddamo il Domatore, che era all' ancora nella baja Martedì, la quale giace sul lido meridionale; ma il vento improvvisamente voltatosi dal sud sud-est al sud - ovest con una fierissima bufera accompagnata da pioggia, fummo obbligati di ammainare per mettersi all' ancora in quella baja, ed avvicinandosi a gran passi la notte il Domatore tenne sempre de' fuochi falsi per poter

diri-

dirigere il noſtro corſo verſo di quella; ma per entrarvi fummo obbligati a fare diverſe voltate col trinchetto ben ſerrato, ed a ſtare alla vela in grandiſſimo diſordine, eſſendo da ogni parte circondati da ſcogli. Nondimeno alla fine gettammo la piccola ancora di poppa in 72. piedi di acqua, e con terreno ſangoſo; ma il vento ſoffiava sì forte, che ci fu impoſſibile per qualche tempo di potere abbaſſare le vele.

La baja Martedì è la più bella, che vedeſſimo nello ſtretto. E' capace di contenere un gran numero di groſſi vaſcelli, i quali poſſono ſtarvi con grandiſſima ſicurezza, con buon fondo, e con non più di 150. piedi di acqua libera da ſcogli, e rena. Il Sig. Giovanni Narborough raccomanda a tutti i vaſcelli, che ſon caricati per la parte occidentale, di metterſi all' ancora in quella baja; ed in verità non trovammo quivi veruna difficoltà nel provvederci di buone legna, ed acqua, e di peſce eccellente, ed in gran quantità. S' incontrano ivi molte belliſſime cadute di acqua lungo le coſte delle rocche, e con eſſa le botti de' vaſcelli ſi poſſono empire con gran facilità.

Alle 6. della mattina ſarpammo da queſta belliſſima baja, e ſi fece vela all' oveſt nord-oveſt; paſſammo Capo Colonna dalla ſpiaggia meridionale con un buon vento ſud ſud-eſt, ed ivi lo ſtretto è circa a 9. miglia di larghezza. Alle 10. della mattina, non avendo allora occaſione

di

di aver ſempre la ſonda alla mano per tema delle ſecche, e di ſcogli ſott'acqua, meſſamo dentro i battelli, il lungo, il mezzano, ed il più piccolo di 6. remi ſotto il ponte, l'altro di 12. remi ſotto gli alberi, mettendo le coperte a poppa, ed a prua. Alle 4. dopo pranzo toccammo l'eſtremità dello ſtretto, dove la diſtanza da Capo Vittoria ſulla ſpiaggia ſettentrionale a Capo Deſiada ſulla ſpiaggia meridionale è di 12. leghe. L'intera lunghezza dello Stretto Magellanico, nel quale fummo ritenuti, principalmente a cauſa de' venti contrarj, dal 21. Dicembre fino al 9. di Aprile, è da Capo Vergin-Maria, a Capo Deſiada con ogni giro, e voltata, non più che circa a 116. leghe; e 6. ſettimane, e 5. giorni ſcorſero dopo laſciato Porto Careſtia, fino alla noſtra partenza dalla Baja Martedì, e dallo Stretto Magellanico.

Laſciammo allora il clima freddo, ed i tempeſtoſi mari di quella latitudine così meridionale appunto dopo l' Equinozio Autunnale con quelle tempeſtoſe buſere, che biſogna inevitabilmente ſoffrire all'avvicinarſi dell'inverno, ed allegramente ſi fece vela verſo il nord infiammati dalla ſperanza di incontrare mari più tranquilli, e climi più temperati.

Al noſtro ingreſſo nell'Oceano Pacifico, o ſia Mare Meridionale, trovammo un gran rigonfiamento, che correva dalla parte di ſud-oveſt, ma non accadde coſa alcuna degna di oſſervazio-

ne

ne fino al 26. di Aprile, nel quale veddamo l' isola di Masa-Fuero dalla parte d'occidente. Il Capo-squadra stimò meglio di fermarsi piuttosto a quest'isola, che a quella di Giovanni Fernandes, essendo in essa molto più sicuri, che nell' altra di non essere scoperti i nostri disegni dagli Spagnuoli, che avrebbero potuto rendere inutile il nostro viaggio, e tutte le nostre anteriori scoperte.

Masa-Fuero giace in latitudine di 33. gradi, e 28. minuti meridionali, e in 84. gradi, e 27. minuti di longitudine occidentale da Londra. Il giorno dopo di buon ora veddamo in distanza l'isola, la terra della quale si eleva ad una grande altezza, e alle 11. il nostro battello fu mandato al lido con un ufiziale a cercare luogo per mettersi all'ancora; ma alle 4. della sera ritornò senza successo, non avendo trovato fondo con 600. piedi di linea, ma solo con aver presa gran quantità di pesce.

Nondimeno il giorno dopo, che era il 28. di Aprile, gettammo l'ancora dalla parte orientale dell'isola in 144. piedi di acqua, ove l'estremità dell'isola si vedono a sud, e a nord-ovest. La cima delle montagne non si può sempre vedere, essendo in certi punti di vista coperte di nuvole, le quali paiono come attaccatevi sopra, e l' aria nelle lor sommità essendo rare volte chiara. Alle 4. della mattina mandammo la scialuppa a terra con un ufiziale a cercare luogo proprio

prio per fare legna, e per provvederſi di acqua.

La ſuperficie dell'iſola è molto irregolare, le valli però ſon coperte di una belliſſima verzura, e ſon ripiene di alberi da cima a fondo. Per verità queſte bellezze non ſon molto viſibili di lontano, ma in vicinanza di un miglio in circa formano una proſpettiva, che incanta. Le capre, che veddamo in gran numero erano così pauroſe, che ſi pruovò gran difficultà nell'accoſtarci a loro, perchè raramente potevamo avvicinarci a tiro d'archibuſo; nondimeno ci riuſcì di ammazzarne qualcheduna, e furono ſtimate un cibo eccellente, particolarmente le giovani. Oſſervammo per altro una circoſtanza particolare in due di quelle, che avevamo ammazzate, cioè che avevano gli orecchi ſtati loro tagliati quando erano giovani, il che è una pruova certa, che erano approdate a quell'iſola altre perſone. E' credibile che gli uomini, che furon mandati dal Capo-ſquadra Anſon (1) a bordo della ſcialuppa Tryal, per eſaminare lo ſtato di queſt'iſola, aveſſero occupazioni più ſerie di quella di tagliare le orecchie alle capre, e par più probabile che qualche ſolitario Romito, che forſe vi dimorò, conforme faceva un altro ſuo ſimile nell'iſola di Giovan Fernandes, quando n'aveſſe pre-

(1) *Vedi i viaggi di Anſon L. ottavo pag.* 165.

prese più del suo bisogno, le contrassegnasse, e le lasciasse andare; benchè noi non veddamo segni di creatura umana ivi vivente in quel tempo. Intorno alla parte meridionale del lido veddamo della terra rossa, la quale contiene larghe vene di color d'oro. I lidi sono d'ogni intorno molto profondi, mentre vicino ad essi non si truova meno che da' 144. a' 300. piedi di acqua. Ebbamo gran difficoltà di andare a terra, perchè è piena di scogli, e di grosse pietre, e il rigonfiamento dell'acque è molto grande.

Trovammo intorno all'isola gran quantità di pesce, come cavalies, abrami grossi, squadri, e gronghi d'una specie particolare con una altra sorte particolare di pesce chiamato spazzacammini simili in qualche cosa alle nostre reine, ma più grossi. Vi è un altra specie di pesce stimabile da noi detto merluzzo, quale non è esattamente simile al nostro nella figura, ma il sapore nè è ugualmente grato. Inoltre trovammo gran numero di gamberi, e così grossi, che ve n'erano di 8., o 10. libbre l'uno.

Veddamo gran quantità di lupi marini, e poco mancò che uno non portasse via un marinaro. Comecchè il rigonfiamento del mare non permetteva alla scialuppa di avvicinarsi al lido, egli le nuotava dietro, quando l'altro marinaro ch' è sempre a guardia della barca vide il lupo, che era poche braccia lontano dal suo compagno, ed in atto di abboccarlo, e gli gridò di affrettarsi di

anda-

andare a terra, lo che ebbe egli appena comodo di fare ſtante la gran paura. Il guardiano della barca, che aveva l' uncino in mano, diede un colpo al lupo con gran forza, ma ſenza veruno effetto viſibile, ſtante la ſua pelle impenetrabile.

I molti peſci cani, quali trovammo quivi, ſon molto pericoloſi, e cattivi, e pare che diſtruggano una gran quantità d' altre ſorte di piccoli peſci, e ci obbligaron ſovente a tirare dentro le noſtre reti, perchè quando eſſi ſon vicini non è poſſibile trovare altro peſce. Oltre a queſti il lido è generalmente coperto in giro di orſi, e leoni marini.

Non ha il peſce cane la minima ſomiglianza al cane, o ad altro animale terreſtre, ed è per queſto difficile il render ragione di un tal nome. Egli ha il corpo rotondo, e in vece di ſquame è coperto d' una ruvida pelle, della quale ſi ſervono i doratori, e gl' intagliatori per pulire il legno, e che paſſa generalmente ſotto nome di pelle di peſce. La ſua ſchiena è d' un color di cenere bruno, ma il ventre è per ordinario bianco, e più liſcio del reſto del corpo. I ſuoi occhj ſon coperti di doppia membrana, e la bocca armata di doppio ordine di piccoli denti, ed ha due pinne ſul dorſo con acute ſpine in punta. Nel partorire i figli è viviparo, e non è mai molto groſſo, rare volte arrivando a peſare 20. libbre.

Il leone marino ha qualche coſa di ſimile

 al-

all' orſo marino, del quale ſi è poco avanti data la deſcrizione, ma è molto più groſſo, perchè quando è di tutta groſſezza è lungo da' 12. a' 20. piedi, e dagli 8. a' 15. piedi di giro. La teſta è piccola a proporzione del corpo, e termina in un grugno. Hanno in ambidue le maſcelle un ordine di groſſi appuntati denti, due terzi de' quali ſono nelle gengive, e gli altri, che ſono i più duri, e ſolidi, ne ſon ſeparati, ed eſcon fuori della bocca. Hanno piccoli occhj, ed orecchj, con de' baffi ſimili al gatto, e con piccole narici, le quali ſono la ſola parte del loro corpo, che ſia ſenza pelo. I maſchj ſi diſtinguono dalle femmine da una gran quantità di pelo, che gli pende per cinque piedi, e ſei dita ſotto la maſcella inferiore, quale non ſi vede alle femmine. La pelle del leon marino è coperta d'un piccolo pelo di color tanè chiaro, ma le ſue pinne, e la coda, le quali quando è a terra gli ſervon di piedi, ſon quaſi nere; e le pinne, o piedi ſon diviſi in fondo come in dita congiunte aſſieme da una membrana, la quale non arriva alla loro eſtremità, ed ogni dito è armato di unghia. E' così eſtremamente graſſo, che in tagliandogli a traverſo la pelle, la quale è circa a un dito di groſſezza, ſi trova almeno un piede di graſſo prima, che ſi poſſa arrivare a trovar la carne, o l' oſſa; ed è parimente così pieno di ſangue, che ſe viene ferito a fondo in dieci, o dodici luoghi, da tutti nel medeſimo tempo ſgorgano fuo-

ri

ri altrettante fontane di ſangue, che ſpillano ad una conſiderabil diſtanza. La loro carne s'aſſomiglia nel ſapore a quella del bove, ed il loro graſſo, ſtrutto che ſia, fa un buon'olio. I maſchj ſon molto più groſſi delle femmine, e sì gli uni, che l'altre ſtanno in mare per tutta l'eſtate, e vengono a terra al principio dell'inverno, ſtandovi per tutta quella ſtagione. Partoriſcono per lo più due figliuoli alla volta, e gli allattano col proprio latte. In terra ſi paſcono dell'erbe, che naſcono vicino all'acqua, e dormono a branchi ne'luoghi più pantanoſi, che poſſan trovare, ſempre con qualche maſchio in diſtanza, quale ſon ſicuri, che gli avviſa ſe qualcheduno s'avvicina, alle volte col nitrire come un cavallo, ed altre volte col grugnire come un porco. E' da oſſervarſi che i maſchj ſi batton furioſamente tra di loro per cagione delle lor femmine.

Queſt'iſola è comunemente chiamata dagli Spagnuoli Giovan-Fernandes Minore, eſſendo eſſa circa a' 22. leghe al oveſt mezzo ſud dell'iſola più frequentemente chiamata con queſto nome, ed è nominata Maſa-Fuero, dall'eſſer ella ad una grandiſſima diſtanza dal continente. In verità ſi aſſomigliano l'una all'altra per molti capi. La ſpiaggia di amendue è profonda, e per la maggior parte ha poca acqua dolce; ma non vi è però da trovare ſorgente comparabile a quella ove ſi prende l'acqua nella Grande Giovan-Fernan-

 des;

des; amendue ſono piene di montagne ornate di varj alberi, i quali colle differenti produzioni delle colline, ed i ſerpeggiamenti delle valli formano fin dal mare la più rozza, e nel tempo iſteſſo la più vaga proſpettiva. Niſſun'albero della Grande Giovan-Fernandes è groſſo abbaſtanza da farne delle travi groſſe, all'eccezione del mirto, il tronco del quale è talvolta di tale ſtatura da poterſene lavorare per 40. piedi di lunghezza. Vi è ancora qualche pianta di pepe, e di cavolo. Ma le capre della Grande Giovan-Fernandes ſono molto meno di numero di quelle di Maſa-Fuero, non avendo ivi gli Spagnuoli portati de'cani per diſtruggerle. Riguardo poi alla abbondanza di ottimo peſce, e al numero degli animali anfibj, come ſarebbe orſi, e leoni marini, i quali circondano le ſpiagge, ſi ſomigliano ambidue perfettamente.

Per quel che riguarda la proſpettiva della campagna della Grande Giovan-Fernandes, l'ingegnoſo autore del viaggio del Signor Anſon ne ha fatta una deſcrizione, che incanta particolarmente della parte ſettentrionale. Dopo aver egli data notizia di quell'aria ſelvaggia, ed inoſpita, colla quale ella ſi preſenta in diſtanza, e del miglioramento, che gradatamente acquiſta queſto rozzo capo di terra nell'avvicinarviſi, tantoche ſi reſta alla fine ſorpreſi dalle infinite bellezze, che vi ſi ſcoprono a terra; aggiunge „. „ che i boſchi, i quali coprono la maggior

par-

„ parte delle più scoscese colline, sono privi di
„ fratte, e di arbusti, sicchè danno facile il pas-
„ saggio a traverso di loro; e l'irregolarità del-
„ le colline, e de' precipizj, necessariamente for-
„ mano colle loro varie combinazioni un gran
„ numero di valli romanzesche, la maggior par-
„ te delle quali ha un ruscello di acqua chiaris-
„ sima, che le scorre a traverso, e che cade di
„ scoglio in scoglio fino al fondo delle valli pel
„ dorso delle colline vicine, che sovente forma-
„ no subite difficultose cascate. S' incontrano an-
„ cora in queste valli alcuni particolari pezzi di
„ terra, ove l'ombra, e la fragranza de' boschi
„ vicini, l'altezza delle sovrapposte rocche, la
„ trasparenza, e le frequenti cadute de' vicini rus cel-
„ li presentano scene di tal bellezza, e dignità, che
„ difficilmente si possono trovare in verun'altra
„ parte del mondo. Forse quivi la semplice pro-
„ duzione della inassistita natura si può dire
„ che abbia superate tutte le finte descrizioni del-
„ la più vivace immaginazione. „

Il nostro autore dà inoltre una viva descri-
zione del terreno, dove il Capo-squadra alzò la
sua tenda „. Questo pezzo di terra, dice egli,
„ era una piccola pianura, che giaceva vicino
„ ad una piccola scesa alla distanza di circa a
„ mezzo miglio dal mare. In faccia alla sua
„ tenda eravi un largo viale tagliato a traver-
„ so del bosco verso la parte del mare, il qua-
„ le scendendo gentilmente verso l'acqua apriva

„ la profpettiva della baja, e de' vafcelli all'an-
„ cora. Quefta pianura era fpalleggiata da un al-
„ to bofco di mirti, che la circondavano in for-
„ ma di teatro, alle fpalle del quale eravi
„ una felva, che fi elevava in una più erta montata
„ della pianura fteffa, benchè non tanto, che le
„ colline, e i precipizj di terra non torreggiaf-
„ fero confiderabilmente di fopra le cime degli
„ alberi, ed accrefceffero grandiofità alla veduta.
„ Vi erano inoltre due rufcelli d'acqua criftallina,
„ i quali fcorrevano a deftra, ed a finiftra della
„ tenda alla diftanza di 150. braccia, e che ombreg-
„ giati dagli alberi, che orlavano la pianura da
„ ambe le parti, compivano il totale dalla fim-
„ metria „.

E' impoffibile l' afferire fe in Mafa-Fuero vi fia veruna fcena di bellezza uguale a quelle defcritte di fopra, benchè la fomiglianza generale di quefte due ifole, e l'effere effe fituate così vicine, e nella medefima latitudine, lo rende molto probabile, tanto più che ve ne fono alcune, che non fono molto differenti, particolarmente in riguardo alle belle cafcate d'acqua, delle quali molte ne fono in Mafa-Fuero, che giù da' di lei lati sboccano nel mare; ma la noftra dimora fu così breve, e fummo così poco a terra che non ebbamo nè il tempo, nè il comodo di vifitare quefta piccola ifola con quell' accuratezza, e precifione, che farebbe ftata defiderabile, e che affolutamente era neceffaria per prendere un intera i-
dea

dea di quelle deliziose terre, che noi veddamo confusamente, come di necessità accade in esaminare una prospettiva in lontananza. Il più gran disavvantaggio però di quest'isola è il non avere un porto più comodo come lo ha l'altra isola più usualmente chiamata Giovanni-Fernandes.

In tutto il tempo che impiegammo in provvedere d'acqua i vascelli ogni volta che i nostri marinari trovavano qualche sorte di flusso, per ordine del Capo-squadra nuotavano dal vascello alle barche, e dalle barche al vascello con delle casacche di sughero, perchè non volle mai in verun modo permettere, che andassero in acqua senza questi sugheri, essendo egli pienamente persuaso che, quando son bene assicurati al corpo, la persona che gli usa non può perire, o soffrire veruna considerabile disgrazia, purchè abbia l'avvertenza di tener la testa sopra la superficie dell'acqua, il che si fa facilmente.

Circa a questo tempo i marinari ebbero un nuovo attacco di scorbuto, la qual cosa non era di gran maraviglia stante che, l'essere usciti da un clima freddo, ed entrati in un clima caldo, doveva necessariamente fare qualche alterazione ne'loro corpi.

Avendo provveduta tanta acqua, e legne quante il tempo ce lo permetteva, mentre il mare si gonfiava qualche volta in maniera da impedire alle barche l'avvicinarsi al lido, pensam-

mo finalmente di lasciare quell' Isola. Ma prima si ricevè dal Domatore il capitano Mouat, che venne a bordo come comandante del Delfino; mentre tutti gli ufiziali di bandiera hanno sotto di loro un comandante. Fu questo causa di varj cambiamenti, e tra gli altri di quello, che il nostro primo ufiziale prese il comando del Domatore.

Il primo di Maggio levammo l' ancora, e alle 6. della mattina si fece vela da Masa-Fuero alla volta di ponente. Ebbamo dopo una continuata serie di tempi buoni, ma trovammo parimente che, quanto più ci avvicinavamo alla linea, tanto più lo scorbuto si avanzava con maggior vigore.

Dopo un cammino di 36. giorni, il Domatore nel dì 7. di Giugno a un ora di mattina diede segno di veder terra, alla quale noi pure ci avvicinammo all' apparire del giorno, lusingati dalla piacevole speranza di trovare qualchè sorte di rinfresco, di cui avevamo gran necessità, specialmente per i malati; speranza, che pareva esser giusta, sapendosi che l' isole, le quali son situate dentro i 20. gradi dalla linea, sono ordinariamente ben provviste di frutta di tutte le sorti. Appena spuntato il giorno, ebbamo il piacere di vedere due isole, le quali benchè basse, e piccole, presentavano la più grata prospettiva, essendo coperte di bellissimi alberi. In facendo vela a sotto vento fummo confortati dall' odore di bellissime frutta, trall' altre dalle noci degli albe-

alberi di caccao, che ne pendevano a gruppi, di ſorte che a ſolamente vederle ci rallegrammo all' eccesſo tutti, ma in ſpecie quelli, i quali avendo mediante una penoſa eſperienza ſentito i danni della mancanza di tali comodità, dovevano neceſſariamente eſſervi più ſenſibili degli altri, che non erano nella medeſima ſituazione. Veddamo parimente un gran numero d' Indiani, che paſſeggiavano lungo la riva. Queſta iſola è poſta nella latitudine di (*) gradi e 9. minuti meridionali, ed in gradi e 14. minuti di longitudine occidentale da Londra. Si eſtende 4. leghe in lunghezza, e nel centro dell' iſola vi è gran quantità di acqua, la quale pare che vi ſia entrata di ſopra le rive, alcune delle quali ſembrano eſſere

---

(*) Giacchè la preciſa notizia di queſte iſole nuovamente ſcoperte non può ſervire ad altri che a' naviganti, abbiamo per obbedire al Governo, e perchè i nemici del noſtro paeſe non ſi prevalgano delle noſtre ſcoperte, abbiamo, diſſi, laſciati fuori i gradi di longitudine, e latitudine ne' quali ſon ſituate. Si ſon però laſciati gli ſpazj per i numeri, e ſubito che ſaremo ſicuri che queſte iſole ſieno in poſſeſſo de' noſtri concittadini, faremo avviſare ne' pubblici fogli, e con tutta l' eſattezza i gradi di longitudine, e di latitudine, acciò le perſone, che ſi ſaranno provviſte di queſto libro poſſano inſcrivergli con la penna.

essere state rotte. Le nostre barche, le quali erano state mandate a misurare il fondo, alla fine tornarono; ma con nostro gran dispiacere senza aver potuto trovare luogo proprio per gettar l' ancora. Ne avevano veramente trovato uno, ma sarebbe stato di gran pericolo per la nave, che vi avesse gettata l' ancora, essendo in 270. piedi d' acqua, e solamente mezza gomena di lunghezza distante dal lido. Inoltre il gonfiamento del mare era così grande sulla spiaggia, che solamente per questo il vascello sarebbe stato in gran pericolo di essere trasportato a terra. Siccome eramo lusingati dalla dolce speranza di gustare quelle deliziose frutte, le quali ci avevan tanto tentato in solo vederle, così restammo crudelmente delusi. Benchè però altri ostacoli, fuori di quelli poco fà menzionati, ci si erano parati d'avanti, poichè gl' Indiani avevano circondato il lido tenendo in mano de' bastoni, e dardi lunghi sedici piedi, armati in cima di un pezzo d' osso in forma di uncino, ed urlando, e minacciando nella guisa più spaventosa, facendoci nel medesimo tempo cenno colle mani di andarcene, e sempre seguitando dal lido il moto della nostra barca, di maniera che, quantunque i marinari vedessero alcune tartarughe a qualche distanza, non ne poterono prender neppur' una, perchè gl' Indiani si tennero sempre in faccia a loro. Il Capo-squadra mosso dalla propria umanità non volle permettere che i marinari facessero fuoco sopra

quel

quelli uomini innocenti, i quali ſi opponevano ſolamente per cauſa di una loro difeſa naturale, contro la noſtra ſuppoſta uſurpazione delle loro terre, e per queſto credè più proprio di far vela verſo l' iſola adiacente.

Queſti Indiani ſono di un colorito molto nero, ben proporzionati, e ſembrano molto attivi, e pieni di vigore. Le loro donne, le quali ſi diſtinguevano ſolamente dal loro petto, tengono avvolto qualche coſa intorno alla cintola, e che cala a baſſo per coprire ciò, che la natura inſegna di occultare; e così gli uomini, e queſto era tutto il loro abito. Potevano tutti aſſieme eſſere circa a cinquanta, compreſi i bambini, e di lontano veddamo le loro capanne ſotto l' ombra de' più delizioſi boſchetti, che abbiamo mai veduti.

Il giorno dopo alle 6. della mattina ſi fece vela al ſottovento dell' altra iſola, la quale giace all' occidente della prima, e ſi mandò fuori il noſtro ſchifo a cercare un luogo da metterſi all' ancora. Quivi pure con noſtra ſorpreſa veddamo un gran numero d' Indiani, che circondavano la ſpiaggia, e con lance d' un' uguale lunghezza ci ſeguitavano come quelli dell' altra iſola, correndo diſordinatamente in molte centinaia lungo la coſta; e nel tempo iſteſſo ſi vedeva l' iſola coperta da un prodigioſo numero di alberi di caccao, di faggi, e di palme. Avendo atteſo qualche tempo con grand' impazienza il ritorno del

no-

nostro schifo, sparammo alla fine una cannonata per dar segno a' nostri uomini di tornare a bordo, lo chè spaventò terribilmente gl' Indiani, i quali parve che si fermassero a consultar tra di loro sopra quali misure prendere prudentemente. Avevano molti canoes, quali al nostro avvicinarsi alla spiaggia strascinarono ne' boschi, e nel tempo medesimo le donne ancora accorsero con delle pietre in mano per dar aiuto a' loro uomini ad impedirci di prender terra. Lo schifo intanto ritornò subito, ma portò quasi l' istesso ragguaglio dell' altra isola di non trovarsi neppur quivi fondo alla lunghezza di una gomena dalla spiaggia. Questa nuova ci afflisse grandemente, perchè avevamo trenta malati a bordo, a' quali l' aria di terra, i frutti, ed i vegetabili, che si vedevano così belli, avrebbero senza dubbio apportato un' immediato ristoro. Con avidi sguardi adunque lasciammo quest' isole deliziose, alle quali si diede il nome di Isole dell' Inganno, e si continuò il nostro viaggio. Il dì 11. di Giugno il Domatore a 6. ore della sera diede segno di veder terra, per lo che ci fermammo per tutta la notte, e il giorno dopo scorrendo lungo la spiaggia per trovare un luogo da mettersi all' ancora ci addirizzammo verso una baja con intenzione di fermarvici, ma non vi essendo da dar fondo che a distanza di mezza gomena dal lido, il Capo-squadra non volle azzardarsi a gettar l' ancora, ma fece vela di nuovo verso ponente. Poco dopo

le

e barche, che andarono di nuovo a misurare veddero di essere inseguite da due canoes; laonde il Capo-squadra fece segno a' marinari delle scialuppe di dar loro la caccia; all' un'ora di sera i canoes andarono a terra, e gli uomini con i loro bastoni, e daghe difendevano il lido, di sorte che le nostre scialuppe furono obbligate per propria difesa a far fuoco sopra di loro. Molti ne furono ammazzati, o almeno feriti, e portati via da' loro compagni ne' boschi, e le scialuppe tornando a bordo portarono seco due canoes, uno de' quali era lungo 31. piede, e l' altro solo 14.

Dopo aver dispersi gl' Indiani andammo a terra per provvederci di qualche rinfresco, dove veddamo molte delle loro capanne, le quali erano per lo più fabbricate molto basse con la cima simile a' tetti delle case coperti di stoie. Non si erano scordati nella lor fuga di prender seco i loro strumenti da lavorare, laonde fummo privi del piacere di vedere in qual guisa formano i loro canoes, benchè ne veddamo diversi cominciati, e non finiti. Si colse quivi una gran quantità di noci di caccao, le quali par che sieno la principal produzione dell' isola, e insieme gran quantità di erba scorbutica, e di altri vegetabili per uso de' nostri malati, i quali, non avendo potuto il vascello mettersi all' ancora, non si eran potuti mandare a terra.

Quest' isola giace circa 67. leghe all' ovest

sud-

ſud-oveſt mezzo sud dell'iſola ultimamente menzionata in latitudine di gradi, e 14. minuti meridionali, e in longitudine occidentale da Londra di gradi, e 10. minuti, ed è tutta in giro vicino al mare circondata di belliſſimo corallo roſſo, e bianco con gran quantità di perle, e grand'abbondanza di rare conchiglie; per lo chè ſe le diede il nome d' Iſola del Corallo. Ella è circa 10., o 11. leghe in lunghezza, e di circa 3. in larghezza, ma vi ſi trova poca acqua dolce vicino alla ſpiaggia. Ci veddamo una ſola ſorgente, che poteva eſſere appena baſtante all' uſo di un piccolo numero di abitanti, i quali pareva che foſſero accoſtumati a prender l' acqua a queſta fontana, e porla in una ciſterna ſcavata a' piedi di un albero, per poi ſervirſene all' occaſione. Vi è però un lago nel mezzo dell' iſola ove gl' Indiani peſcano delle teſtuggini, e veddamo gran quantità delle loro ſcaglie, le quali uſano d' inſerire in piccoli pezzi lungo le cuciture delle loro barche in vece di catrame. Trovammo pure gran quantità di peſce attaccato a' rami degli alberi per ſeccarſi, il quale prendono con degli uncini di perle, e con delle forti reti fatte di fil d' erba. Pare che queſti popoli abbiano qualche lume di religione, poichè veddamo un certo luogo, il quale ſi giudicò che foſſe deſtinato al loro culto. Un rozzo, ma molto vago viale conduce ad una ſpazioſa apertura, nella quale eſiſte uno de' più grandi, e più diſteſi alberi di caccao, che

ſi

si osservi in quel luogo: avanti a questo vi sono varie grosse pietre, che probabilmente sono altari, e pende dall' albero attaccatavi la figura di un cane ornato di penne. Pare che questi popoli abbiano costume di tenere i corpi de' loro morti sopra terra, perchè dietro a queste pietre, ed un poco verso l' oriente si trovò una cassa di legno, nella quale era lo scheletro di un uomo, che pareva essere stato di enorme grandezza.

Continovando a far vela verso ponente, si vedde un' altra isola, la quale era situata nella medesima latitudine, ed in gradi, e 20. minuti di longitudine occidentale. Mandammo le nostre scialuppe a cercare di un luogo per gettar l'ancora, ed appena che si avvicinarono al lido, un gran numero d'Indiani corse loro incontro. I marinari dispensarono loro alquante bagattelle, ed essi ne parvero molto contenti esprimendo con grossolani gesti la loro sodisfazione. Incoraggiti da' semplici, ed amichevoli portamenti di quel popolo innocente, i nostri marinari si azzardarono ad andare a terra, e subito gl' Indiani si affollarono intorno a loro cantando, e ballando in espresione di loro gioia. A quest' isola, che è lunga circa a sette leghe da sud-ovest a nord-est, e circa a tre larga, si diede il nome d' Isola del Re Giorgio. Vi è un lago in mezzo di tale estensione, che la terra d' intorno è in qualche luogo molto stretta, e non vi si vedde un sì gran numero di alberi di caccao, come nell' isola passata. Nell'avanzar-

zarci verſo mezzo giorno ſcoprimmo un' altra iſola, alla quale ſi diede nome il Principe di Galles, ed immediatamente ſi fece vela alla ſua volta. Ha uno ſtretto collo di terra di circa a cinque leghe in lunghezza, e che è ſituato al ſud per oveſt, e nord per eſt. Quivi parimente veddamo un gran numero d' Indiani in diverſe barche ſparſe in differenti parti del lido. Queſt' iſola è ſituata in gradi, e 2. minuti di latitudine meridionale, ed in gradi di longitudine occidentale da Londra.

Il 21. di Giugno veddamo di nuovo terra circa alle 7. di mattina, cioè un promontorio, quale al noſtro avvicinarſi ſi trovò eſſere una ſola iſola di circa a quattro leghe di lunghezza, circondata di ſecche, e ſcoglj, per lo chè la nominammo l' Iſola del Pericolo.

E' poſta in gradi, e 30. minuti di latitudine, ed in gradi, e 10. minuti di longitudine. Dalla diſtanza in cui eravamo ci parve molto fruttiſera, ed abbondante di alberi di caccao, che viſibilmente ſi ſcoprivano. Queſt' iſola è così diviſa dall' acqua, che vi ſcorre di ſopra il lido, che da una certa diſtanza pare che ſieno tre iſole. Ma nell' entrare in terra ſi vede la rena, e lontano circa 7. leghe verſo la parte più ſettentrionale giace una catena di ſcoglj per la lunghezza di circa un quarto di miglio, e quando ſi è in faccia a queſti ſcoglj, l' iſola è ſituata all' oveſt verſo nord.

Con-

Continuando il noſtro corſo verſo ponente ebbamo il dì 23. delle eceſſive ſcoſſe di pioggia, le quali ci ſomminiſtrarono tutto il comodo di riempire le noſtre botti con una freſca provviſione d' acqua. Queſto ſi fa a bordo del vaſcello collo ſtendere orizontalmente un gran panno groſſo, attaccandolo per le cantonate, e mettendovi nel centro una palla di cannone, o qualche altra coſa grave, ed in queſta maniera la pioggia, che ſi raduna tutta nel mezzo, cola gocciolando ne' barili, che ſon poſti ſotto a queſto effetto. In queſta maniera pure ſi provveggono d' acqua i vaſcelli di Manilla nel tempo del lungo paſſaggio, che fanno a traverſo il Mare del Sud ai favore delle frequenti piogge, che cadono in quella ſtagione dell' anno in quelle latitudini, ed a queſt' effetto portano ſempre ſeco un gran numero di orci di terra.

Il giorno dopo ebbamo un mediocre buon tempo, e circa alle 10. della mattina veddamo un'altra iſola ripiena di un prodigioſo numero di differenti ſorte di uccelli. Per le qual cauſa c'indirizzammo per andare a terra, e ſi meſſero fuori le ſcialuppe, perchè cercaſſero un luogo proprio per gettar l'ancora. Queſt'iſola è poſta in latitudine di gradi e 33. minuti meridionali, ed in gradi e 16. minuti di longitudine occidentale. E' lunga circa 4. leghe da levante a ponente, e quaſi altrettanto larga. Quivi pure è un lago nel mezzo, ed il mare in qualche luogo ſcorre di ſo-

pra le rive. La terra è generalmente molto bassa, benchè, quando vi si arriva la prima volta, in alcune parti pare anzi al contrario: perchè vi sono delle terre elevate, coperte di belli, ed alti alberi, ma la maggior parte sono basse ed arenose. Le nostre scialuppe tornarono al fine colla cattiva nuova di non aver trovato luogo proprio per mettersi all' ancora, ma non ostante le spedimmo di nuovo la seconda volta a provvedersi di qualche cosa da quell' isola, che si nominò il Duca di York, ed alle 6. della sera tornarono con gran quantità di noci di caccao, che pare sieno il solo frutto, che vi nasce; almeno sono il solo frutto, che poterono trovare. E' osservabile che non vi si potè vedere il minimo segno di abitanti, e ci supponghiamo che neppur altri ve ne abbia veduti per l' innanzi.

Il 28. di Giugno ebbamo de' venti freschi con fiere burrasche di pioggia, e che ci fecero perdere ogni speranza di vedere le Isole di Salomone, (*) le quali avevamo gran desiderio di visi-

(*) *Le Isole di Salomone, si dice, essere state scoperte da Ferdinando de Quiros, il quale le descrive ricchissime, e popolate; e diversi Spagnuoli, i quali pretendono d'esservi stati trasportati dalle tempeste, hanno detto che i nazionali in quanto al personale, ed alle maniere sono molto*

viſitare; e certamente ſi ſarebbero tali iſole trovate, ſe realmente foſſero ſtate nella latitudine, in cui erano collocate nelle noſtre carte marittime. Si dovè variare il noſtro corſo verſo nord-nord-oveſt in compagnia del Domatore, ed in tutto quel tempo i marinari furono frequentemente impiegati in raccorre l'acqua piovana, eſſendo ſtati fino allora, cioè per più di quattro meſi, con un ſolo boccale di acqua il giorno per marinaro.

Il 4. di Luglio il Domatore diede ſegno di veder terra: ci volgemmo dunque verſo di lui, e trovammo un' iſola in gradi e 13. minuti di latitudine meridionale, e in longitudine di gradi e 40. minuti; e non eſſendo mai ſtata ſcoperta per l' avanti, le ſi diede nome d' Iſola di Byron. Ella è lunga circa 4. leghe da nord-oveſt, a ſud-eſt, ed è coperta di molti alberi, che ce la fecero credere molto fruttifera. Al ſud-oveſt dell' iſola ſi può ſtare all' ancora in 60. fino a'

to ſimili a quelli del continente di America, e che portano degli ornamenti d' oro, e d' argento: ma, quantunque gli Spagnuoli abbiano in diverſi tempi mandate varie perſone in cerca di queſte iſole, ciò è ſtato ſempre inutilmente; lo che probabilmente procede, o dall' incertezza della latitudine, nella quale è ſtato detto che ſi trovano, o dall' eſſer tutto una mera finzione.

a' 180. piedi di acqua in un fondo di corallo mezzo miglio dalla ſpiaggia, dove è poco, o punto fluſſo. Alle 10. della mattina mandammo a terra le noſtre ſcialuppe armate, e nel medeſimo tempo veddamo una gran moltitudine d' abitanti provveduti d' una ſpecie di proas, o barche Indiane, ſparſe in diferenti parti ſul lido. All' avvicinarſi delle noſtre barche a terra gl' Indiani ſi accoſtarono, e mercanteggiarono co' noſtri marinari, i quali in baratto de' loro frutti, e di altre coſe diedero loro varie bagattelle, che piacquero molto anco a motivo delle corteſi maniere de' marinari. Le loro barche erano piccole, e coperte di foglie di albero cucite aſſieme: alcune portavano quattro perſone, ed altre ſolamente due, ed avevano qualche ſomiglianza con le proas uſate dagl' Indiani dell' Iſole de' Ladroni, avendo quel, che diceſi antenne eſterne, attaccato alla parte oppoſta al vento per bilanciare la piccola barca, ed impedirla di roveſciarſi, come altrimenti ſeguirebbe infallibilmente a cagione della ſua ſtrettezza in proporzione della ſua lunghezza.

Queſti Indiani ſon di colore ulivaſtro, ed hanno di be' lunghi capelli neri, e i denti a maraviglia bianchi: ſono ben fatti, proporzionati, e di grande attività. Gli uomini vanno del tutto nudi, e benchè ne vedeſſimo più di cento nelle loro barche, non vi veddamo che una ſola donna, di cui pareva che aveſſero gran cura, e

che

che si distingueva dal portare qualche cosa a cintola. Nel mentre che le loro barche stavano intorno al nostro vascello, uno degl' Indiani venne a bordo, e dalla sua maniera di mettersi a sedere sul ponte parve, che fosse più avvezzo a stare assiso che in piedi, perchè si gettò subito quattone sulle sue ginocchia, e non lasciò questa positura finchè non saltò fuori del vascello. Pare che questi Indiani non abbiano notizia neppure di quelle cose, le quali si crederebbe che la natura avesse loro potuto insegnare senza l' assistenza delle leggi formate dalle nazioni civilizzate per vantaggio della società civile; ma è probabile che godano ogni cosa in comune tra loro, e per questo abbiano poche idee della proprietà, e del rispetto dovuto agli altri. Poichè uno di essi venne nella sua barca sotto la poppa del vascello, e saltò dentro la nostra santa barbera senza essere osservato da' marinari, di dove portò via alcune piccole bagattelle quante, cioè, ne potè portare comodamente in mano; ed un altro, che aveva contrattato con uno de' marinari, dopo avergli dato de' vezzi in baratto di pane, che desiderava, prese il tempo opportuno, e tentò di strappargliene di mano gettandosi sotto acqua, nella quale sono tanto abituati a dimorare, che spesso vi si trattengono sotto per un minuto, e più.

Il dì 8. di Luglio tre giorni dopo aver lasciata l'isola, si diede segno al Domatore di veder terra, e alle 8. della mattina ce le avvicinam-

mo insieme con lui. Scoprimmo 3. isole, le quali si trovò essere Tinian, Aguigan, e Saypan, ma fummo obbligati di stare tutta notte fuori, e distanti dalla terra. Nondimeno la mattina dopo si gettò l'ancora sulla spiaggia di Tinian in 108. piedi d'acqua in una rena bianca mescolata con del corallo di rocca: una delle nostre ancore era verso ponente, e l'altra verso levante, e le gomene erano sostenute con de' barili per tenerle sollevate da terra. Ebbamo de' venti freschi dalla parte di nord-est, e quando ci messamo all'ancora si osservò, che la marea scorreva regolarmente dall'estremità dell'isola alzando, e scemando circa a 8., o 9. piedi. Finalmente arrivammo a quest' isola deliziosa dopo un viaggio di 4. mesi, e 20. giorni dallo Stretto Magellanico a traverso dell' Oceano Pacifico colla sorprendente, e fortunata circostanza di non avere, durante questo luogo giro, benchè molti fossero attaccati dallo scorbuto per causa delle provvisioni salate, di cui erano stati obbligati a nutrirsi, con tutto che grande era stata la cura del Capo-squadra in procurare che la gente fosse assistita a certi tempi fissi di brodi portatili, e di rinfrescativi ricevuti da diverse isole, di non aver, dico, perduto un sol'uomo, e di avere allora mediante il favor de' bnoni tempi tutta l'opportunità di mandare a terra i nostri malati sotto le tende, le quali erano state da' nostri marinari subito preparate per ricevergli.

In

In questo mentre furono mandati alcuni marinari ne' boschi in cerca di bestiame, di cui, secondo i ragguaglj pubblicati ne' viaggi del Capo-squadra Anson, avevamo ragione di aspettarci gran quantità; ma siccome avevamo gettata l'ancora dalla parte contraria di quell'isola, così con nostro gran dispiacere ne trovarono pochissimo, e quel poco, quando l'avevano ammazzato, non potevano senza gran difficoltà portarlo al vascello a cagione de' boschi, a traverso de' quali erano obbligati di passare, e che erano sì folti che impedivano il passo, tanto che furono obbligati lasciar' a dietro molto di quello, che avevano ammazzato; e quantunque le bestie medesime avessero aperti de' passaggi per i boschi, non era però possibile l'inoltrarvisi senza grandissima difficoltà. Per questo nella prima settimana ammazzammo solamente tre giovenchi bianchi, uno de' quali non si potè tanto presto trasportare sul lido, che in meno di 24. ore non fosse ricoperto di cacchioni mediante il gran calore del clima, e la prodigiosa quantità di mosche nel giorno, e di moscerini nella notte, i quali hanno molta somiglianza alle nostre zanzare d'Inghilterra, ma sono più grossi, in maggior numero, e più inquieti. Nondimeno fummo presto abbondantemente provvisti di bove dolce, di porco, e non solo di tutte le cose necessarie, ma ancora di molte delizie in gran quantità, e tutto eccellente nella sua specie.

Il dì 7. di Agosto furon mandati a terra alle tende, le quali si chiamavano lo spedale, altri 16. della compagnia del nostro vascello; e il giorno dopo morì Giovanni Watson nostro quartier - maitro, e poco dopo morì Pietro Evans uno de' marinari del Domatore. Si messe fuori sulla spiaggia il nostro forno di rame, e si cosse del pane per darlo a' malati, tutto per ordine del nostro cerusico.

Dipoi si mandò la nostra scialuppa verso la parte più occidentale dell'isola, ove il bestiame si trova numeroso, e in branchi grandissimi. Alcuni uomini stavano sul lido per tirargli subito che le scialuppe erano a vista, e subito ammazzato lo affettavano, e lo portavano alle scialuppe, e con questo mezzo la nostra gente ebbe tanto buon bove, e brodo, quanto ne poteva bramare, assieme con de' guavas, dell'arance, de' limoni, de' limes, e quantità di cavoli eccellenti, che crescono sugli alberi di caccao, e del frutto chiamato pane, pel quale son giustamente famose quest'isole, ed inoltre non solo del pollame uguale a quello di Londra, ma ancora degli uccelli salvatici di varie sorti: e la nostra gente prese parimente un gran numero di porci alle tagliuole.

Questa bell'isola è situata ne' 15. gradi, e 8. minuti di latitudine settentrionale, e ne' 114. gradi, e 15. minuti di longitudine occidentale da Acapulco nella Nuova Spagna, ma è solamente do-

dodici miglia di lunghezza, e la metà di larghezza. Il terreno è asciutto, e salubre, ed essendo qualchè poco arenoso, si suppone che questa sia la causa, per la quale sia poco disposto ad una più feconda vegetazione. Nessun luogo vi è nel mondo, che dal mare apparisca delizioso, quanto questo paese da certe parti della costa, di dove in vece di apparire un luogo inculto, e disabitato si assomiglia ad un bellissimo, e nobile giardino, nel quale sieno stati formati i più magnifici boschetti, ed i parchi i più spaziosi, e così bene tramezzati, e così felicemente adattati all' ineguaglità della terra, da produrre il più sorprendente, e nel medesimo tempo il più piacevole effetto. La terra generalmente si eleva in un gentile pendìo sovente interrotto da valli irregolarmente serpeggianti a traverso della campagna, la quale aggradevolmente diversificata dalle vicendevoli intersecazioni di altissimi boschi, e di spaziosi prati ricoperti di un bel trifoglio mescolato di fiori, si estende per tutta l' Isola. Le bellezze di questi vaghi, e rustici paesaggi vengono da diverse vedute della costa maggiormente animate dagli armenti del bestiame, che in molte migliaja pascola in que' bellissimi prati, ed il quale è cosa non meno vera, che singolare, che tutto è di colore bianco di latte con orecchj neri, o bruni, e si raduna all'intorno di due, o tre laghi di acqua dolce, che sono nel mezzo dell' isola, dove si trova parimente gran quantità di germani, farchetole,

tole, tarlini, e pivieri; e vi ſono pure molti porci ſalvatici, i quali ſono fieriſſimi, ma però un cibo eccellente, come lo è pure la carne de' vitelli, de' montoni, e de' volatili. Aggiungaſi a tutto ciò il gran numero di uccelli domeſtici, che riempiono i boſchi, e che, come oſſerva l' autore de' viaggi del Capo-ſquadra Anſon, con le loro ſtrida, ed il loro continuo gracchiare riſvegliano continuamente la idea di un vicino villaggio, o fattoria.

La bellezza delle proſpettive, e le freſche provviſioni fornite da queſta iſola delizioſa, non ſono tutti i vantaggj, che apporta; eſſendo ella ugualmente degna di ammirazione per l' eccellenza de' ſuoi frutti, e vegetabili, i quali ſono propriſſimi per la cura dello ſcorbuto di mare, e che ſono tutti eccellenti nella loro ſpecie, tanto che diverſi meritano una particolar deſcrizione.

Gli alberi del caccao poco fa menzionati, che in quaſi tutte le iſole nuovamente ſcoperte creſcono così bene come a Tinian, ſono uno de' più belli, ed inſieme uno de' più ammirabili prodotti della vegetazione; e ſi trovano ancora in molte altre parti del mondo, particolarmente nell' Indie Orientali, ed Occidentali. Egli è una ſpecie di palma, il fuſto è groſſo, e dritto, e dal fondo alla cima appoco appoco ſi aſſottiglia, ed all' eſtremità ſuperiore del tronco ſi trovano i rami, i quali gli formano una belliſſima vetta. I frutti ſono attaccati al tronco in grappoli per

mez-

mezzo di forti gambi, e ve ne sono sempre alcuni maturi, alcuni verdi, alcuni che appunto cominciano a spuntare, ed altri in fiore, i quali son gialli. Sono di varie grossezze, e di colore verdacchio, e coperti da due scorze, quella di fuori composta di lunghe, ed oscure fila, e la seconda estremamente dura, e che ha dentro di se una sostanza densa, e bianca, la quale ha il sapore della mandorla dolce. I popoli di diversi paesi lo mangiano assieme colla carne, come noi facciamo del pane, e ne spremono un liquore, che si assomiglia al latte di mandorle, il quale, messo al fuoco, si converte in una specie di olio, che usano e per salsa, e per le lucerne. Nel mezzo della noce vi è pure una considerabil quantità di un liquore chiaro, e fresco, che ha il sapore di acqua di zucchero, quale bevendo è molto rinfrescativo. Ciò che si chiama il cavolo del caccao consiste in un gruppo di molte foglie bianche sottili, e fragili, che hanno qualche poco il sapor della mandorla, e che quando son bollite, hanno molto del sapore del cavolo, ma son più dolci, e più gustose.

Ma il frutto più particolare di quest' isole è il frutto pane, quale è generalmente mangiato dagli Europei, che vi arrivano, in vece di pane, al quale anzi lo preferiscono. Cresce sopra alcuni alberi alti, i quali vicino alla cima si dividono in rami molto estesi, coperti di foglie di un verde pieno, ed intaccati nelle punte per la lunghez-

za di un piede fino à diciotto dita. Il frutto, il quale nasce solo da tutte le parti de' rami, è lungo sette, o otto dita, di forma ovale, e coperto di una scorza rozza, e quando è colto verde, ed arrostito sotto la cenere, egli è dentro morbido, tenero, bianco, e midolloso come il pane; ma nel sapore sà qualche poco del fondo de' carciofi. Questo eccellente frutto è di stagione otto mesi dell' anno, e quando matura, diventa giallo, e tenero, ed ha il sapore di pesca matura, ed un grazioso odore, ma si dice che allora sia poco sano, ed atto a produrre il flusso.

Dopo essere stati qualche tempo in questa bell' isola, vi si mandarono frequentemente delle persone avanti giorno, le quali sempre trovavano molte centinaia di vacche, e di vitelli adunati in armenti, e quando potevano prendere, ed ammazzare i più grassi gli portavano alle scialuppe; di sorte che ogni marinaro aveva spesse volte a pranzo una porzione di tre libbre di carne, nè ci mancò ancora quantità di porci, e di uccellami.

Il pesce, benchè preso sulla costa, non pare molto sano; mentre il 17. di Settembre gli ufiziali dopo averne mangiato un piatto si trovaron sorpresi da una violenta purga, e vomito, che poteva forse avere fatali conseguenze. E' certo che il Signor Walter nel suo racconto del viaggio del Capo-squadra Anson osserva, che quei pochi, che ne presero al loro primo arrivo, aveva-

no

no fatto ammalare coloro, che gli avevano mangiati, e che per queſto avevano creduto coſa prudente l'aſtenerſene: e queſta oſſervazione unita alla noſtra eſperienza propria è una pruova ſufficiente dell'eſſere eſſi nocivi. Benchè nell'abbondanza di tutto, che godevamo, ſi poteva ben tollerare la mancanza del peſce. Il maggior' inconveniente, che abbia queſt'iſola, è l'eſſer priva di un porto ſicuro, e il non avere una comoda ſpiaggia, mentre in certe ſtagioni ella è poco ſicura per i vaſcelli all'ancora.

E' però ſorprendente, che un iſola così abbondante di tutte le neceſſità, e comodi della vita ſia vuota di abitatori. E'credibile però che una volta foſſe molto popolata, e che avendo una malattia epidemica diſtrutti molti abitanti tanto di queſta, che dell'altre iſole vicine, gli Spagnuoli barbaramente ne traſportaſſero il reſtante a Guam per rimpiazzare quelli, che ancor' ivi eran morti; e che quivi ſoſpirando il lor nativo terreno, e le lor prime abitazioni, la maggior parte ne moriſſe d' afflizione. La coſa certa è che noi veddamo le rovine della loro città ricoperte allora di alberi, e di macchie.

Benchè Tinian ſia del tutto diſabitata gl' Indiani di Guam, e dell' iſole vicine frequentemente ci vanno per uccider de' bovi, e portarſeli a caſa. Queſti Indiani ſono un popolo ardito, forte, e ben formato, e per quanto poſſiamo giudicarne dalla ammirabile ſtruttura delle

loro

loro barche leggiere, delle quali ſole ſi ſervono per mare, ſono molto lontani dall'eſſer privi d'ingegno. Queſte barche ſi muovono con una leggerezza così ſorprendente, che generalmente vien creduto da tutti quelli, che le hanno oſſervate con attenzione, che con un buon vento regolare ſieno capaci di fare 20. miglia almeno per ora, e la loro ſtruttura merita particolar'attenzione. La poppa, e la prua ſono eſattamente ſimili, ma i fianchi ſono differenti, mentre la parte del contro vento è rotonda, e piana la parte eſpoſta al vento. Il corpo è formato di due pezzi congiunti per le punte, e pulitamente cuciti aſſieme per la corteccia; e ſiccome ſtretta è la parte eſpoſta al vento, ed è poco larga la barca, e per queſto potrebbe facilmente roveſciarſi, così dalla parte di contro vento è ſituato un telaro, chiamato antenne eſterne, alla fine del quale è legato un tronco di albero incavato in figura d' una piccola barca. In tal guiſa il peſo del telaro, e quello della piccola barca, la quale ſta ſempre nell'acqua, contrabbilancia il naviglio, e l'impediſce di roveſciarſi a contro vento. Queſte barche portano comunemente ſei, o ſette Indiani, due de' quali ſtanno uno alla prua, ed uno alla poppa, che guidano alternativamente la barca; quello di prua con agitare un piccolo remo per il verſo che ella cammina, e quello di poppa con far da timoniere, ed il reſtante è impiegato a ſpiegare, e regolare le vele, o in gettare fuori

l'a-

l' acqua, che accidentalmente entraſſe nella barca. Così col ſolo girar la vela queſti naviglj con l' una, o l' altra punta innanzi poſſono con ſorprendente velocità correre da una iſola all' altra, e tornare indietro ſenza mai girar bordo.

Il dì 9. di Settembre alle 4. della mattina il vento ſoffiò con tal violenza, che il Domatore fu levato dall' ancora, e traſportato in mare; ma alle 12. tornò a metterſi di nuovo all' ancora, e la ſera alle 4. fu per la ſeconda volta traſportato in mare.

Avendo noi al primo arrivo a queſt' iſola tirata a terra la barca per riparare a' danni, che aveva ſofferti reſtò il lavoro terminato a' 10. di Settembre, ed ordinato di prepararſi a rimetterſi in mare.

In queſto mentre le ſcialuppe, le quali ſi erano mandate ad eſaminare Saypan, ed Aguigan, due iſole che avevamo vedute nel far vela verſo Tinian, ritornarono con la nuova di aver trovata una eccellente baja a Saypan, e che l' iſola abbondava di diverſi ottimi frutti, e pareva che godeſſe di tutti gl' iſteſſi vantaggj di Tinian, dalla quale era lontana tre leghe; e che Aguigan, che è ſituata verſo mezzogiorno, era parimente un' iſola belliſſima, e che produceva preſſo a poco gl' iſteſſi frutti rinfreſcativi dell' altre iſole.

Accadde in queſto tempo al Domatore un caſo, che fu accompagnato dalla morte di due de' ſuoi migliori marinari. Aveva egli ſecondo l' u-

l' uſo mandata la ſcialuppa a terra, quando la marca ſi alzò all' improvviſo talmente, che riempì d' acqua la ſcialuppa, per lo chè gli uomini furono gettati contro le erte, e dirupate rocche, che erano vicine alla ſpiaggia. Di ſei che erano in tutti, due nè affogarono, e gli altri con gran difficoltà evitarono l' iſteſſo fato, con nuotare al lido, benchè riſpinti bene ſpeſſo dall' inſolito gonfiamento dell' acque.

Dopo aver caricato molto caccao, ed altri frutti, i quali furon diſtribuiti alla compagnia del vaſcello, e levate le noſtre tende dall' iſola, laſciammo Tinian, e l' altre Iſole de' Ladroni il 2. di Ottobre. Siccome era terminato l' affare, pel quale eravamo ſtati mandati, cioè per diſcoprire queſte iſole nel Mare del Sud, così rivolgemmo i noſtri penſieri a ritornare verſo caſa, e fu riſoluto di toccare a Batavia, il di cui porto era dal Capo-ſquadra preferito a qualunque della China per reclutare i ſuoi vaſcelli, eſſendo alieno dal toccare a queſt' ultima, e particolarmente al Cantone, a cagione del vile, e poco generoſo trattamento che ricevè quivi Lord Anſon, dopo un viaggio così lungo, ed accompagnato da una così orribile ſerie di diſgrazie, e di infortunj, che richiedevano ogni pietà, ed aſſiſtenza.

Il dì 22. di Ottobre paſſammo vicino all' Iſole Bashee, le quali ſembrano molto alte, e montuoſe, ed il dì 16. di Novembre ſi entrò nello Stretto di Banca, quale è 45. leghe di lunghezza,

za, e veddamo diverſi vaſcelli mercantili. La terra dalla parte ſiniſtra era molto piana, ma eranvi alte colline ſulla ſpiaggia a deſtra, e diverſi fiumi, che sboccano nello ſtretto, il quale in alcuni luoghi non è più largo di ſette, o otto leghe.

Il 27. di Novembre, ſecondo il noſtro conto, gettammo l' ancora ſulla ſpiaggia di Batavia, ſenza che ci foſſe ſeguito verun' eſſenziale accidente dopo la noſtra partenza dall' Iſole de' Ladroni. In queſto luogo oſſervammo di aver perduto un giorno di tempo, dopo la noſtra partenza d'Inghilterra, eſſendo il giorno del noſtro arrivo in quella città il 28. di Novembre. Trovammo il Falmouth, vaſcello da guerra, condannato a giacere ſul lido, e tutti i marinari in libertà di tornare in Inghilterra all'eccezione degli ufiziali patentati, i quali erano ſtati laſciati quivi fino a che i Commiſſarj della Ammiraglità non aveſſero ſtimato proprio di richiamargli. Salutammo il forte con 11. cannonate, le quali, per qualche ragione incognita a noi, non ſi degnò di reſtituirci; bensì un vaſcello mercantile Ingleſe, che quivi trovammo all'ancora ci ſalutò con 11. tiri di cannone, i quali da noi gli furono reſi. Nella noſtra dimora quivi fummo forniti abbondantemente di carne freſca, e di ottimi erbaggj, con frutte d'ogni ſorte, e ſi ricevè a bordo gran quantità d'acqua al prezzo di cinque ſcellini ogni 600. boccali. Una nave di 450. botti fabbrica-

ta a Bombay fu impiegata nel calafatare il Delfino, ed inverniciarlo nelle fiancate. Ebbamo pure quivi tutta l'opportunità di informarci dello ſtato, e della ſituazione di queſto paeſe, per lo che non ſarà forſe diſcaro al lettore il ſentire un particolar ragguaglio di tutto ciò, che ſi inteſe.

L'Iſola di Iava, di cui è la capitale Batavia, è ſituata ne' 6. gradi di latitudine meridionale, ed è diviſa da Sumatra, la quale è circa a cinque leghe diſtante dallo Stretto di Sonda, quale ſi crede che ſia 140. leghe di lunghezza. La ſua direzione è perfettamente da levante a ponente, e la ſua larghezza, la quale non eccede mai le 50. leghe, è varia in varj luoghi. Sulle coſte ſettentrionali di Iava vi ſono diverſi buoni porti, e comode, ma piccole baje, e fiorite città, e molte iſole vicine al lido. Benchè Iava ſia ſituata vicino all'equatore, non oſtante pochi ſono i climi più temperati, e più ſalubri del ſuo, mentre i venti di levante, e di ponente ſoffiano per tutto l'intero anno lungo la ſua ſpiaggia, oltre a' venti generali di terra, e di mare: ma però nel meſe di Dicembre la coſta è molto pericoloſa per cauſa de' venti occidentali. Di Febbraio il tempo vi è incoſtante con burraſche, tuoni, e lampi, e di Maggio le piogge ſono talvolta così rovinoſe per tre, o quattro giorni di ſeguito, che tutte le baſſe campagne reſtano ſott' acqua; nondimeno un gran comodo apporta que-

ſta diſguſtoſa circoſtanza, quale è quello di diſtruggere infinite covate d' inſetti, che altrimenti guaſterebbero tutti i frutti della terra. Lo zucchero, ed il riſo maturano ivi nel Luglio, e nell' Ottobre, i quali ſono i meſi che provvedono gli abitanti non ſolo di tutte le ſpecie di frutte, ma ancora di tutte le neceſſità, e delizie della vita.

La terra, che ſulle coſte è molto fertile, è vagamente diverſificata da valli, e da colline, le quali vicino a Batavia ſono molto adornate da delizioſe coltivazioni, da belliſſimi canali, e da tutto ciò, che può accreſcer bellezza ad un paeſe di natura ſua vago, e piacevole. Gli Olandeſi però hanno ben poco avanzata la coltivazione nel paeſe, che reſta dietro a' ſubborghi della città, mentre il paſſar più dentro terra è quaſi da per tutto ſerrato da foreſte impenetrabili, o da montagne, che colla cima pare, che tocchino le nuvole.

Produce Iava una quantità prodigioſa di varj frutti; vi ſono alberi di caccao in abbondanza, e nelle pianure creſce una ſorte di albero, che è chiamato da' Malani jamboos, il ſugo del quale ſi adopera da' nazionali per rimedio ſicuro contro il fluſſo, male che ſovente attacca quivi con gran violenza.

L' acetoſa Indiana, la quale non s' aſſomiglia punto a quella d' Inghilterra, è dagli abitanti mangiata in gran quantità nelle loro inſalate, e le di lei foglie meſcolate colla ſegatura del legno

ſandalo, ſervono loro di rimedio ſicuro per i mali de' denti.

Le loro frutte ſono generalmente molto ſugoſe, e particolarmente le zucche, l' interno delle quali è roſſo, ed ha un ſapore ſimile alle noſtre ciliege. Nella figura hanno grandiſſima ſomiglianza con le arance, ma ſono molto più groſſe, una ſola peſando talvolta otto, o dieci libbre. Queſto frutto ſe ſi laſcia ſull' albero continova nella ſua perfezione tutto l' anno, e quando è colto, con poca diligenza ſi può conſervare quattro, o cinque meſi; e ci parve così eccellente, che ſe ne portarono molti in Inghilterra.

Il frutto mango naſce da un fior bianco, il quale creſce ſopra un piccolo ramicello di un albero groſſo da ogni parte quanto una quercia Ingleſe. Vi fa pure del pepe, e del caffè, e ad una piccola diſtanza da Batavia vi ſono diverſe coltivazioni di canne di zucchero, dalle quali ne cavano una gran quantità.

Quella, che chiamano ivi quercia d' India, baſta al pari di qualunque altra d' Europa, eſſendo il ſuo legno di tal durezza, che regge contro a' vermi, e, ciò che ſi ſtima ancora più, contro i topi, i quali ſogliono aprirſi il paſſo a traverſo quaſi di ogn' altra ſorte di legno. Le ſoglie di queſt' albero bollite nell' acqua fin tanto che non ne ſia conſumata la metà ſono tra' nazionali il rimedio generale contro le pleuriſie.

In ſomma ci fu detto, che quaſi ogni ſorte d'erbaggio vi germoglia bene, e che quelli portati non ſolamente da Suratte, e dalla Perſia, ma anco dall'Europa moltiplicano intorno a Batavia maraviglioſamente, di ſorte che gli orti producono piſelli, ſave, radiche, ed erbe ſufficienti pel conſumo di quella popolatiſſima città. Ma però il riſo è il ſolo grano, che naſca in quell'iſola.

I boſchi, e le foreſte di Iava ſon ripieni di una prodigioſa varietà di beſtie ſalvatiche, come ſarebbe rinoceronti, tigri, daini, volpi, bufali, ſcimmie, cavalli ſalvatici, e coccodrilli. Le vacche ſono quaſi della groſſezza delle noſtre d'Inghilterra, e ordinariamente partoriſcono due, o tre vitelli per volta. Le pecore ſono parimente molto ſimili alle noſtre, e vi è pure un numero prodigioſo di porci, la carne de'quali è ſtimata molto ſquiſita, e di gran lunga preferibile a quella del bove, e del montone.

Vi è ancora gran quantità di uccellame, particolarmente di pernici, fagiani, colombacci, pavoni ſalvatici, e pipiſtrelli così groſſi, che il loro corpo è grande, quanto quello di un groſſo topo, e le ali, quando ſono ſteſe, ſi aprono almeno tre piedi da un'eſtremità all'altra.

Per quel che riguarda a'rettili, ve ne ſono molti, e molto pericoloſi particolarmente gli ſcorpioni, tra' quali ne veddi alcuni lunghi quaſi un terzo di braccio; quelli però di razza

più piccola ſono così comuni, che è quaſi impoſſibile il poter muovere una ſcansìa, una ſpera, o un quadro grande, ſenza trovarvene dietro, ed eſſere in pericolo di eſſer morſi. Lo ſcorpione medeſimo però ſoffocato nell' olio, ed applicato ſulla ferita è il rimedio ordinario contro il proprio veleno. Oltre di queſti vi ſono in gran numero ſerpenti di differenti grandezze, cioè da un piede di lunghezza fino in dieci.

Riſpetto poi agli animali proprj per l'uſo dell'uomo non ve n' è ſpecie più abbondante del peſce, di cui vi ſono diverſe razze, e buoniſſime; come pure un gran numero di teſtuggini.

Anticamente queſt' iſola era diviſa in varj piccoli regni, i quali preſentemente ſono tutti ſotto la giuriſdizione del Re di Bantam, il quale è in poſſeſſo della parte orientale del regno, come lo ſono gli Olandeſi della parte occidentale, e di alcuni pezzi di terra ſulla coſta. I nativi di Iava ſono, ſecondo gli Olandeſi, non ſolamente ſuperbi ſuor di miſura, ma bravi in tutte le arti d' impoſtura. Hanno la faccia ſchiacciata, e bruna, con occhj piccoli come gli antichi Chineſi, da' quali ſi vantano di trarre la loro prima origine. Gli uomini, i quali ſon forti, e ben proporzionati, portano intorno al corpo un pezzo di tela di cotone, il quale preſſo i più ricchi è teſſuto a fiori d'oro. Le donne ſono in generale piccole di ſtatura, e portano un pezzo di tela di cotone, che pende dalle ſpal-

le

le fino a'ginocchj. La maggior parte, e ſpecialmente quelli più vicino alle coſte, ſono Maomettani, ed il reſto Pagani.

Nelle parti occidentali dell'iſola vi ſono molte città, e nella parte orientale vi ſono le città di Balambuan, e Mataram reſidenza del Re di Bantam, il quale è parimente chiamato Imperatore di Iava.

Batavia non era anticamente altro, che un villaggio aperto abitato da'Pagani, e circondato da una palizzata di canne nodoſe, dette bamboos; ma dopo che gli Olandeſi vi ſtabilirono una colonia, diventò una delle più belle città dell'Indie. Giace in cinque gradi, e 50. minuti di latitudine meridionale, ed è bagnata da varj piccoli ruſcelli, i quali ſi uniſcono aſſieme in un ſol fiume prima di ſcaricarſi nel mare. La città è di forma quadrangolare fortificata con muraglie di pietra, le quali contengono ventidue baſtioni, e quattro gran porte, due delle quali ſono all'eſtremo grandioſe, e queſte mura ſono al di fuori circondate da un terrapieno, e da una larga foſſa.

Il porto di Batavia è molto ſpazioſo, e capace di contenere mille vaſcelli in gran ſicurezza dalla violenza de' venti. Queſto porto è chiuſo ogni ſera con una catena, a traverſo della quale neſſun vaſcello può paſſare ſenza permiſſione, e ſenza pagare un dazio ſtabilito, eſſendo per queſto guardata da una forte partita di ſoldati.

Le ſtrade vanno tutte in linea diritta, e ſon quaſi tutte larghe trenta piedi, ed ammattonate vicino alle caſe, le quali ſon belle, e comode. In quindici di queſte ſtrade ſcorrono altrettanti canali d'acqua, e ſopra uno di queſti canali vi ſono quattro fortiſſimi ponti, ciaſcuno di quattro archi larghi dodici piedi, ed in tutta la città i ponti ſono in numero di cinquantaſei oltre a molti altri levatoi fuori delle mura. Le ſtrade ſono così calcate, che dalle quattro della mattina fino a ben tardi nella notte è molto difficile il camminarvi a cauſa della gran folla di popolo, che continuamente vi s'incontra.

In quanto alle pubbliche fabbriche, lo ſpedale Chineſe è un belliſſimo edifizio, ed è mantenuto dalle taſſe, che ſono ſtate impoſte ſu' matrimonj, ſu' mortorj, e ſulle pubbliche feſte de' Chineſi, come pure dalle contribuzioni volontarie de' mercanti Chineſi. Nella medeſima ſtrada evvi parimente lo ſpedale degli abbandonati, ed un'altra fabbrica, nella quale ſono albergati tutti gli artigiani, che ſono al ſervizio della compagnia Olandeſe dell'Indie Orientali. La compagnia vi ha parimente un gran prato per il comodo di far le funi, ove è impiegato un numero conſiderabile di gente, che lavora all'ombra de' noci, che ſon piantati d'ogni intorno. Al ponente di queſto prato vi è il magazzino della compagnia ove ſi conſerva la cannella, i garofani, e ſimili generi.

Nel castello, il quale è di figura quadrangolare, e fabbricato sopra una spianata, sono gli appartamenti per tutti i membri del consiglio dell'Indie. Il palazzo è dentro le mura del castello, ed è assegnato al governatore. E' fabbricato di mattoni, ma d'una magnificenza estrema, e più alto di qualunque altra fabbrica della città. In cima alla torre di questo palazzo è collocato un vascello di ferro curiosamente lavorato, in vece di banderola, il quale è così grande, che si può vedere dal mare molte leghe lontano.

Vi sono ancora de'forti, simili a de'ridotti, fabbricati intorno alla città a qualche distanza per difendere gli abitanti della pianura dalle incursioni degli originarj del paese, i quali, prima che fossero eretti, frequentemente calavano loro addosso, e ne saccheggiavano le coltivazioni.

Tralle principali fabbriche pubbliche si contano pure quattro, o cinque chiese per uso degli Olandesi Calvinisti, oltre ad un gran numero di edificj religiosi per uso delle persone di tutte le religioni, ed una bella casa di città, ed una casa di correzione.

Oltre la guarnigione, la quale consiste in soldati a piedi, vi sono pure de' soldati a cavallo per guardia degli effetti della compagnia. Questi sono persone di bella statura, e quando sono vestiti co' loro uniformi fanno una bella comparsa.

Gli abitanti di Batavia sono composti di varie nazioni, tralle quali gli Olandesi sono i più potenti, ed i più ricchi. Dopo di questi sono i Chinesi, che son forse i più astuti ingannatori del mondo. Hanno in affitto i liquori, e la dogana, e s'interessano assolutamente in qualunque cosa di dove sperino ritirare il minimo profitto. Vivono sotto di un governatore di lor nazione, e vestonsi nella medesima maniera, che quelli della China, ma portano i capelli lunghi, e pulitamente intrecciati, non avendo in quest' ultima circostanza verun riguardo agli editti dell' Imperadore Tartaro, il quale obbliga i nativi nella China a tagliarsi tutti i capelli fuori che un ciuffo. Merita osservazione, che sulla cima di un monte di terra, sotto del quale giacciono le ossa di uno de' loro governatori, vi è una tavola, sopra la quale vi è posta una tazza, dentro a cui varie volte i Chinesi mettono del danaro, o delle provvisioni, come un' offerta all'anima del morto. Questo deposito è collocato nel mezzo di un boschetto al di fuori di una delle porte della città.

I Malajani, che sono i più prossimi in ricchezze, ed in commercio a' Chinesi, hanno essi pure un loro governatore. Le loro case son coperte di foglie, e circondate di alberi di caccao. Il loro abito è simile a quello de' Chinesi, e quasi sempre masticano del betel.

I Mardykeri, o Topassi sono idolatri di varie nazioni, i quali dimorano ugualmente dentro,

tro, che fuori della città, e ſembra che ſieno gente di buon naturale, e che ſi adattino ſenza gran difficoltà a' coſtumi, ed alle maniere de' popoli, tra' quali vivono. I loro mercanti fanno un conſiderabil commercio, e gli altri eſercitano varj meſtieri, e particolarmente ſono eccellenti nel cuſtodire i giardini. La loro maniera di veſtire è quaſi ſimile a quella degli Olandeſi, e le loro caſe ſono di pietra ben fabbricate, e coperte di tegoli.

Oltre a queſti vi ſono perſone di molte altre nazioni, le quali tutte hanno i loro abiti, maniere, coſtumi, e chieſe differenti, di ſorte che gli abitanti di queſta città fanno la più bizzarra comparſa, che ſi poſſa concepire, a chiunque non gli ha mai veduti.

Dopo aver eſaminato tutto ciò, che era degno di oſſervazione in Batavia, ed alleſtito interamente il Delfino, e caricato non ſolo molto legno, ed acqua, ma anco una ſufficiente quantità di nuove provviſioni, levammo l' ancora, e ſi fece vela in compagnia del Domatore il 9. di Dicembre; eſſendo ſtati ſalutati alla noſtra partenza da un vaſcello Ingleſe, che era all' ancora ſulla ſpiaggia, dal Capo-ſquadra Olandeſe, e dalla fortezza.

Paſſammo tralle Mille Iſole (*), ed un gran nu-

(*) *Queſte ſono una moltitudine di piccoliſſime iſole, le quali ſi eſtendono lungo la parte ſetten-*

numero d' altre chiamate comunemente il Letto di Rose, avendo un tempo nuvoloso accompagnato da tuoni, e da lampi; ed il dì 10. s'entrò nello Stretto della Sonda, ove la terra da ambedue le parti è molto alta tanto sulla spiaggia dell' isola di Sumatra, quanto su quella di Iava, il passaggio tralle quali forma lo Stretto della Sonda. La terra di quest'ultima isola è ivi molto irregolare, e gli abitatori molto poveri. Contrattarono con noi principalmente per degli abiti vecchj, e noi ebbamo la comodità di provvederci di un gran numero di bellissime testuggini verdi, e di uccellami, e frutte di tutte le sorte in grand' abbondanza. Il Capo - squadra particolarmente comprò per dieci talleri tante tartarughe, che pesavano più di mille libbre, una parte delle quali egli donò all'equipaggio del vascello, ed una parte parimente mandò a' marinari del Domatore.

Il 14. alle 7. della sera gettammo l'ancora

egli

---

tentrionale di Iava, quasi fino alla punta occidentale della nuova Guinea. Il Capo-squadra Roggewein facendo vela per mezzo ad esse, e trovando impossibile di contarle, si dice, che desse loro il nome delle Mille Isole. Sono elleno abitate da popoli salvatici di color nero, i quali vanno quasi nudi, e sono famose per la produzione di una bellissima specie di uccelli conosciuti tra noi sotto nomi di Uccelli di Paradiso.

dalla parte ſettentrionale dell' Iſola del Principe, la quale è poſta dentro all' ingreſſo meridionale dello ſtretto, per far nuova provviſione di legne e d'acqua. Trovammo queſt' iſola ben fornita d' ogni ſorte di provviſioni, e particolarmente d' uccellami. Gli abitatori ſono ſecondo tutta l' apparenza liberi dal dominio degli Olandeſi quantunque ſecondo i racconti fattici, cadano ſpeſſo vittime della loro non provocata crudeltà, mentre ſovente gli prendono, gli riducono in ſchiavitù, e ben ſpeſſo ancora gli vendono nell' iſteſſa guiſa, che ſi vendono i Neri ſulle coſte della Guinea.

Dopo aver reſtaurato il piccol danno, che aveva ſofferto il noſtro vaſcello in quel tempo, per eſſerſi ſtaccati alcuni pezzi di rame dalla poppa alla parte ſiniſtra a cagione della piccola ancora di ſicurezza, il dì 19. ſi fece vela dall' Iſola del Principe ammannando contro vento tralla ſpiaggia di Iava, e della ſopraccennata iſola.

Il 25. ebbamo un leggier vento, e un tempo piacevole, e per eſſere il giorno di Natale l' equipaggio era tutto in brio, ſicchè molto fuor di tempo ci ſopraggiunſe in quel giorno un' accidente, che ci diede gran pena. Guglielmo Walker cannoniere, che eraſi addormentato con una pipa in bocca, cadde da bordo, e non oſtante tutte le diligenze poſſibili fatte per ſalvarlo, non ſi rivedde più. Era queſto pover' uomo un ottimo marinaro, e univerſalmente riſpettato dagli ufiziali, e da tutto l' equipaggio.

Il 29. cominciammo a mangiare del riſo in vece di piſelli, e di ſarina di vena, condito con zucchero in vece d'olio. Non ci accadde coſa alcuna di particolare fino al 9. di Febbraio 1766., in cui preſamo terra 50. gradi all'oriente di Capo di Aguilas. Ebbamo un vento contrario per molti giorni di ſeguito, ma non oſtante il dì 14. paſſammo il Capo di Buona Speranza, e ſi gettò l'ancora nella Baja della Tavola con un vento freſco ammannando contro vento, ed ammainando ſtrettamente la vela maggiore, ed il trinchetto, e quivi trovammo alcuni vaſcelli leggieri Olandeſi, e delle navi mercantili dell'Indie caricate per l'Europa. In queſta baja il vento ſud-eſt ſoffia così forte, che ci obbligò a metterci all'ancora con gli alberi, e antenne calate, e qualche volta le ſcialuppe avevano gran difficultà di andare a terra per cauſa della violenza delle buſere, le quali in certi tempi particolari ſono ivi tanto forti, che ſtaccano i vaſcelli dall'ancora, e gli traſportano in mare.

Al noſtro ingreſſo nella baja ſalutammo il forte, che immediatamente ci reſtituì il complimento, ed il Capo-ſquadra andò a terra a far viſita al Governatore, il quale lo ricevè con tutti i ſegni del riſpetto dovutogli.

La piazza, nella quale alloggia il Governatore è circondata da molte altre grandiſſime fabbriche, oltre a quella aſſegnata per l'uſo di queſto grande ufiziale, il quale quivi fa la figura

di

di un principe. Il noſtro Capo-ſquadra nel tempo della ſua dimora abitò in una caſa accanto a quella del Governatore, ed ebbe la ſentinella alla porta, ed un ſargente, che l'accompagnava ogni volta che uſciva di caſa. Nel mezzo di quella piazza vi è una belliſſima fontana, la quale provvede d'acqua la maggior parte della città.

Gli ufiziali di ambedue i vaſcelli nel tempo che furono a terra albergaron particolarmente nelle caſe del ſignor Principe, le quali, inſieme con molte altre della città, ſono preparate per gli ufiziali de' vaſcelli, che ſi fermano al Capo per far provviſioni; e ſiccome era gran tempo che non avevamo goduta veruna ricreazione, così paſſammo allora il noſtro tempo molto allegramente. Tutto queſto principalmente ſi deve alla civiltà degli abitanti, i quali, ſiccome ſuſſiſtono ſopra i biſogni delle navi ſtraniere, che ivi arrivano, così credono loro intereſſe il trattarle con buone maniere, e lo uſare una compiacenza ſtraordinaria con tutti i foreſtieri.

Durante la noſtra permanenza al Capo di Buona Speranza tutto l'equipaggio fu trattato a manzo, e caſtrato freſco, mentre le provviſioni erano così a buon mercato, che con un tallaro Spagnuolo, ſi poteva avere un caſtrato, che dopo ſpellato peſava cinquanta, o seſſanta libbre, ed i quali hanno le code groſſiſſime, e ripiene di un graſſo, che a mangiarſi è ſimile

mile al midollo, e tanto i caſtrati, che i bovi ſono eſtremamente ſaporiti. Le pelli di queſti caſtrati non ſon coperte di lana come quelle de' noſtri d'Inghilterra, ma da una ſpecie di peluria meſcolata con de' peli lunghi. I giovenchi ſon groſſi, ed in gran quantità, e per lo più gli tengono appaiati, mentre ne preferiſcono l'uſo a quello de' cavalli, e ne attaccano aſſieme otto, o dieci condotti da uno ſchiavo, che gli va avanti per guidargli.

I cavalli ſon piccoli, ma molto ſpiritoſi, e ci fu detto una loro particolarità, la quale ſi è che non ſi pongon mai a giacere, che quando ſono malati, e che queſto è un ſegno infallibile, dal quale i padroni conoſcono quando non ſtanno bene.

Per quel che riguarda il paeſe in generale, egli è poſto in 35. gradi di latitudine meridionale, ed in un clima temperato, dove non ſi conoſcono nè l'eſtremo caldo, nè l'eſtremo freddo. Vi è quantità di belliſſime vedute, eſſendo le coſte delle montagne ſparſe di alti boſchetti di belliſſimi alberi, e le valli, e le pianure ripiene di delizioſi prati adorni di gran varietà di belliſſimi fiori, i quali riempiono l' aria della loro fragranza. La terra pure produce un numero prodigioſo di belliſſimi vegetabili, ed una gran quantità di ottime frutte, mentre la maggior parte di quelle, che vi ſono ſtate traſportate dall' Indie Orientali, ed Occidentali, vi vengono tanto bene, quanto ne' proprj loro terreni.

Uno

Uno de' più belli alberi naturali di quel paese è l' aloè, del quale ve ne sono varie sorti, nè si vedono solamente ne' bellissimi giardini della compagnia, ma crescono in gran numero nelle crepature degli scogli, e si dice, che per tutto l' intero anno ve ne sieno sempre de' fioriti o di una sorte, o di un' altra.

E' ancora bellissimo l' albero dagli Indiani chiamato albero d' oro dall' avere delle piccole foglie color d' oro spruzzate di rosso con un piccolo fiore verdiccio.

Vi sono parimente molti peri cotogni, il frutto de' quali si dice esser non solamente più grosso, ma migliore ancora delle cotogne di qualunque altro paese del mondo conosciuto. Gli Olandesi, che ivi si sono stabiliti, hanno trovato molte maniere eccellenti per conservarli, e ne fanno non solamente una gran quantità di sfogliate per loro uso, ma le vendono ancora alle navi, che ivi si fermano a far delle provvisioni.

Si trovano ivi ancora tre specie di quel delizioso frutto detto ananà, e delle arance di specie non conosciute in Europa con altre sorti di saporiti frutti, de' quali non mi ricordo i nomi.

Non vi è paese nel mondo, che sia più abbondante di varj animali. Tra le bestie salvatiche vi sono elefanti, rinoceronti, bufali, leoni, tigri, leopardi, lupi, cani salvatici, istrici, gran bestie, cervi, capre di varie sorti, cavalli salvatici, quel bellissimo animale detto

zebra, e molti altri. Uno de' più ſtraordinarj tra queſti è un piccolo animale qualche coſa più groſſo di uno ſcoiattolo, il quale ha la teſta, che ſi aſſomiglia a quella di un' orſo. Lo chiamano il topo ſonante, a cagione di uno ſtrepito, ch' ei fa ſovente con la coda, la quale non è nè peloſa, nè molto lunga. Il dorſo è di color d' uliva, e le coſce quaſi nere. Vive per lo più ſugli alberi ſaltando com' uno ſcoiattolo dall' uno all' altro, ſi nutriſce di ghiande, di noci, e coſe ſimili, e miaula come un gatto.

Gli animali di penna non ſono meno numeroſi, perchè oltre di quelli conoſciuti in Europa vi ſi trovano degli ſtruzzi molto più groſſi di quelli da noi veduti nello Stretto Magellanico, de' flaminghi, de' ſpoon-billi, degli uccelli blù, de' picchj verdi, delle lingue lunghe, ed un gran numero d' altri.

Il flammingo è più groſſo di un cigno, ed è un uccello belliſſimo, e maeſtoſo. Ha la teſta, ed il collo bianco come la neve, e queſto molto più lungo di quello del cigno. Il becco è molto largo, e nero in punta, ed il reſto è d'un turchino pieno. La parte ſuperiore delle penne dell'ali è del color di fiamma, e l'inferiore nera; le gambe però, le quali ſon più lunghe di quelle di una cicogna, ſono color d'arancia, ed i piedi ſomigliano a quelli dell'oca, e benchè queſti uccelli ſi nutriſcano di peſce, la loro carne è ugualmente ſana, che ſaporita.

I pic-

I picchj verdi ſono tutti verdi al di ſopra alla riſerva di due macchie roſſe, una delle quali è nel petto, e l'altra nella teſta, ed è un uccello belliſſimo, e ſi paſce di inſetti, ch'ei trova ſulla ſcorza degli alberi.

L'uccello detto lingua lunga è della groſſezza in circa di un finguel marino, e la ſua lingua non ſolamente è lunghiſſima, ma ſi dice, che ſia dura come l'acciaio, e la punta è acuta, e pungente quanto la punta di un ago, eſſendo eſſa una difeſa datagli dalla natura per ſua preſervazione: le penne della pancia ſon gialle, ed il reſto macchiate.

Vi ſono pure al Capo di Buona Speranza diverſe ſpecie di peſci eccellenti, molti de' quali ſon comuni all' Europa, ed altri particolari a que' mari.

I rettili, e gli inſetti ſon parimente numeroſiſſimi, e vi ſono tra queſti varj ſerpenti, alcuni de' quali ſon velenoſi all' eſtremo, molti ſcorpioni, ed alcuni centogambi. In tal guiſa per contrabbilanciare i grandi avvantaggj, che gode queſto paeſe per l'abbondanza di animali da farne uſo, ve ne ſono ſtati meſcolati molti, che ſono pregiudiciali, e pericoloſi; quaſi per dare a vedere all'uomo, che in mezzo alle maggiori delizie, e felicità, che ſono ſtate compartite a quella maraviglioſa parte dell' univerſo, era neceſſario che vi foſſe meſcolata una certa porzione di male, per renderla più uguale agli altri paeſi, che

 per

per certi reflessi potrebbero parere meno desiderabili.

Ma per tornare al nostro viaggio, dopo il nostro arrivo al Capo di Buona Speranza avendo trovato che la nostra prima antenna era marcita nelle attaccature, e che non era più d' uso, se ne comprò una nuova. Mentre fummo quivi ci provveddamo di bove, che salammo da noi stessi, e di gran quantità di castrati vivi, biscotto fresco, e frutte per ambedue i nostri vascelli, e di nuova provvisione di legne, e di acqua, e di tutto il necessario. Quando fummo compitamente allestiti per far vela secondo il nostro gran desiderio verso casa, il nostro Capo-squadra si licenziò dal Governatore il dì 2. di Marzo, e fu ricevuto a bordo assieme con la guardia, che lo accompagnava. Il giorno dopo avendo levata l' ancora salutammo il forte con 15. tiri di cannone, i quali ci furono immediatamente restituiti, e fatta vela lasciammo nella baja sette navi Olandesi, ed alcune altre navi mercantili dell' Indie, e di altre nazioni.

Il 16. Marzo noi veddamo gli scogli dell' Isola di S. Elena, che stava all' ovest verso nord in distanza di sette, o otto leghe. Negli otto gradi, e quindici minuti di latitudine meridionale veddamo una nave straniera, la quale inalberò bandiera Francese, ma nella sera la perdemmo di vista.

In tutto questo tempo ebbamo buona stagione, ma il dì 20. a 11. ore di mattina fum-

mo

mo ſpaventati a cauſa di una balena, che diede in pieno contro il vaſcello, percotendone prima la teſtata, e quindi la prua a mano ſiniſtra. Ciò meſſe il Capo-ſquadra, e gli ufiziali in non piccola coſternazione dubitando che il vaſcello non aveſſe ſofferto dalla violenza del colpo, comecchè in quel tempo ſi vogava a ragione di ſei nodi l'ora. Non oſtante trovammo ciò non eſſere ſtato accompagnato da veruna cattiva conſeguenza, e veddamo il mare, vicino al luogo dove era ſeguito quell'accidente, tinto di ſangue; lo che ci fece credere che la balena foſſe morta, o almeno grandemente ferita.

Il dì 24. il capitano del Domatore fece ſegno di accoſtarſegli, e venne a bordo per far ſapere al Capo-ſquadra, che le corde del timone ſi erano ſtaccate dal piliere di poppa, e per queſto il timone era divenuto del tutto inutile. Sopra di ciò il Signor Byron ſtimò proprio di mandare il ſuo legnaiuolo con de' garzoni a bordo del Domatore per fabbricare una macchina da guidarlo in vece del timone, molto ſul modello di quella di Ipſwich, la quale fu terminata in ſette giorni con generale ſodisfazione. Ed infatti dall'eſito ſi trovò, che ella corriſpondeva beniſſimo, perchè nel loro paſſaggio ad Antigua, dove in vece di far vela per l'Inghilterra ſi incamminarono per rimetterſi colla ſperanza di incontrarvi una ſtagione più dolce, trovarono che la differenza di far vela con queſta macchina

na era ſolo di circa a cinque miglia in 48. ore.

Dopo la partenza del Domatore, il quale fu la prima volta, che ſi ſeparò da noi per qualche tempo dopo la noſtra partenza d'Inghilterra, ebbamo una violentiſſima burraſca di vento, la quale ci ſpinſe verſo il nord dell'Iſole Occidentali, ſino a tanto che non ci appreſſammo a dugento leghe alla terra, dove parlammo con diverſi vaſcelli arrivati di poco dall'Inghilterra, i quali ci diedero un falſiſſimo rapporto della ſinuoſità della coſta. Ebbamo allora un forte vento di levante, il quale continuò molti giorni, ed il tempo ci parve molto freddo per eſſerci noi accoſtumati durante un così lungo tempo ad un clima caldo, e ſpecialmente perchè i noſtri abiti non erano molto proprj per un aria così pungente: alla fine però ebbamo de' venti favorevoli, ed il dì 6. di Maggio ſi ſcoperſe l'Iſola di Scilla, e fatta vela pel canale alle nove della mattina ſi arrivò alle Dune, ove gettammo l'ancora aſpettando di ricevere gli ordini.

In tal guiſa ſi finì felicemente il noſtro viaggio, nel quale mediante l'aiuto della Divina Provvidenza, e la tenerezza, ed attenzione del Signor Byron noſtro illuſtre Capo-ſquadra, che procurò di aſſiſtere l'equipaggio con de' brodi portatili, e che con grandiſſima umanità diſtribuì agl' infermi le provviſioni della ſua propria tavola, nel quale, io diſſi, la ſpaventoſa malattia dello ſcorbuto di mare fu reſa meno terribile, e fatale,

tale, e nel quale perdemmo minor numero di perſone di verun altro vaſcello, che abbia intrapreſo ſimil viaggio. Merita dunque che ſi ſappia dalla poſterità, per onore di queſto sì umano comandante, che ſotto di lui il Delfino, ed il Domatore hanno fatto il giro della terra, e che in così lungo viaggio a traverſo tanti mari, e climi diverſi, e dopo aver fatto vela molte migliaja di leghe ſotto la zona torrida, non ſi ſon perduti che ſei uomini ſoli tra tutti due i vaſcelli, compreſi quelli, che annegarono: numero così piccolo, che è molto probabile, che ne ſarebbero morti più quand'anco mai aveſſero laſciato terra.

Dal noſtro arrivo a Spithead, ſino a che laſciammo il vaſcello nel fiume, non fu permeſſo a veruna barca di venire al noſtro bordo, nè dar riſpoſta a veruna dimanda, che ci veniſſe fatta di chi noi eravamo, o da che parte foſſimo venuti, di ſorte che varie furono le congetture, che furon fatte ſul noſtro lungo viaggio. Dopo però avere atteſo pochi giorni, ogni marinaro, ſecondo la promeſſa del Capo-ſquadra, ricevè paga doppia per ſuo incoraggimento, ed ebbe licenza di andare a godere di tutte quelle conſolazioni, che dopo una aſſenza di 22. meſi dal noſtro nativo paeſe ſi può ognuno ſupporre, che foſſero ardentemente deſiderate.

Così terminò il noſtro viaggio, originalmente ideato da' Commiſſarj della Ammiraglità, e che ha prodotto la ſcoperta di quell' iſole, che hanno ul-

ultimamente tanto eccitata l' attenzione del pubblico. Sono elleno quivi descritte con tutta quella accuratezza, che hanno permessa le necessarie occupazioni, che si richiedono in certi tempi da chiunque è a bordo, e con quella verità, e autenticità, che si può giustamente aspettarsi da uno, che ha veduto tuttociò, di cui ha data la descrizione. In somma se il lettore troverà nel corso di quest' opera qualche cosa che lo diverta, e che nel tempo istesso gli aumenti le sue cognizioni geografiche, l'autore di questi fogli si crederà di avere felicemente impiegato quel tempo, che nell' essere a bordo ha saputo risparmiare tralle sue più necessarie occupazioni.

F I N E.

ciolino
cellino